RAGGI X PDP CONCEPT SELECT ALUMINUM & BRONZE SNARES

DRUM Club

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Milano

www.drumclubmagazine.com

Marzo 2022 – n. 1
05 marzo 2022 Anno XXXV
Il Volo Srl Editore - Milano
€6,00

SIMON PHILLIPS
PROTOCOL V

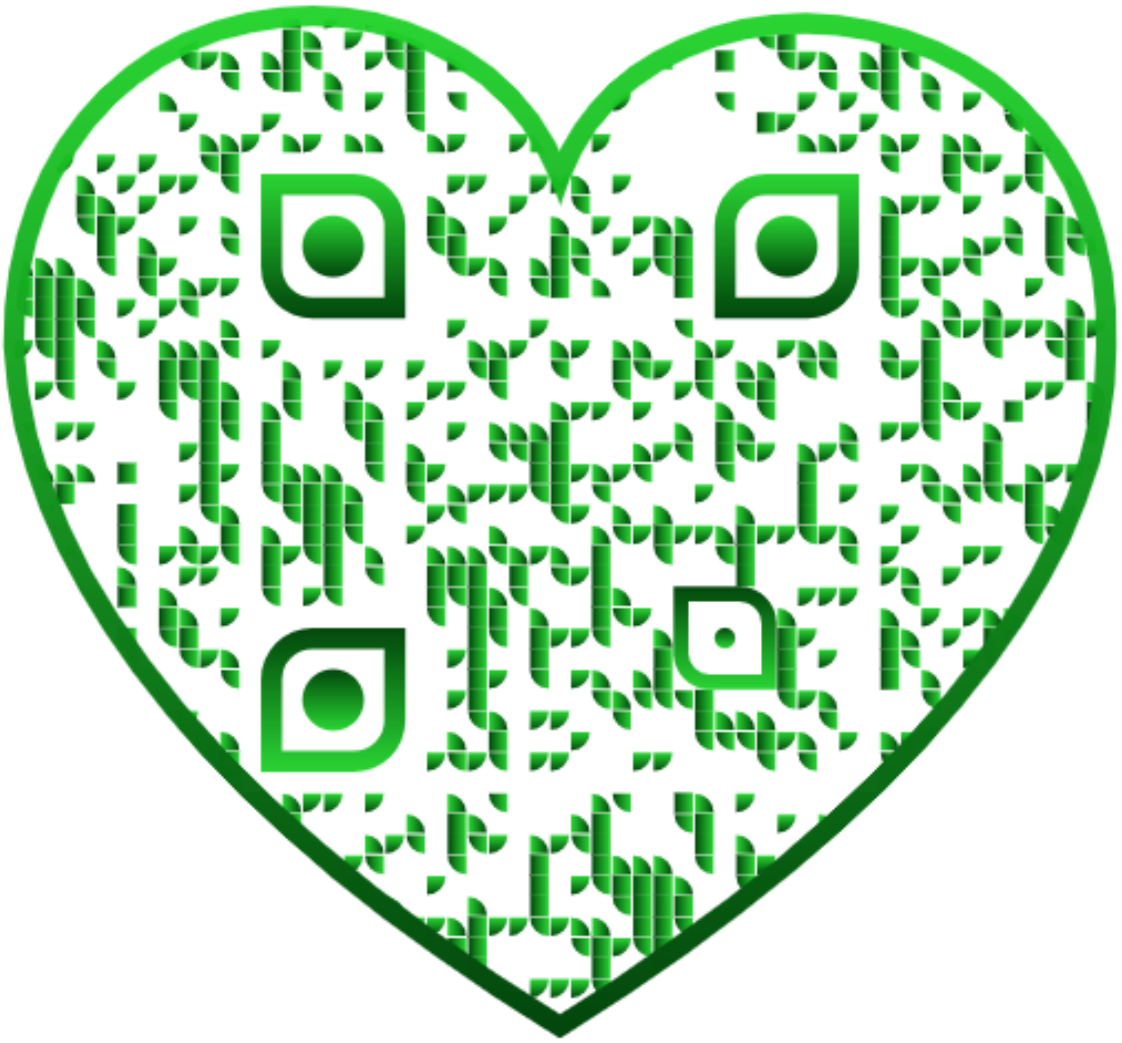
RAGGI X
DIXON
Fuse Maple Ninja Black

VOLBEAT
Jon Larsen

INCOGNITO
Francesco Mendolia

IL VOLO editore

ISSN 1824-9655



GRUVGEAR®

WWW.GRUVGEAR.COM

ARTISTI

2. RECENSIONI

8. HISTORY PANTERA
Dalla sfrenata passione per i Kiss ed giorni del glam rock, per arrivare infine ad una delle più imponenti dimostrazioni di forza del metal. In questo numero ripercorriamo la storia dei Pantera e dei fratelli Abbott.

14. NEWS

20. COPERTINA SIMON PHILLIPS

L'avventura targata Protocol, il side-project di Simon Phillips, inizia alla fine degli Ottanta ed ora sfocia nel nuovo e quinto capitolo uscito il 4 febbraio 2022: un viaggio nel groove più spumeggiante, tra melodie trascinanti, atmosfere jazzy e colori vividi e coinvolgenti.
Foto di copertina: www.twofortheshowmedia.com

24. VOLBEAT JON LARSEN
Composto e registrato nel corso del lockdown, *Servant Of The Mind* è l'ottavo album della heavy metal band danese Volbeat. Ne abbiamo parlato con Jon Larsen.

28. DARBY TODD
Out Of This World è il debutto discografico dell'omonima band di melodic hard rock, orgogliosa di sfoderare i suoi assi nella manica: Kee Marcello, Tommy Heart, Ken Sandin e Darby Todd dietro i tamburi.

34. INCOGNITO FRANCESCO MENDOLIA
Musicista italiano all'estero, Francesco Mendolia ci ha raccontato la sua storia e la sua esperienza dietro i tamburi degli Incognito

Il Volo Srl Editore
Via Collecchio 8 20148 Milano – Italia
T+39 02.70638412
info@drumclubmagazine.com
Registrazione Tribunale di Milano n. 808 del 22.11.2004

Redazione
info@drumclubmagazine.com

Direttore Responsabile
Rossana Pasturenzi

Consulente Musicale
Dino D'Autorio
dino.dautorio@gmail.com

Art Director
Francesco Sicheri
francesco.sicheri@guitarclubmagazine.com

Website - www.drumclubmagazine.com
ZENWorks di Eugenio Ghilia

Sviluppo e download file musicali
Bruno Rossi – servizigrafici@brrossi.it

Concessionario per la pubblicità
Il Volo Srl Editore
info@drumclubmagazine.com

Stampa Offset
Color Art Spa – Gruppo Tiber Spa
Via Industriale 24/26
25050 Rodengo Saiano (Bs)
www. colorart.it

Distribuzione edicole nazionali e logistica
Pieroni Distribuzione Srl – Milano
www.pieronitalia.com

Periodicità
2 numeri nell'anno (marzo, settembre)

Versione digitale
www.readly.com / Readly App (ios-android)

Numero corrente: Euro 6,00
Numero arretrato: Euro 8,00

Hanno collaborato a questo numero
Silvio Angelini
Carlo Catalano
Davide Ferrante
Roberto Gualdi
Andrea Martini
Patrizia Marinelli
Susy Marinelli
Eugenio Palermo
Alfredo Romeo
Paolo Sburlati
Gianmaria Scattolin
The BeatMaker

Manoscritti, file ed illustrazioni anche se non pubblicati non verranno resi. Tutti i diritti riservati.
Vietata la riproduzione anche parziale.

DRUM Club
MARZO 2022 - www.drumclubmagazine.com

Informativa ai sensi dell'art. 10 della legge 675/1996 del DPR 318/99. I dati raccolti saranno oggetto di trattamento (come definito dall'art. 1, 2° comma, let.B, L.675/96), anche mediante l'archiviazione automatizzata nel sistema informativo di Il Volo SrL Editore, esclusivamente per le finalità connesse all'espletamento dei servizi proposti.

DIDATTICA

38. Classic Metal analisi e studio dello stile di Austin Archey dei Lorna shore, tramite il brano *To The Hellfire*.

40. Drummin' approfondimento delle peculiarità delle ritmiche jungle/drum'n'bass tramite una serie di esercizi.

44. Controllo e coordinazione propone l'approfondimento di frasi lineari e di groove, elementi interessanti per lo sviluppo della creatività.

50. Routine di studio terzo appuntamento con la nostra rubrica che mira a proporci un modo pratico ed efficace per organizzare una solida routine di studio.

GEAR

52. VINTAGE Zickos Drums
la doppia avventura dei tamburi trasparenti

58. RAGGI-X Dixon Fuse Maple Ninja Black
i tamburi con il Center Groove

62. PDP Concept Select Aluminum & Bronze Bell Snares
i due nuovi rullanti in metallo 6,5"x14"

NEL 2022 LE COSE CAMBIANO !
Drum Club arriva in edicola in versione speciale
a marzo e settembre 2022, per offrirvi un'esperienza
sempre più coinvolgente!
Maggiori informazioni sul sito:
www.drumclubmagazine.com

lo acquisti anche online

acquista online la tua copia cartacea
e ricevila a casa con spedizioni gratuite!
www.ilvoloeditore.it

materiale extra
per registrati
al sito web

nuovo look!

REVOL

nuova periodicità

marzo settembre

più contenuti!
test, interviste e speciali

DRUMClub

CARTACEO
in edicola
a marzo e settembre
oppure acquistabile
con spedizione a casa

DIGITALE
con Readly leggi
tutti i numeri del magazine!
www.readly.it

ONLINE
contenuti extra e speciali
sul sito web della rivista
www.drumclubmagazine.com

UFFICIO

SIMONE PRATTICO
Oriundo
Zamora Label 2021

Per noi italiani, appassionatissimi di calcio, *oriundo* è sinonimo di giocatore nato e formatosi tecnicamente in altre nazioni (considerate calcisticamente pari se non superiori alla nostra) da genitori o antenati di origine italiana, e perciò 'adottato' dalla nostra federazione e selezionabile dalla nostra rappresentativa nazionale. Se alla metafora calcistica sostituiamo quella musicale, ci rendiamo conto di come il termine si possa adattare, ma in maniera del tutto particolare, a Simone Prattico.
Di lui, infatti, si può a buon diritto dire che possiede quelle superiori qualità musicali e tecniche, apprese suonando in giro per il mondo, che ne fanno un fuoriclasse. Meno semplice invece stabilirne, musicalmente parlando, la nazionalità di origine. Simone è nato e cresciuto in Italia, ha suonato molta musica leggera (come veniva chiamato il pop made in Italy), conosce profondamente le radici popolari di certa nostra musica folk, ma ha ben presto contaminato queste sue basi con musiche di elezione provenienti da altri continenti e contesti: funk, R&B, rock, world music, tanto jazz, musica nordafricana, brasiliana e tanto altro ancora...
Per la sua professione Prattico ha viaggiato tanto, negli ultimi 20 anni ha vissuto soprattutto all'estero (Francia e Stati Uniti) e, ovunque sia stato, si è immerso con entusiasmo e competenza nei contesti musicali in cui si è via via imbattuto. Con il risultato di rappresentare un 'valore aggiunto' in qualsiasi genere musicale si sia trovato a esprimersi. Vale a dire, a essere l'*oriundo* che porta in dote alla musica quel qualcosa in più che gli deriva, nel suo caso, dalle sue origini italiane, a dimostrazione di quanto sia importante per un artista essere non solo e non tanto originale e preparato, quanto piuttosto 'autentico'.

A cinque anni di distanza dal debutto discografico da leader (*Brooklyn Session*, un album nel solco della moderna tradizione del piano trio) Prattico firma un disco strumentale difficilmente etichettabile. Rimane la formula del trio e di certo c'è il jazz, ma ci sono anche – e forti – un'intenzione funky e un'ispirazione 'etnica' più pronunciate rispetto al disco precedente: ne viene fuori un album molto più 'tribale' e 'sporco', con l'energia dei tamburi ancor più in evidenza, in cui si sentono risuonare più le pelli che i piatti della batteria.

Decisivo il contributo in fase di mixaggio e finalizzazione delle composizioni di Klaus Mueller (pianista nato in Germania ma cresciuto tra il Giappone, il Cile e il Brasile e da qualche anno protagonista della scena jazz di New York). Completa la formazione a tre, il contrabbasso, strumento cui si alternano brillantemente Edward Pérez ed Essiet Okon Essiet.

L'album in questione si apre con *Quartieri Spagnoli*, brano ispirato a Napoli, città natale del padre di Simone, ma che potrebbe rappresentare anche Washington Highs, il quartiere degli ispanici di New York, o il 'sud' di qualsiasi altra grande città. Un pezzo in 7/4 + 6/4, che regala un'atmosfera punchy, un po' 'sporca', ma sempre di grande fluidità, grazie anche al lavoro di Essiet.
Bay Ridge è invece un quartiere di Brooklyn, di fronte al Verrazzano Bridge, dove un tempo vivevano gli italiani; la parte ritmica, su cui sono stati aggiunti in un secondo momento gli archi, è frutto di un'unica take in sala di registrazione. Nel successivo *Push And Pull* la batteria suona un riff in tre, mentre il resto della ritmica si muove in sei, con un pregevolissimo assolo di pianoforte: un titolo che ben restituisce l'energia e l'intenzione con cui Prattico suona questo brano.

Helene è una ballad dedicata alla moglie di Simone, una melodia esposta sui tom con i mallet, con un approccio quasi 'classico' e un bel assolo di contrabbasso di Edward Pérez. Dal canto suo, *Tanger*, pezzo *dusty*, polveroso, ispirato alla città marocchina, è un 5/4 su cui Prattico rilegge a modo suo un ritmo tradizionale del Marocco, anche in questo caso con notevole energia.

Suggestivo quanto azzeccato il titolo *Village Debate*, un brano che esalta la musicalità, le grandi doti poliritmiche e il sapiente utilizzo delle dinamiche di Prattico, in grado da solo di evocare una discussione animata a più voci in un villaggio dell'Africa subsahariana; discussione che potrebbe svolgersi anche in un paesino del Sud Italia, tra anziani impegnati in un'accesa partita a carte...

Promise Me You'll Remember è l'unico brano non originale, un'intensa ballad arrangiata "al volo" da Klaus Mueller a fine sessione di registrazione. Chiude il percussivo *That's It* in cui convivono musica brasiliana, africana e musica popolare italiana, in un groove inizialmente pensato per una versione in trio, mai realizzata della celebre *Tammurriata Nera* della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Consigliatissimo.

Alfredo Romeo

BIG BIG TRAIN
Welcome To The Planet
English Electric Recordings

Epicità delle atmosfere, suite di lunga durata, solarità, creatività e voglia di suonare, sintetizzano con poche parole la matrice dei Big Big Train, il popolare combo prog-rock nato nel 1990 a Bournemouth (Gran Bretagna). La chiave di lettura non è cambiata con *Welcome To The Planet* (uscito il 28 gennaio 2022), il primo dei BBT dopo la scomparsa di David Longdon (20 novembre 2021), accolto dai fan con commozione per una perdita tanto significativa. (Sì, perché il talentuoso musicista britannico non solo ha rappresentato un punto di svolta per i BBT sin dal momento in cui vi è entrato, il 2009, ma anche un solido cardine per l'interplay della stessa band).
Suddiviso in due parti (Part I e Part II), l'album in questione apre con *Made From Sunshine*, brano scritto

proprio da Longdon (voce) e Dave Foster (chitarra). Si tratta di un inno alla gioia, all'energia vitale, in cui una poderosa sezione di ottoni ed un vigoroso tandem al microfono tra lo stesso Longdon e la violinista Clare Lindley, si intersecano con la ficcante chitarra di Rikard Siöblom, il basso solido come un macigno di Greg Spawton ed un drumming in 11/8 che riporta la firma di Nick D'Virgilio.

Segue l'energico *The Connection Plan*, scritto e cantato da D'Virgilio, con tanto dell'intervento di Longdon nei versi principali e nel bridge, la melodia del violino a sottolineare l'andamento, ed un basso che funge da vero e proprio cuore pulsante. Quindi è la volta di *Lanterna*, una elegante ballad firmata da Spawton, con un violino a fornire un solido appoggio ed un bell'assolo di chitarra a condire l'atmosfera. È quindi la volta di un momento delicato e commovente: Greg Spawton firma *Capitoline Venus*, sfoderando una melodia intima dedicata all'amico scomparso (David Longdon) imbracciando una 12 corde. [È stato anche realizzato un video-tribute diretto da Christian Rios.]
Segue *A Room With No Ceiling*, il primo dei due strumentali del disco in questione, nonché quello che va a chiudere la Part I; firmato da Rikard Sjöblom, caratterizzato dal suono di un inconfondibile Hammond e da un beat marcato con gran precisione.

La Part II apre con i ricordi d'infanzia di Spawton traghettati nel testo di *Proper Jack Froster*: si tratta di un brano dal mood nostalgico, là dove la sezione di ottoni ben si innesta con l'electric piano anni Settanta ed il riuscito duo vocale David Longdon e Carly Bryant, pur se è l'intero organico dei BBT a brillare deciso e coeso.
Se *Bats In The Belfry*, secondo strumentale del disco, sfodera un coinvolgente Nick D'Virgilio dietro i tamburi con tanto di assolo per nulla scontato, nel successivo *Oak And Stone* i riflettori puntano su David Longdon che, dietro al microfono, riesce a riempire di significato uno degli episodi più particolari della tracklist.
Il gran finale è nella mani della titletrack, composta da Carly Bryant che si divide il cantato con Longdon riuscendo a restituire a un testo dark, una adeguata atmosfera prog rock, carica di pathos.

Qualcuno ha già definito *Welcome To The Planet* il migliore album che i Big Big Train abbiano mai realizzato; un giudizio non così lontano dalla realtà. Di sicuro, l'album mostra i BBT al loro meglio, capaci di affascinare i fans e catturarne nuovi, confermando il peso che sono riusciti ad acquisire nel corso della loro trentennale carriera. E' il caso di dire che David Longdon, uno dei più amati vocalist della sua generazione, si congeda dall'audience con un gioiello di prog rock contemporaneo, in grado di brillare di luce propria, esattamente come lui.

Patrizia Marinelli

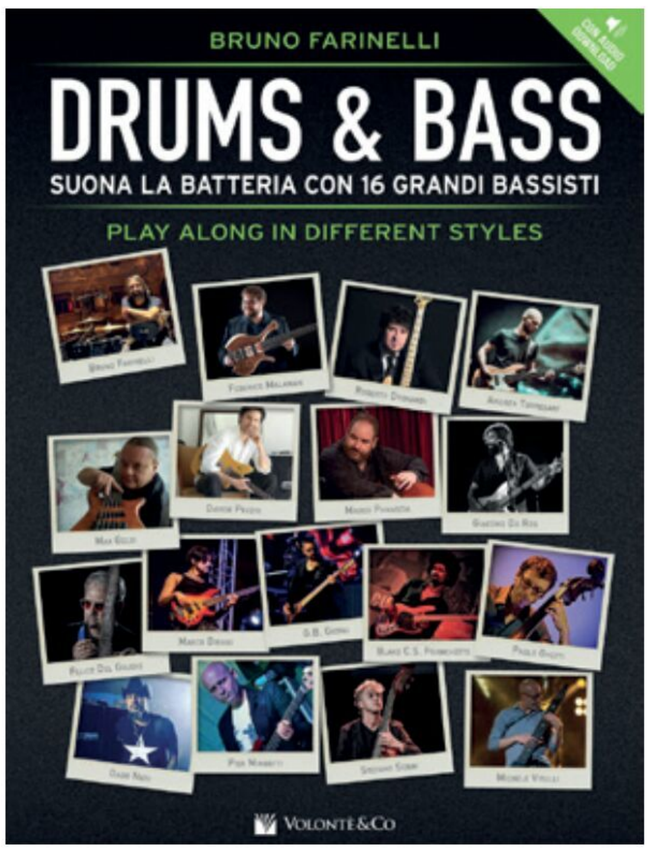
GLASS HAMMER
Skallagrim - Into The Breach
Sound Resources

Skallagrim - Into The Breach è il secondo capitolo di una trilogia iniziata nel 2020 con *Dreaming City*. L'album continua con l'avventurosa storia del ladro Skallagrim, il quale, impugnando la sua fidata spada, parte alla ricerca della donna amata e della memoria. L'album mette in mostra la new entry della lineup, la lead vocalist Hannah Pryor, che si affianca a Steve Babb (lyricist, bassista, cantante e co-produttore), Fred Schendel (tastiere), Aaron Raulston (batteria), Reese Boyd e Brian Brewer (chitarre).
Dopo una breve introduzione con *He's Got A Girl*, arriva subito la sferzata di *Anthem To Andorath*, brano che insieme alla successiva *Sellsword* mostra un mix di influenze che vanno dai Black Sabbath ai Nirvana. Dopo un'accoppiata di brani guidati da un feeling improvvisativo, segue invece *Steel*, traccia che coinvolge soprattutto per il il piglio ritmico che prende a piene mani dall'hard rock anni '70.

È quindi la volta di tre strumentali: *A Spell Upon His Mind, Moon Pool, The Dark*. Un trittico prettamente tecnico, capace di mettere in chiaro la padronanza strumentale del gruppo, e che riesce a farsi vetrina di molte sfumature: dalla psichedelia (*A Spell...)* al jazz (*Moon Pool*), passando per le fitte trame di organo Hammond che caratterizzano soprattutto *The Dark*.

Con *The Ogre Of Archon* si torna in territorio heavy, nel quale è la voce di Babb a salire in cattedra ma mai senza il giusto supporto della band e del peculiare contributo di Reese Boyd: chitarrista che grazie ai Glass Hammer ha l'occasione di mettere nero su bianco la caratura del suo playing e del suo talento.
Se *Into The Breach* consegna un groove davvero accattivante, ed una atmosfera-tributo a certe hit dei Rush, la successiva *The Forlorn Hope* sfodera un ritornello maestoso che va ad anticipare una sezione acustica movimentata dai vari cambi di tempo. Dal canto suo *The Writing On The Wall*, con la voce della Pryor a farla da padrona, poggia su un riff di chitarra piuttosto fluido ed un ammaliante groove funk per rivelarsi un brano tra i più rilassati della tracklist.
Con *Hyperborea* tornano invece i richiami ai Rush ed al prog rock in generale, per un brano tra i più apprezzabili e meglio interpretati dell'album in questione. Segue, infine, *Bright Sword* con la sua atmosfera intensa ed un sound vigoroso e massiccio. Chiude l'album la bonus track titolata *The Mind Of Erling Hizzard*.

Susy Marinelli



BRUNO FARINELLI
Drums & Bass
Volonté & Co. Editore

Bruno Farinelli, batterista molto attivo sulla scena (ha suonato con Cesare Cremonini, Elisa, Lucio Dalla, Il Volo, Andrea Mingardi, Shel Shapiro e molti altri artisti), è l'autore di *Drums & Bass* (*Suonare la batteria con 16 grandi bassisti*) metodo dal titolo eloquente, dedicato alla sezione ritmica, più specificatamente al rapporto basso e batteria. Obiettivo? Svuotare la musica dagli altri strumenti, concentrandosi su basso e batteria allo scopo di imparare a percepire quando si riesce a generare il magico insieme del tandem ritmico, oppure quando semplicemente si eseguono le parti. Per fare tutto questo Farinelli chiama in causa 16 bassisti protagonisti del panorama nostrano e ben 54 brani che esplorano stili e linguaggi differenti.

Ciascuno dei brani proposti dal metodo prevede la versione basso e batteria, la parte di solo basso, click e versioni rallentate. Fedelmente trascritta, ogni parte di batteria diviene peraltro un interessante esercizio di lettura e coordinazione. (Un codice stampato all'interno del metodo consente il download di tutti i file audio).
Un ottimo modo, a parere di chi scrive, per iniziare a pensare in termini meno didattici e più vicini a quello che accade, e si cerca, nella quotidianità professionale.

Allo scopo di catturare nel dettaglio gli intenti del metodo in questione, ho pensato di fare a Bruno qualche domanda mirata. Vediamole di seguito...

Roberto Gualdi

Ciao Bruno, prima di tutto complimenti per l'idea! In questi anni "suonare insieme" è forse la cosa che manca di più, soprattutto ai giovani musicisti: ciò che rappresenta invece l'aspetto più importante in quanto a crescita e know-how: come ti è venuto in mente un metodo del genere?
Grazie mille Roberto! Ero appena tornato dal tour mondiale de Il Volo, dopo 70 concerti nel mondo, quando all'improvviso mi sono trovato confinato, come tutti, in casa, con ancora più voglia di suonare. Ho quindi deciso di chiamare i meravigliosi 16 colleghi ed amici, che non finirò mai di ringraziare per il loro contributo, e con loro ho deciso di dare vita all'idea del metodo, lasciando loro la totale libertà di movimento. Ero convinto infatti che in tal modo il metodo sarebbe diventato interessante e si sarebbe vestito delle loro rispettive personalità, suoni, idee, approcci... credo di aver avuto ragione in qualche modo.

Una cosa molto importante, che permette di fare esperienza riguardo al rapporto basso e batteria, "sentendo" appunto la mano di bassisti differenti...
Esatto! Era proprio questa l'esperienza che volevo trasferire tra le pagine del metodo. Ho avuto ed ho la fortuna, come anche te ovviamente, di aver condiviso il palco con tantissimi bassisti strepitosi e di essermi domandato per anni come sarebbe stato suonare per esempio con Federico Malaman, piuttosto che con Andrea Torresani, con Marco Panascia, con Roberto Drovandi, con Davide Pezzin... insomma, con tutti quei bassisti che stimo e che oggi ho la fortuna di conoscere e dai quali ho imparato tanto. Ogni volta che questo sogno si è realizzato, è stato un incontro di suoni meraviglioso, arricchente e che mi ha lasciato parecchi spunti di riflessione e idee per migliorarmi in quanto a timing e timbrica. Ovviamente anche realizzare questo metodo è stata un'esperienza incredibile, che mi ha insegnato tanto e portato a riflettere e a mettermi in discussione groove dopo groove. Quindi, il mio intento, è stato quello di trasferire questa sensazione ai giovani batteristi. Spero di esserci riuscito almeno un po'.

Dici che è necessario studiare seguendo l'ordine del metodo, oppure è possibile zigzagare liberamente tra i suoi capitoli?
Il metodo segue un ordine puramente alfabetico, quindi la scelta di quali tracce affrontare per prime sta al batterista: io, direi che l'ideale sarebbe ascoltare dapprincipio le tracce per farsi poi guidare dal proprio gusto e generi preferiti. Il metodo prevede tracce più semplici e tracce più complesse, e spazia dal rock al pop al jazz, passando per funk e latin ed anche per qualche tempo dispari. Le sezioni dei bassisti nel metodo sono precedute da specifiche introduzioni, nelle quali spiego i vari modi di approcciare gli esercizi, proponendo anche soluzioni estremamente facili. Credo che questo metodo sia affrontabile con ogni livello di preparazione.

Sto pensando che dopo aver metabolizzato le partiture del metodo potrebbe essere interessante provare a creare qualche alternativa, naturalmente rispettando gli accenti che la parte di basso richiede. Sarà capitato tante volte anche a te studio la domanda "Bella questa take. Ti viene in mente qualcosa di diverso?" Una sorta di esercizio creativo, rispettoso dei binari della base già esistente. Che ne dici?
Sai Roberto, io ti leggo su Drum Club da tempi insospettabili ed una delle tue doti, oltre a quelle che esprimi sulla batteria, è proprio quella di saper fare considerazioni mirate e azzeccatissime: basterebbero le domande che mi stai facendo per spiegare come utilizzare il metodo! Comunque... sì, mi è capitato eccome di sentire quella frase e le prime volte è stato piuttosto paralizzante. Mi è successo anche in studio con un artista con il quale tu hai suonato molto più di me e che è il grandioso Lucio Dalla, ed ero molto giovane. Saper trovare il groove giusto, l'idea giusta, o potremmo dire la soluzione, è una qualità che ogni sessionman dovrebbe avere, ma farlo al volo e in studio o durante

un soundcheck, non è sempre semplice!
E' l'obiettivo che mi sono posto 54 volte con questo metodo: credo di avere trovato buone soluzioni, ma sono certo che non sono le sole. Anzi ho già sentito alcuni miei allievi e ragazzi che lo hanno comperato fare molto meglio di me con le loro idee!

Se non sbaglio è disponibile un aggiornamento dei file da scaricare, giusto?
Giusto. In collaborazione con Marco Volonté abbiamo deciso di rendere disponibile una nuova cartella di files estesi a 3 minuti per ciascun esercizio; l'aggiornamento è disponibile sul portale dell'editore e scaricabile anche da chi ha già acquistato il metodo. Più precisamente, nella cartella aggiunta ci sono files con il tempo originale, che seguono la parte nota per nota, e files con velocità rallentata al 60%, per agevolare chi fatica a leggere. Infine, in questi files – looppati potremmo dire – le basi vengono ripetute 3 o 4 volte senza che sia necessario l'utilizzo di programmi o applicazioni dedicate.

Ci sono video in cui possiamo vederti suonare le basi contenute nel metodo?
Per ora ho realizzato tre video per il mio canale Youtube, utilizzando esempi di Federico Malaman, Pier Mingotti e Max Gelsi, corredati da spiegazioni, parti e anche qualche intervista. Sicuramente ne aggiungerò altri. In realtà, sono i ragazzi ad averne realizzati parecchi e ad avermeli inviati... riempiendomi di gioia!

Qualche ulteriore considerazione sull'approccio al tuo metodo?
Credo che l'approccio più adeguato sia quello di volersi divertire, magari registrandosi e riascoltandosi per capire il tipo di groove che via via si viene a creare. Credo sia un buon modo per crescere e porsi domande sul proprio timing, sul proprio suono. Lo scopo finale non deve essere quello di assomigliare a me, al mio drumming o al mio suono, ma piuttosto quello di giungere a idee interessanti attraverso gli spunti offerti dal metodo, ma anche e soprattutto attraverso la propria creatività.

Chiudiamo con un suggerimento ai lettori di Drum Club?
Mi rivolgo ai giovani che vogliono fare questo meraviglioso mestiere e stanno studiando in questi tempi non semplici per nessuno; ragazzi che hanno questa copia di Drum Club in mano e nei quali mi rivedo quando avevo la loro età.
Cercate la vostra voce dentro di voi, il vostro suono, con naturalezza, anche quella dei movimenti... Non abbiate paura a portare avanti la vostra espressività, ma ascoltate sempre i musicisti e le persone con cui vi relazionate; ogni loro sensazione, anche ogni loro critica, nasconde un'infinità di contenuti in grado di arricchirvi e farvi crescere in modo esponenziale. Siate ben predisposti alle occasioni che vengono a cercarvi e concedetevi il più possibile. Insomma, se vi divertite con la musica, la musica si divertirà con voi! Grazie infinite Roberto, buona musica a te e a tutti voi lettori di Drum Club.

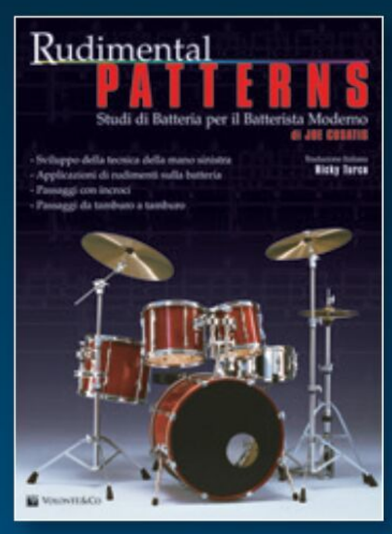
VOLONTÈ&CO®

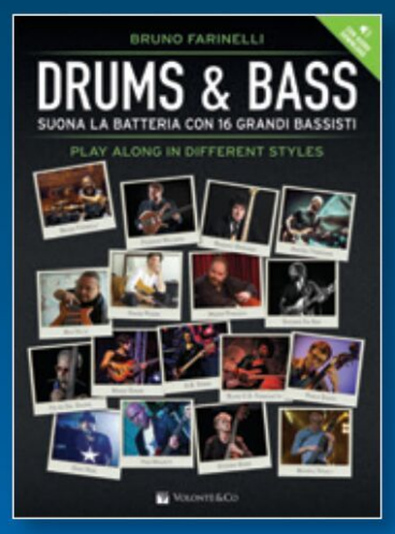
MB846 - VIDEO IN STREAMING - € 19,90 NOVITÀ
JAZZ DRUM BOOK
SUONO • COMPING • PHRASING ...E ALTRE STORIE!
Roberto Gatto

È il primo libro didattico di Roberto Gatto! Tratta argomenti come il **Suono**, che distingue un genere musicale e un musicista da un altro. Lo **Swing**, componente imprescindibile del tipo di jazz di cui si parla nel libro. Il **Comping**, in quanto il batterista è chiamato soprattutto ad accompagnare. L'aspetto **Solistico** e le basi tecniche necessarie per potersi esprimere al meglio quando si improvvisa. Il libro è accompagnato da video online presenti sul canale riservato dell'editore.

MB809 - EDIZIONE ITALIANA - € 18,50 NOVITÀ
RUDIMENTAL PATTERNS
STUDI DI BATTERIA PER IL BATTERISTA MODERNO
Joe Cusatis - Trad. italiana R. Turco

Questo libro ha l'obiettivo di aiutare il batterista a migliorare il proprio modo di suonare su tutta la batteria. Il metodo è progettato per aumentare la velocità e la capacità di muoversi sullo strumento utilizzando i rudimenti di tamburo come base. I pattern proposti, sviluppati in crome, terzine e semicrome, contengono passaggi da tamburo a tamburo e passaggi con incroci. Un modo eccellente per incorporare i rudimenti nella routine di studio del batterista.



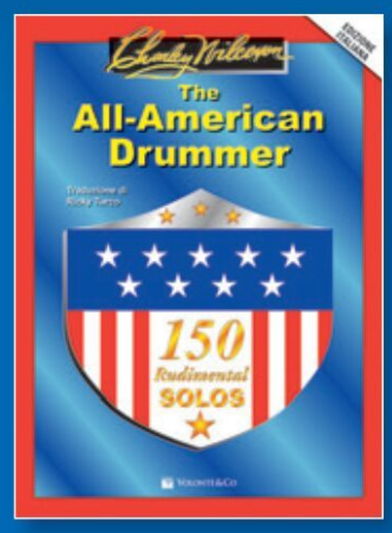


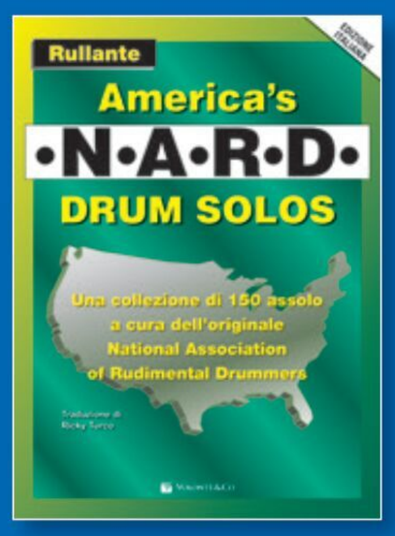
MB834 - Con audio download - € 19,90 NOVITÀ
DRUMS & BASS
SUONA LA BATTERIA CON 16 GRANDI BASSISTI
PLAY ALONG IN DIFFERENT STYLES
Bruno Farinelli

Questo metodo è suddiviso in capitoli dedicati ad ognuno dei sedici bassisti. L'obiettivo è quello di far prendere confidenza con il groove e gli stili dei diversi bassisti, per aumentare la propria abilità a passare da un genere ad un altro con naturalezza e disinvoltura, ampliando il proprio vocabolario. Il vero intento del metodo è quello di dare un'ampia panoramica di groove in tantissimi stili dai quali si possa attingere nell'esperienza presente e futura di batterista.

MB708 - EDIZIONE ITALIANA - € 18,90
THE ALL-AMERICAN DRUMMER
150 RUDIMENTAL SOLOS
Charley Wilcoxon - Trad. italiana R. Turco

Questo libro di assolo originali è stato scritto appositamente per consentire al batterista moderno di comprendere meglio le notevoli possibilità dei Ventisei Rudimenti. Pur essendo basato interamente sulla tradizione di famosi maestri, è stato aggiunto un tocco di swing per dare a ogni assolo più groove, come piace ai batteristi di oggi. Sono disposti accuratamente in modo tale che ogni gruppo scelto risulti perfettamente amalgamato. Le combinazioni sono innumerevoli. (Chas. S. Wilcoxon)





MB828 - EDIZIONE ITALIANA - € 14,90
AMERICA'S N.A.R.D. DRUM SOLOS
UNA COLLEZIONE DI 150 ASSOLO
A cura dell'originale National Association of Rudimental Drummers
Trad. italiana R. Turco

Questo libro rappresenta una collezione completa dei 150 assolo per tamburo scritti dai membri della National Association of Rudimental Drummers. Nuova edizione revisionata e siglata, proveniente da una fonte blasonata e rinomata di materiale di lettura e di studio per rullante.

MB695 • MB707 • MB754
€ 19,90 - Con CD e download
NUOVO SOLFEGGIO RITMICO
Franco Rossi

Il più completo, moderno e innovativo metodo di solfeggio ritmico. Proprio per il suo ordine logico e progressivo è rivolto a chi parte da zero sino a un livello avanzato. Utile agli insegnanti di musica, che vogliono fornire ai loro allievi uno strumento didattico al passo con i tempi, chiaro, progressivo e completo.

Scopri tutti i nostri titoli www.volonte-co.com

VULGAR DISPLAY OF POWER

PANTERA

Testo Eugenio Palermo | @ palermoeugenio@libero.it

All'alba degli anni Novanta il vecchio caro heavy metal è al capolinea. La spinta propulsiva della detonazione di *Kill em All* [Metallica] si è quasi esaurita, mentre la NWOBHM è ormai un fossile giurassico.

Il 1990 ha regalato il canto del cigno del glorioso metal degli Ottanta con *Seasons In The Abyss* (Slayer), *Rust In Peace* (Megadeth) e il bestseller *Empire* (Queensryche) ma, in realtà, è a corto di fiato e di idee, come dimostra emblematicamente lo scialbo *No Prayers For The Dying*, primo inciampo dei Maiden dopo una discografia sino ad allora leggendaria.
Si sa, il tempo è una carogna e per il metal passa anche più veloce e impietoso, incalzato e sbertucciato dall'esplosione truculenta dell'underground death/black della Florida (Possessed e Death) e della Scandinavia (Bathory, Mayhem), oltre che del grind inglese (Napalm Death e Carcass) e del crossover californiano di Jane's Addiction e Faith No More. Il 1991 gli avrebbe poi piazzato i suoi colpi da k.o: prima con gli stessi capobranco Metallica (che ne decreteranno la fine varando il mastodontico pop-metal del *Black Album*) e poi, soprattutto, con il terremoto nichilista dei Nirvana e la relativa invasione di camice di flanella, chitarre sghembe e depressione di maniera, ben commercializzata da MTV ad uso e consumo dell'apatia teledipendente della Generation X.

Eppure, in quel 1990 di transizione, in cui il metal fino ad allora conosciuto sta infilando il viale del tramonto, ecco che un oscuro gruppo texano dalla discografia fin lì anonima salta fuori dal nulla con un disco epocale dal suono inaudito e dirompente: *Cowboys From Hell*. Loro sono i Pantera, la metal band più importante e influente dei Novanta, i duri più duri e puri della decade, pesi massimi incontrastati di ciò che più tardi verrà definito groove metal.

GROOVE METAL

Inizialmente definito vagamente post-metal, il groove metal è genere che inizia ad essere squadrato a colpi di riff-mosh e mid-tempo marziali: dagli stessi Pantera, insieme a due pesantissime band della scena post-hardcore di New York, anch'esse venute fuori nel 1990 con delle mazzate epocali: gli industrial Prong di Tommy Victor (con *Beg To Differ*) e i noise Helmet di Page Hamilton (con *Strap It On*), ai quali, in parte, può aggiungersi il coevo ed efferato *Slaughter In The Vatican* dei thrasher della Louisiana Exhorder.
Sarà però il successivo album dei Pantera, *Vulgar Display Of Power* (1992), a scrivere definitivamente le regole e a cambiare irrimediabilmente il pentagramma del metal (l'anno dopo i Sepultura rafforzeranno il concetto con l'apocalittico *Chaos A.D.*).

Il groove metal pensiona senza tanti salamelecchi l'epoca delle ugole epiche degli Ottanta, dei duetti alla Judas Priest e della doppia cassa sparata come un treno, imponendo l'impatto devastante e industrial (sono anche gli anni dei Ministry) dell'unisono ritmico cadenzato e schiacciasassi degli strumenti, squarciato all'improvviso da schegge hardcore impazzite o iper-rallentato da break sabbathiani pesanti tonnellate: il tutto, aizzato da urla furenti.

Successivamente il groove metal si mescolerà con la variegata fioritura della seconda diaspora post-hardcore di inizio Novanta, capitanata dall'avanguardia di Fugazi e Jesus Lizard (così come i Black Flag e i Minor Threat avevano guidato invece la prima ondata del 1982): dall'incrocio con il grunge (Nirvana), il post-rock (Slint), lo shoegaze (My Bloody Valentine), lo sludge (Melvins), il crossover (Jane's Addiction), oltre che con la darkwave di inizio Ottanta (Cure), nascerà il cosiddetto nu-metal nevrotico di Korn e Deftones.
Il prog dei Dream Theather, l'horror-industrial dei White Zombie, persino lo shock

rock di Alice Cooper non sapranno sottrarsi alla tentazione, almeno una volta, di stare al passo delle mode "panterizzandosi".
Una vera rivoluzione che rigenera l'esangue heavy metal di inizio Novanta, connotata dalla fisicità intimidatoria di Phil Anselmo, dal basso preciso come una lama di Rex Brown, ma soprattutto dal ruggito alieno delle Dean iper-compresse (spinte dai valvolari Randall) di "Dimebag" Darrell e dall'attacco pazzesco della cassa sincopata di Vincent "Vinnie" Paul: i fratelli Abbott, da Arlington, Texas. Due icone, due innovatori che, in piena bufera Seattle-sound, impongono al metal nuovi standard, salutati da un successo commerciale enorme.

Se Dimebag Darrell (classe 1966) è stato il chitarrista metal più influente degli anni Novanta, quello che Randy Rhoads è stato per gli Ottanta e Edie Van Halen per i Settanta, Vinnie Paul Abbott (classe 1964) è stato invece l'anello di congiunzione (... insieme all'utilizzo tribale dei tom di Igor Cavalera) fra la generazione dei pionieri Lombardo e Benante (maestri della doppia cassa metal dritta che non fa prigionieri) e l'industrial groove di fine millennio di Machine Head, Meshuggah, Fear Factory e Korn. Eppure, tutto era partito da una tuba...

I FRATELLI ABBOTT

Spronato dal padre Jerry (musicista e produttore country blues) ad unirsi alla band della scuola, il piccolo Vincent torna a casa con una grossa tuba che i maestri gli hanno rifilato. Fiero ed eccitato inizia a provare in salotto ma vedendolo, suo padre esclama: "che diavolo stai facendo? Non guadagnerai mai un penny suonando una tuba!" Vinnie riporta lo strumento a scuola e asseconda il padre che gli consiglia invece la batteria. Due giorni dopo capisce che quella è la sua strada.

Naturalmente lo spirito di emulazione del fratellino Darrell si attizza ma, frustrato dal non riuscire come Vinnie, ripiega sulla chitarra, fulminato dall'incendiario debutto di Van Halen. Dopo qualche settimana di clausura nella sua cameretta a imparare i

Da sinistra: Terry Lace, Vinnie Paul, Rex Brown, Dimebag Darrell

primi rudimenti truccato come Ace Frehley (l'altro suo eroe che aveva ammirato negli studi di registrazione del padre, i Pantego Studios), Darrell riemerge invitando Vinnie a jammare con lui: suonano *Smoke O The Water* per un paio di ore.

La folle corsa dei Pantera inizia così, con Kiss e Black Sabbath, ma soprattutto con i Van Halen (Alex alla batteria e il leggendario Eddie alla chitarra), per i quali Vinnie e Darrell vivono un fortissimo senso di identificazione: anche loro fratelli, anche loro legatissimi. Vinnie cerca di carpire qualche segreto anche da Bill Ward (Black Sabbath) e Peter Criss (Kiss), oltre a studiare e a suonare nella marching band della scuola: ciò che arricchirà la sua tecnica sul rullante.

I due Abbott vogliono sfondare insieme. Avere talento è la condizione essenziale, essere figli di un produttore aiuta ma con queste sole cose non si va da nessuna parte, soprattutto nella società americana così ferocemente competitiva. I sogni si nutrono di sudore, e gli Abbott ne distillano a galloni, senza remore. Darrell si rivela un prodigio e fa incetta di premi ai concorsi chitarristici del Texas, compresa la sua prima Dean con cui si legherà in binomio per un ventennio. Con queste vittorie finanzia la prima strumentazione della band che nasce ufficialmente nel 1981 con il nome Pantera, un gioco di parole in onore agli studi di registrazione del padre che si trovano nella vicina cittadina di Pantego, ora più che mai la seconda casa degli Abbott.

Darrell assume il nickname di Diamond in onore alla Black Diamond dei suoi idolatrati Kiss ma i Pantera sono comunque soltanto un'adolescenziale cover band di Kiss e Van Halen, governata da energia ed entusiasmo a profusione. (Prima di salire sul palco, i due fratelli Abbott si scambiano il saluto di rito: "Van Halen!") La band fa il salto di qualità con un altro rude texano cresciuto a ragtime, ZZ Top e Zeppelin: Rex Brown, polistrumentista

Prima di diventare "cowboys", la lineup dei Pantera ha subito alcuni cambiamenti.
Da sinistra: Dimebag Darrell, Terry Glaze, Rex Brown, Vinnie Paul

dalla perentoria pacca sul basso. Terry Glaze, al microfono, completa la lineup. La band si mette a lavorare a un proprio repertorio hair metal.
Riconoscendo il talento e la caparbietà dei figli, Jerry Abbott fonda una piccola etichetta discografica per supportarli appieno, la Metal Magic Records, e produce il loro disco d'esordio nei suoi Pantego Studios, con lo pseudonimo Eldn. Il disco non dice molto, se non che quella è la peggiore copertina mai vista... Vinnie è il leader ma ha solo 19 anni, Darrell addirittura 16 e, nonostante ciò, è lui il pezzo maledettamente forte. (Sul look glam sovrabbondante di spray e spandex meglio sorvolare...)

Alla fine del 1983, quando la band è al lavoro per l'album successivo, Vinnie resta fulminato dall'ascolto di due album: *Bark At The Moon* (Ozzy Osbourne) e *Shout At The Devil* (Mötley Crüe). Fulminato dalla doppia cassa di Tommy Aldridge e di Tommy Lee inizia a lavorarci su senza sosta. La genesi del suo rivoluzionario pedale inizia qui.
Project In The Jungle (1984) e *I Am The Night* (1985) ne risentono di brutto: meno Def Leppard e Dokken, più Judas Priest e palm mute a pettinare chi ascolta. Ancora non ci siamo ma c'è un netto miglioramento in tutto... copertine escluse!
Per un gruppo di teenager a conduzione familiare emergere dall'underground oceanico statunitense è tostissima: Vinnie è frustrato, anche la resa sonora della batteria lo lascia profondamente insoddisfatto. Da testone qual è, approfondisce quello che c'è da sapere dietro un mixer e passa sempre più tempo ai Pantego per ottenere quel suono che ha in mente.

Si arriva così al 1986, l'anno dello schianto sul pianeta Terra dei due più grandi meteoriti che l'heavy metal ricordi: *Master Of Puppets* (Metallica) e *Reign In Blood* (Slayer). Il thrash metal che imperversa già da qualche anno negli USA raggiunge il suo culmine ridefinendo l'approccio ritmico alla canzone: quella è la direzione da seguire. Glaze invece non ci pensa proprio, saluta la ciurma e salta giù. Le audizioni per il suo sostituto sono complicate ma alla fine la spunta un diciannovenne originario di New Orleans, grosso e perennemente in cerca di rogne: Phil Anselmo, dal background decisamente heavy metal. A questo punto la locomotiva Pantera riparte con molti cavalli in più nel motore. Ma che ancora non riescono a scaricare tutta la potenza.

Power Metal esce nel 1988, si direbbe nomen omen, infatti Anselmo viaggia fra Rob Halford e John Bush e s'intravede qua e là un carisma, un veleno e una versatilità fottuti. Le cotonate e gli spandex ormai resistono soltanto nella consueta orrida copertina che ritrae la band: questo è un disco per veri defender, ben suonato ma nient'altro. Il riscontro è discreto

e la band gira anche su MTV. Ma colleziona ben 23 rifiuti dalle major.

Ed è proprio a questo punto che i Pantera decidono di buttare letteralmente tutto nel cesso e diventare un'altra band. E ci si mettono un tornado di nome Hugo ed un ristorante messicano a cambiare la loro storia...

Gli anni "Glam" dei Pantera non hanno regalato al mondo album memorabili, ma sicuramente hanno garantito ai posteri fotografie colme di pose epiche.

IL RUGGITO DELLA PANTERA
Nel 1989 Mark Ross, un A&R che lavora sotto l'ex Gentle Giant Derek Shulman, ora discografico della Polygram, sta volando nel North Carolina per vedere una band ma l'uragano Hugo costringe l'aereo ad atterrare a Dallas (Texas).
Mark chiama Derek: "Ehi, sono bloccato qui. Ci sono band che vuoi che io vada a vedere?" Derek coglie la palla al balzo: "Beh, ho seguito questa band chiamata Pantera. Perché non vedi se sono buoni dal vivo?" [Shulman li ha notati su MTV ma li ha lasciati in standby perché in procinto di accettare la proposta di diventare boss della ATCO, sotto-etichetta della major Atlantic]

Mark Ross contatta i Pantera i quali, abituati ai rifiuti, ridacchiano al telefono e la mettono così: "Beh, amico, stasera non faremo un concerto. Abbiamo la festa di compleanno di una ragazza in un ristorante messicano a Fort Worth. Ti aspettiamo..." Ross si materializza fra una quarantina di scatenati avventori zuppi di alcol che si lanciano fette di torte, i Pantera dal palco lo notano ma dopo quattro pezzi lo perdono di vista. Diavolo, ecco un altro due di picche, pensano. In realtà Ross ha raccolto la mascella che gli era cascata per terra appena la band aveva attaccato ed era corso a chiamare Shulman: "Ehi Derek, questi sono dei fottuti pazzi!" Shulman non aspetta di sentire altro e li mette sotto contratto per sette dischi non appena diventa il boss dell'ATCO.

Persino Dave Mustaine li ha notati. Alla

ricerca di nuovi elementi per resettare nuovamente i suoi Megadeth, chiede a Darrell di entrare nella band ma lui risponde che senza suo fratello non va da nessuna parte; e, in quanto alla batteria, MegaDave è già a posto con Nick Menza. Non se ne fa niente, ed in fondo è meglio così per tutti.

Per il debutto su major i Pantera si affrancano dalla tutela paterna di Eldn e chiedono a Terry Date di raggiungerli nel loro covo ai Pantego Studios, gasatissimi dal suo lavoro su U*nder The Influence* degli Overkill.
Quella che sta maturando è una delle metamorfosi più sensazionali della storia del rock. I Pantera hanno finalmente capito cosa vogliono e come ottenerlo: nel febbraio 1990 esce *Cowboys From Hell,* il disco che fa saltare il banco.

COWBOYS FROM HELL

I Pantera non esistono più, questo è un animale nuovo che si aggira affamato per la jungla metal risuonando un ruggito nuovo. L'hair metal è un ricordo imbarazzante, tanto che da questo momento la band texana ripudierà i primi quattro dischi, mai più riportati nella loro discografia ufficiale.

Cowboys From Hell è il loro nuovo esordio, riscrive la loro carriera attraverso un power-techno-thrash fra Overkill e i Metallica di *And Justice For All*, venato di conati hardcore alla Black Flag e Misfits, residui di Judas Priest, frenesia alla Van Halen, mazzate mosh alla Anthrax e Prong ma, soprattutto, innervato da un inaudito groove tritaossa.
Anselmo si prende la band e vi riversa tutta la sua aggressività fisica, il suo carisma bastardo da squatter reietto. I riff sembrano mitragliati da seghe circolari e sono la perfetta trasposizione metal di quel grassissimo e polveroso southern rock alla ZZ Top o Ted Nugent con cui gli Abbott, da veri texani, sono cresciuti ascoltando i dischi del padre e vedendolo lavorare ai Pantego con i vari artisti R&B e country.

La sezione ritmica ha un tiro tremendo, con il Charvel Bass di Rex che va a riempire la tempesta di tremoli ed armonici di Darrell e fende tramortendo, mentre la batteria di Vinnie trova il suo inconfondibile sound con il rullante a salire in cattedra e quegli articolati e precisi incastri fra il terremotante riffing e la sua cassa dalla "punta" eccezionale.
Gli improbabili glamster hanno svuotato il camerino a favore di bandane, bermuda militari, All-stars e cappellini al contrario; smesso le cotonate e tirato fuori l'anima da duri redneck quali sono, con tanto di bandiera dei confederati sulla Dean di Darrell.
I testi ora trasudano spavalderia e integrità, machismo e crudo intimismo, mentre l'orgoglio sudista irrompe già nel titolo e nella copertina (finalmente decente e rappresentativa), tanto quanto nell'incipit dell'esaltante titletrack che apre l'album, mutuato da un esercizio blues rubato a quei grandi chitarristi che bazzicavano i Pantego ed ingigantito dall'iper-distorto e affilatissimo sound che gli Abbott, e Terry, sono finalmente riusciti a forgiare. [E non certo grazie a ProTools]

Il thrash East-Coast levapelle di *The Art Of Shredding* è il primo ad essere composto, la sincope brutale di *Primal Concrete Sledge* (l'emblema sonico dei nuovi Pantera e il prediletto da Vinnie nei live) l'ultimo: i due estremi per capire dove è partita e dove sta andando la band. Il breakdown di *Domination* invece è l'apice della potenza dell'album, terrificante quanto quello di *Raining Blood*.
Il disco – *Cowboys From Hell* – raccoglie recensioni entusiastiche e permette ai Pantera di agganciarsi in tour a band veramente dure come Judas Priest, Exodus, Suicidal Tendencies, Prong, Sepultura e quindi ad una nuova audience. L'accoglienza è scettica: l'allora singer degli Exodus, Steve Souza, li accoglie esclamando: "ehi! Ma io sapevo che i Pantera facevano glam!"
I brani dell'album sono però atomici e la band texana ottiene rispetto e visibilità spremendosi in un folle tour di 300 date in lungo e in largo gli States e il Canada, sciroppandosi migliaia di km e birre, davanti a poche decine di persone come di fronte a mille ma suonando (e festeggiando...) sempre con un'energia bestiale, come se fossero i Van Halen appesantiti da Henry Rollins. Di soldi però se ne vedono ancora pochi.

I Pantera girano sempre nello stesso van, quasi sempre allegramente sbronzi e spesso nei guai con la polizia, percependo sempre la solita diaria di 150 dollari settimanali; Rex Brown riesce a permettersi una mountain bike di seconda mano per muoversi, mentre Phil Anselmo (con il quale condivide un tugurio

vicino ai Pantego) neanche quella. Il successo, quello vero, è bello lontano ancora ed ecco perché, pur se stremati da un selvaggio anno on the road e letteralmente affamati, i Pantera rientrano ai Pantego con il guru Terry Date, intenzionati a spingere oltre misura. Non prima però di aver sfruttato al massimo la grande occasione che stanno aspettando: aprire lo storico Monsters of Rock 1991 nella Mosca post-sovietica con Metallica e AC/DC, di fronte a mezzo milione di ragazzi fuori di testa. Per la ex cover band che si esibiva nei peggiori pub del Texas davanti a pochi camionisti marci d'alcol è una solenne botta di adrenalina.

VULGAR DISPLAY OF POWER

Il *Black Album* (Metallica) e *Nevermind* (Nirvana) vendono come il pane, la vecchia guardia è in crisi fra svolta commerciale o moda grunge, i Pantera da veri animali quali sono, fiutano l'aria elettrica dei Novanta e capiscono che per loro c'è un enorme territorio da dominare, un popolo metal smarrito in attesa di un nuovo capobranco. Ma ci vuole la legittimazione con l'album più heavy di sempre. Ed è con questo animo che i quattro cowboys registrano *Vulgar Display Of Power* (1992), il disco spartiacque fra il metal degli Ottanta e quello dei Novanta. I Pantera vanno in guerra per prendersi il trono vacante del metal con lo stesso armamentario di *Cowboys From Hell* ma con calibri e cingoli esagerati che spazzano via gli ultimi residui melodici.
La copertina è azzeccata, fa tanto Black Flag e richiama anche quella del debutto degli Anthrax del 1984, mentre il titolo è ricavato da una battuta dell'Esorcista: un mix perfetto a catturare la personalità aggressiva dell'album.

Rispetto all'eclatante predecessore, *Vulgar Display Of Power* è più compatto e coerente, oltraggioso e virile, tracotante e rissaiolo, armato di un durissimo ed irresistibile groove metal sudista amplificato da un suono esageratamente massiccio, ruggente e meccanico. Il cranio rasato e tatuato di Anselmo, l'ostentazione dell'addome scolpito dal minaccioso e cubitale tatuaggio "unscarred" sono uno shock estetico, coerente con la potenza fisica che deborda e azzanna alla gola. *Mouth For War*, brano che apre l'album, esplode con tutti i suoi muscoli redneck incendiati da uno dei riff più grossi e trascinanti mai scagliato dal metal, che la doppia cassa legatissima di Vinnie fa suonare ancora più da paura, soprattutto nel finale ultra-bombardato.

A *New Level* abrasa col rappato hardcore da animale in gabbia di Anselmo, schiaffeggiato dal funky-bulldozer di Vinnie, con il suo inesorabile mid-tempo che pompa come una seduta di panca piana: è l'autocelebrazione della nuova dimensione raggiunta dai Pantera da Arlington (Texas).
Walk parte da *Don't Tread On Me* dei Metallica per predire il futuro funky-metal dei Korn, minacciosa dichiarazione della loro integrità e poderoso manifesto del nascente groove metal, cadenzato dal fantastico swing da Godzilla di Vinnie Paul dietro i tamburi, con un colpo di rullante che è una sassata in fronte, e una outro da mandare tutti al manicomio (... compreso un fan di Duran Duran e Cure: Jonathan Davis!) Darrell ha abbandonato il nickname Diamond per un più ruspante Dimebag: basta Kiss, i Pantera ora guardano ai Soundgarden, ai Faith No More, ai Voivod, agli Agnostic Front, ai Minor Threat, persino ai NIN il cui lacerante inciso di *Head Like A Hole* ispirerà le distorsioni convulse dell'inno anarchico *Fuckin Hostile*, violentissima galoppata hardcore che nei live è letteralmente pericolosa...

E siamo al quinto brano della scaletta. *This Love* è grunge metallizzato, le atmosfere plumbee degli Alice In Chains deflagrano sotto le stoppate devastanti degli Abbott in quell'alternanza vuoto/pieno che *Smells Like Teen Spirit* dei Nirvana ha marchiato a fuoco sulla nuova decade, straziata dall'intensità incontenibile di Anselmo, con un finale sludge così elefantiaco che sembra rallentare la rotazione terrestre.
By Demons Be Driven è un mostruoso Frankestein che sferraglia fra Melvins e Ministry, i colpi di pedale di Vinnie Paul sono mitragliate spietate e sincopate che gonfiano di pathos una killer track che annichilisce. *Hollow* sorge ossianica per poi lasciare spazio all'attesa mattanza sonora: il capolavoro di versatilità di un Anselmo che dà sfogo alle sfumature umbratili della sua anima maledetta.

Disco perfetto, di una band perfetta, in un momento perfetto, *Vulgar...* genererà un'eco sensazionale divenendo ben presto multiplatino, salutato come l'album che negli anni Novanta ha salvato il metal dal grunge. La sfera di cristallo dove ascoltare quello che verrà, con i suoi breakdown spezzacollo che nutriranno il futuro metalcore.

LA DOPPIA CASSA CHE TUONA

Nonostante la stazza, propria di chi va a costine di maiale e whisky, Vinnie mostra un'agilità e una scioltezza sorprendenti, soprattutto nei fantasiosi fills dove sciorina la sua gran tecnica di rullante acquisita durante gli anni delle marching band della scuola, fatta di shuffle funk, flam diddle e double paradiddle, rudimenti assolutamente inconsueti per il metal degli Ottanta.
Tecnico ma non un virtuoso, quanto batterista tremendamente consistente che lega compatto e granitico con gli altri strumenti e che, al netto di una potenza fisica devastante con cui aggredisce la batteria, stupisce anche per la sua musicalità e il suo insospettabile tocco funky. Del resto, Vinnie allora ama ripetere: "Io non accompagno, io suono". Una batteria pulita e chirurgica, funzionale ad enfatizzare la potenza della band e che con lui suona come un cannone, anche per le dimensioni extra large. All'epoca di *Vulgar...* è una Remo Master Edge con tamburi in Acousticon (che Vinnie ha sostituito alla Tama utilizzata nel precedente *Cowboys From Hell*), circondata da piatti Sabian a perdita d'occhio, posizionati molto bassi. Bacchette Vic Firth grandi come mazze, impugnate al contrario con tanto di guanti... Del resto, "everything is bigger in Texas!" [Nota – Dal 1996 al 2008 Vinnie utilizzerà batterie Pearl, per poi passare a dDrum]

Ma il marchio di fabbrica di Vinnie è l'impatto spaventoso della doppia cassa, suonata per lo più a basse velocità ma proprio per questo ancora più dominante nei fills da caterpillar o nei groove giganteschi dei Pantera. E poi, una moneta sul battente in legno e un'altra sul punto di contatto della pelle: questione di sound. La sua batteria non è certo triggerata...

FAR BEYOND DRIVEN

Proprio quando tutti si aspettano una direzione più commerciale sulla scia di Metallica e Megadeth, due anni dopo i Pantera raggiungono addirittura la numero 1 di Billboard con l'ancora più brutale e senza compromessi *Far Beyond Driven* (1994) trascinato dai singoli I'm Broken e *5 Minutes Alone*. Inferiore alla caratura dei due predecessori, ma superiore in quanto a produzione ed esecuzione, con il suono e lo stile di Vinnie al loro apice, certificato dal pattern-rompicapo della doppia cassa della celeberrima *Becoming* (in folle duetto con la whammy bar di Darrell) e dal paradiddle brutale di *Slaughtered*. L'incredibile successo è l'inizio della fine.

FINE-CORSA

La nuova dimensione di superstar destabilizza Anselmo, più avvezzo alla figura di guru dell'underground e peraltro sofferente. Si è giocato due dischi intervertebrali dopo anni di follie on tour, tacitati prima con gli antidolorifici e con l'abuso di alcol ed eroina, poi.
Le frizioni interpersonali si riversano nella musica dei Pantera, spinta da Anselmo in due dischi sempre più estremi e malsani (*The Great Southern Trendkill*, 1996 e *Reiventing The Steel*, 2000) con la band ostaggio dell'instabilità del suo frontman e dei suoi numerosi progetti paralleli, fra cui la superband Sludge Down.

Lo scioglimento nel 2003 sarà inevitabile e clamoroso, condito da una coda di polemiche ferocissime. Gli Abbott accuseranno il colpo ma torneranno in pista subito, con i Damageplan. La storia però è stata già scritta in quella trilogia d'inizio Novanta che ha in *Vulgar...* i suoi caratteri cubitali.

VINNIE PAUL

Non una rockstar ma un rude e virile, quanto guascone e gioviale, tamarro del sud che si è goduto al massimo la vita che ha voluto e per la quale ha sgobbato con umiltà e passione.
Vinnie con la tripla basetta, il cappello da cowboy e l'immancabile bandana sotto, il rullante 14"x8" con la pelle di pitone disegnata, il suo strip club a Dallas e le serate Jagermeister nel suo ranch con piscina aperti a qualunque conoscente si trovasse a tiro... Vinnie spesso piegato in due dalla sbronza, ma dritto come un palo il giorno dopo per salire sul palco o entrare in studio. Professionale e scatenato.

La folle cavalcata dei Cowboys dall'Inferno si arresterà definitivamente di fronte al piombo che un ex-marine, fan squilibrato dei Pantera, scaricherà a un concerto dei Damageplane l'8 dicembre 2004 a Columbus (Ohio), ponendo fine alla vita del funambolico Dimebag Darrell (fratello minore di Vinnie) e di altre tre persone. Vinnie, con il quale pochi istanti prima aveva scambiato il solito "Van Halen!", si salverà ma il suo cuore perderà la sua amatissima metà. La metà superstite ammaccata, continuerà a fare musica con i suoi Hellyeah fino al 22 giugno 2018, quando una notte si fermerà improvvisamente, decidendo che era l'ora di tornare dall'adorato fratellino nel Moore Memorial Gardens ad Arlington, dove ora riposa, anche lui in una bara dei Kiss.

GRETSCH Ash Soan Signature Snare

Gretsch Drums annuncia l'ingresso a catalogo del nuovo rullante Ash Soan Signature, nato dalla stretta collaborazione con il pluridecorato batterista sessionman britannico.

"Per come la vedevo io, un rullante a mio nome doveva riuscire a incapsulare gli elementi del mio suono, e così è stato. Cosa c'è di meglio di questo Gretsch 7"x12" Purpleheart?! Suono unico, sustain prolungato, versatilità e carattere, trasformano una registrazione in gioia vera! Da tempo i produttori con cui lavoro in studio mi stanno chiedendo di utilizzare il Purpleheart..." Nel suo famoso Windmill Studio (nel Norfolk britannico), Soan infatti ha utilizzato parecchio il prototipo di questo rullante che Gretsch mette ora in commercio, registrando per Julian Lennon, Jeff Lorber, Cory Wong e Hans Zimmer.

Il cuore del nuovo rullante 7"x12" Soan Signature è un fusto in legno a 9 strati che prende il nome (Purpleheart) dalla peculiare colorazione violacea, consegnando un suono distintivo e ricco di volume, nonché attacco e definizione marcati. Doppio bordo con intaglio a 45°, cerchi pressofusi di mm 4, e la classica meccanica Lightening Throw-Off. Ogni esemplare (codificato da Gretsch GAS0712-ASH), riporta la firma autografa di Ash Soan e l'anno di produzione.

Ulteriori informazioni www.it.gewamusic.com

Batterista tra i più richiesti nel globo, Ash Soan ha suonato in studio e in tour con una pletora di nomi celebri della musica moderna, tra essi: Adele, Cher, Sam Smith, James Morrison, Dua Lipa, Billy Idol, Mark Owen, Rod Stewart, Seal, Robbie Williams, Alicia Keys, Lisa Stansfield, Marianne Faithfull, Eros Ramazzotti... Ash Soan è anche membro della Trevor Horn Band, accanto allo stesso Horn, Steve Lipson e Lol Creme. Ha inoltre registrato per diverse colonne sonore di film, come "Terminator Genisys", "The Lion King", "Boss Baby 2", "Kung Fu Panda".

SIHI CYMBALS la nuova serie Ahjo

Cosa significa Ahjo? Nella lingua finlandese questa parola significa forgia o fornace: il che spiega tante cose, trattandosi della nuova serie di piatti a marchio Sihi Cymbals.
Disegnati in Finlandia e realizzati in Turchia, ad Istanbul, i piatti della nuova Ahjo Series sono stati pensati come tributo al rock-sound di fine anni Sessanta e Settanta: "Sono piatti dal suono piuttosto brillante e mediamente scuro al contempo. Avremmo potuto chiamarli Jim, oppure Marshall, in onore all'iconico batterista britannico [la cui sua genialità ha dato vita agli amplificatori Marshall] ringraziandolo per il suono del rock'n roll ancora oggi!" – dichiara con orgoglio Ville Juntilla, mastermind del brand finlandese.

Con una finitura di tipo tradizionale, i piatti della Ahjo Series – crash, ride e hi-hat – sono proposti in differenti pesi e dimensioni.

1. Ahjo Crash : Dimensioni: 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 pollici – Peso: Medium Thin – Suono: quite bright, medium, quite dark – Intonazione: Mid high, Mid, Mid low – Sustain: Medium – Volume: Medium high, Medium

2. Ahjo Hi-Hat: Dimensioni: 12, 13, 14, 15, 16 pollici – Peso: Medium Thin – Suono: quite bright, medium, quite dark – Intonazione: Mid high, Mid, Mid low – Sustain: Medium – Volume: Medium

3. Ahjo Ride: Dimensioni: 18, 20, 21, 22 pollici – Peso: Medium, Medium Thin – Suono: quite bright, medium, quite dark – Intonazione: Mid high, Mid, Mid low – Sustain: Medium – Volume: Medium

Ulteriori informazioni www.sihicymbals.com

MEINL i novi piatti del 2022

Nuovo anno e nuovi piatti per Meinl! Numerose, infatti, le novità che il celebre marchio teutonico ha presentato per questo 2022. Nuovi modelli ad ampliare le popolari serie Byzance, Pure Alloy e Pure Alloy Custom, e nuovi piatti signature in collaborazione con Matt Gartska, Luke Holland e Benny Greb.

www.adagioitalia.it

Byzance Polyphonic Crash 18", 19" e 20"
Aggiungendosi alla popolare serie Byzance Traditional Series, questi piatti in bronzo B20, martellati, sfoderano un bordo sottile per una risposta agile e veloce ed una campana grezza per il rapido decadimento del suono. Effetto crash scuro e rapida proiezione del suono.

Byzance Dual Trash China 18"
Proponendosi l'ideale per gospel, pop, R&B e studio, questo piatto forato in bronzo B20, dal suono esplosivo, attacco veloce e sustain corto, consegna un suono articolato, in grado di fuoriuscire in ogni dettaglio.

Byzance Extra Thin Hammered 19"
Aggiungendosi agli esistenti 18", 20" e 22", questo nuovo piatto In bronzo B20, con la superficie martellata a mano, consegna un suono scuro e aperto ed un sustain prolungato.

Pure Alloy Series
La serie si amplia con l'introduzione di quattro nuovi piatti: 17" Medium Thin Crash, 16" Medium Crash, 18" Medium Crash e 18" Medium Heavy Crash. Attacco morbido e corposo, decadimento veloce, oltre a brillantezza e sustain per cui questa linea di piatti è particolarmente nota. Superficie martellata, top con la nuova finitura custom smoked-bronze e bottom con finitura brillante.

Fanno il loro ingresso a catalogo anche nuovi piatti che Meinl mette a punto con la collaborazione dei celebri batteristi del roster.

Matt Garstka Temporal Stack I e Temporal Stack II
Lo stesso Garstka li utilizza per i groove più complessi e l'orchestrazione di pattern ritmici creativi. Suono asciutto, trashy, staccato e risposta veloce, si aggiungono alle intonazioni più basse dello Stack I e a quelle più alte dello Stack II. Lo Stack I è costituito da uno splash da 8" della serie Byzance, sopra uno da 10" della stessa serie, mentre lo Stack II è costituito da un Trash China da 10" della serie Byzance, sopra uno splash da 10", sempre della serie Byzance.

Luke Holland Baby Stack
Costituito da un Trash Splash da 10" della serie Byzance, sopra un Classics Custom Trash Splash da 12", questo stack fa dell'enorme versatilità il suo asso nella manica: "l'obiettivo è stato quello di avere uno stack utilizzabile nei contesti più disparati, dal metal all'hip-hop elettronico. Dinamica incredibile e suono definito ed articolato, in grado di fuoriuscire in ogni situazione..." – dichiara lo stesso Holland.

Benny Greb 6" Crasher Hats + 20" Byzance Sand Thin Crash
Due i nuovi piatti nati in collaborazione con il celebre batterista di casa Meinl: più precisamente, si tratta dell'hit-hat da 6" (che si aggiunge a quello da 8" della serie Artist Concept), per un suono corto e sensibile, intonato sulle alte e lievemente più aperto di quello normalmente ottenibile con uno shaker.
In quanto al Sand Thin Crash da 20" (che si colloca nella serie Greb Signature Byzance Sand), si tratta di un piatto in B20, martellato, con la superficie sabbiata, per timbriche scure ed un sustain corto: il tutto, per un suono e look del tutto vintage.

MAPEX celebra Ralph Peterson Jr.

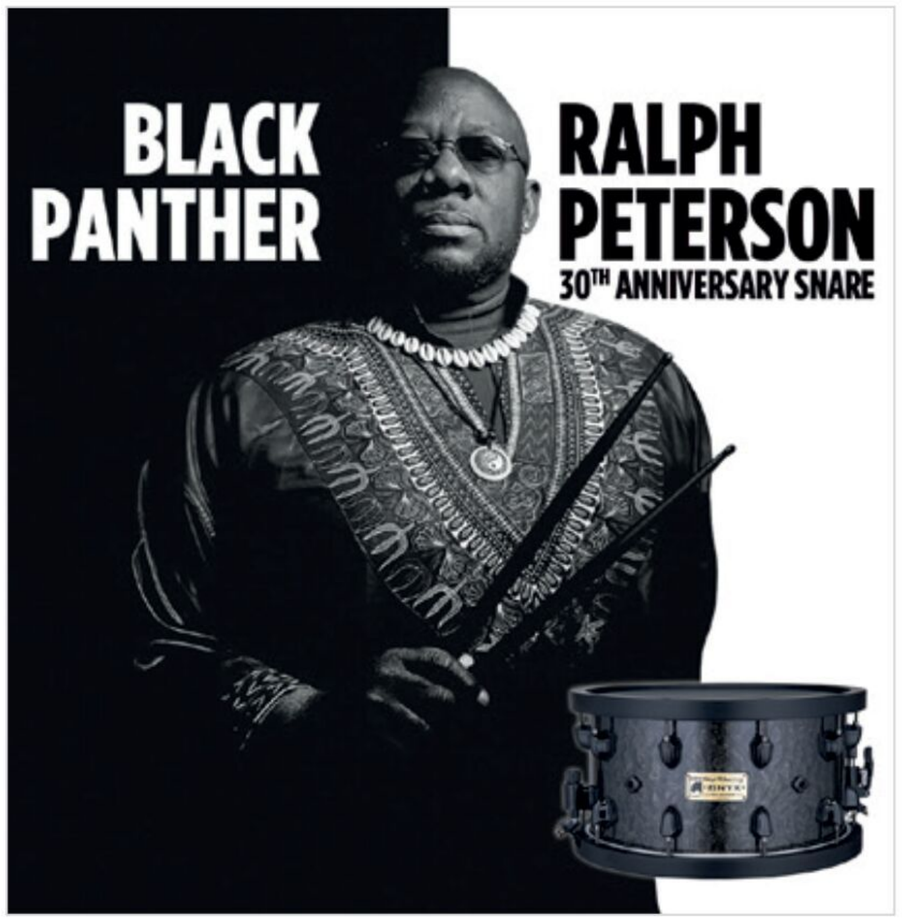
Fusto a sette strati (mm 6,85) a evidenziare le venature del pregiato acero impiegato, diametro 14", profondità 8", cerchi in acero e 10 tiranti: in estrema sintesi, è questo il massiccio rullante che Mapex ha progettato con Ralph Peterson Jr. soltanto due settimane prima della sua scomparsa.
Un rullante, quindi, in grado di supportare l'hard-bop jazz più aggressivo ed energico, ma capace anche di originare i rimshot e ghost stroke più soffici e delicati, soprattutto grazie ai cerchi in legno di cui è dotato. In poche parole, uno strumento che fotografa appieno il leggendario stile di Peterson Jr.

Ralph Peterson Jr
Nato il 20 maggio 1962 nel New Jersey statunitense, respira da subito la passione per la batteria della sua famiglia (il nonno e quattro dei suoi zii erano batteristi). All'età di tre anni, infatti, è già seduto dietro il drumkit. Giovanissimo, suona la tromba in alcuni gruppi funk della sua zona, poi si iscrive al Livingston College/Rutgers per studiare la batteria. Fallisce la prova di ammissione ai corsi di batteria, quindi, nel 1984 si diploma come trombettista. La batteria resta lo strumento che ha nel sangue.

Nel 1983 entra nei Jazz Messengers di Art Blakey nelle vesti di secondo batterista e così sarà per diversi anni. Nel contempo, il suo know-how e il suo nome prendono a circolare negli ambienti del jazz: Peterson Jr, infatti, suonerà accanto a Terence Blanchard & Donald Harrison (1984), Tom Harrel (1985), Brandford Marsalis (1986), David Murray (1987), Winton Marsalis, giusto per fare qualche nome. Dagli anni Novanta sarà il sideman nelle produzioni di una vasta pletora di artisti, tra cui: Jack Walrath, Charles Lloyd, Courtney Pine, George Colligan, Steve Coleman, Betty Carter, Bobby Watson...

La sua carriera di leader inizia nel 1988 con il suo quintetto (Blanchard, Wilson, Allen, Bowler) e via via si articola con la messa a punto di formazioni diverse e la pubblicazione di oltre 25 album. Ralph lascia questa Terra il 1° marzo 1962 all'età di 59 anni.

Ulteriori informazioni www.adagioitalia.it



Specifiche tecniche
Serie: Black Panther – Fusto: 14"x8" con taglio dei bordi 45° (SoniClear) – Strati: 7 (mm 6,85) Maple/Exotic Maple Burl – Cerchi: Maple finitura Black – Tiranti: In-Line Lock B-lugs – Fori aerazione: 3 – Snare bed: mm 2,7x5,5 – Cordiera: 20 fili – Hardware: Transparent Black – Pelli: Evans Onyx (battente), Evans 300 (risonante) – Badge: 30th Anniversary, a testimoniare i 30 anni di Peterson Jr con Mapex – Edizione Limitata

VIC FIRTH Bluetooth Isolation Headphones

Ecco le nuove cuffie Vic Firth Bluetooth Isolation: raffinata texture color rosso scuro, confortevoli cuscinetti neri e cerchietto assorbente antishock, si tratta delle prime cuffie stereo in grado di abbattere il rumore esterno di 20 decibel.

Tecnologia Bluetooth 5.0 a bassa latenza per la connessione wireless a dispositivi esterni abilitati, batteria interna ricaricabile (500mA) per 20 ore di utilizzo, le neonate cuffie Vic Firth sono pensate per l'utilizzo nei contesti più diversi: live e studio, nonché per praticare o da indossare all'aperto. Completano il corredo di bordo, un cavo di linea di cm 150, ingresso a jack da ¼", cavo USB da cm 40

Ulteriori informazioni www.vicfirth.com

TAMA True Touch Training Kit

Come è semplice intuire dal suo nome, il nuovo True Touch Training Kit è il nuovo strumento che Tama dedica a chi vuole suonare in casa o perfezionare il proprio drumming, contando su un tocco al pari di quello su un kit acustico, sulla reale risposta di dinamiche e nuance e, cosa che non guasta, su un volume adeguato alla situazione. In poche parole, si tratta di un kit che intende gratificare l'espressione e il linguaggio di chi studia seriamente dietro i tamburi.

Pad: kick bass (cassa) – AAD snare (rullante) – 8" e 8,5" tom – 9" floor tom (timpano). **Supporto:** per tom (I supporti per rullante, hi-hat, piatti e pedali non sono in dotazione)

Ulteriori informazioni www.tama.com

LUDWIG DRUMS le novità del 2022

Diverse le novità che Ludwig introduce a catalogo per questo 2022, tra esse, il nuovo doppio pedale Speed Flyer Double, la nuova Concert Series e il ritorno della rara e storica finitura Pink Oyster Pearl.

Ulteriori informazioni: www.aramini.net

Speed Flyer Double

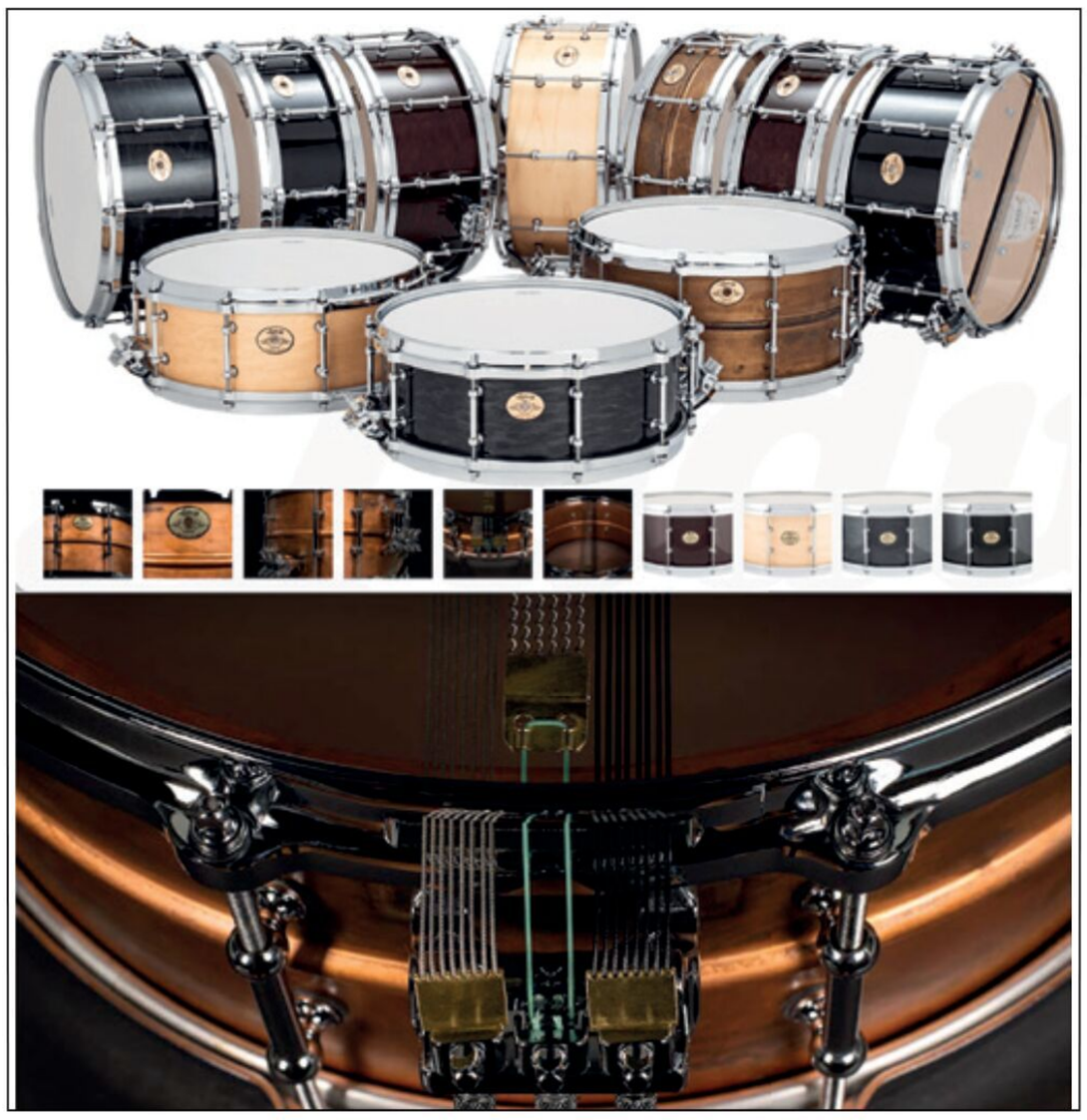
Tra le novità introdotte da Ludwig si distingue il nuovo Speed Flyer Double, un doppio pedale progettato per il drumming più veloce, preciso e potente, e per il massimo comfort.

Concert Snare Drums

Disponibili nelle dimensioni 5"x14" e 6,5"x14" e proposti nelle versioni in North American Maple (acero) e Raw Copper (rame grezzo), i due nuovi rullanti della Concert Series sono pensati per la massima risposta, attacco e versatilità. Fusto a sette strati (per il rullante in acero), cerchi pressofusi, tiranti a tubo (tube lugs), pelle Remo M5 Diplomat (battente) e Ludwig Weather Master X-Thin (risonante). Completa la dotazione di bordo dei due rullanti, la meccanica P89 Concert Strainer, ultra-responsiva, con cordiera regolabile a fili a spirale in acciaio, rivestiti e non rivestiti.
I rullanti in acero della serie sono disponibili nelle finiture Natural Maple, Charcoal, Mahogany e Black Cortex.

Vintage Pink Oyster Pearl

Torna nel catalogo Ludwig l'affascinante e rara finitura Pink Oyster Pearl che il marchio statunitense ha sfoderato tra i primi del 1959 e la fine del 1963. Come tutte le finiture Vintage Oyster del catalogo, non si tratta di materiale stampato ma di una particolare mescola fatta a mano come allora, in grado di restituire l'estetica di un cult della tradizione. La finitura Vintage Pink Oyster Pearl è disponibile sulle batterie della Legacy e Classic Series.



ZILDJIAN FX Raw Crash... piatti grezzi, asciutti e controllati

Si chiamano FX Raw e sono i piatti più grezzi e funky mai proposti da Zildjian. Due nuovi crash e due tipi di campana, large e small, per un suono che il loro stesso look fa ben intuire.

Non essendo martellati o torniti, i due nuovi crash FX Raw si avvantaggiano di dimensione, bordo e superficie irregolari, così che ciascun piatto possa originare il proprio peculiare suono e customizzare di conseguenza il set di piatti in cui va a inserirsi.

Disponibili nelle due versioni con campana piccola (Small Bell Raw Crash - FXRCSM) o larga (Large Bell Raw Crash - FXRCLG) gli FX Raw consegnano crash asciutti e controllati; l'ideale per le situazioni che richiedono volumi moderati. Non solo: la buona definizione dello sticking, rende i due piatti una valida alternativa ai ride. La versione con la campana piccola consegna un suono molto controllato con pochi sovratoni; diversamente, la versione con la campana larga consegna un suono più aperto, con la campana pronunciata.

Ulteriori informazioni www.zildjian.com

MUSEO DELLA BATTERIA a Fano la prima mostra italiana permanente

La passione – quella che non si spegne mai ma che anzi genera con costanza la vitalità, l'emozione e l'energia di chi la prova – è quella che spesso finisce anche per mettere in moto progetti ed iniziative uniche ed originali. È il caso di Daniele Carboni e Armando Dolci, due musicisti appassionati di tamburi, che lo scorso 12 settembre 2021 hanno aperto le porte del Museo della Batteria nella marchigiana Fano.

Al momento sono 25 le batterie in bella mostra ad inondare il Museo del profumo della loro storia. Batterie in gran spolvero, prodotte tra gli anni Venti e gli Ottanta del '900, alle quali, con tutta probabilità se ne aggiungeranno altre ["ne ho parecchie altre in magazzino..." dichiara Carboni] che egli ha reperito in anni di ricerche attraverso media, canali informativi specializzati, eBay: ["*più sono rovinate, più mi appassiona l'idea di riportarle alla totale funzionalità e look...*"]

Non si tratta di esemplari appartenuti ad iconici batteristi della scena rock, prog e jazz di allora (Ian Paice, Charlie Watts, Ringo Starr, John Bonham, Keith Moon...), ma di batterie dello stesso tipo [che Carboni chiama "gemelle"] costruite in quegli stessi anni, con gli stessi diametri e finiture. "*È anche probabile che qualcuna di queste batterie sia capitata tra le mani di qualche grandioso batterista...*" – dichiara Carboni – "*è il caso della batteria Keith Moon (The Who) qui esposta e dotata delle meccaniche Rogers e dei fusti Premier che lui richiese all'epoca...*"

Ulteriori informazioni info@museodellabatteria.it **Facebook** museo della batteria **Instagram** @museodellabatteria

Situato a Fano (PU), in Via D. Albertario 77 ed aperto il sabato e la domenica dalle 16:00 alle 20:00 (nelle altre giornate su prenotazione e solo per gruppi), il Museo della Batteria sta richiamando numerosi appassionati: "*riceviamo telefonate da tutta Italia per prenotare visite, abbiamo anche allestito spazi per suonare e*

provare l'approccio alla batteria..." In effetti, Carboni e Dolci hanno allestito spazi per l'insegnamento di batteria e basso, cabine prova, spazi per l'esibizione dei giovani alle prime armi, un palco per mini-concerti, perché il loro (nobile) intento è quello di "f*ar conoscere alle nuove generazioni uno strumento sempre più messo da parte e sostituito da basi musicali artificiali esasperate da computer ed elettronica...*"

Le batterie esposte

Sono 25 le batterie che fanno bella mostra nel Museo della Batteria, tra esse: Ludwig Oyster Black 1966 tra le preferite di Ian Paice (Deep Purple) – Gretsch Round Badge 1964 in ricordo a Charlie Watts (Rolling Stones) – Premier Mahogany Duroplastic 1962, una delle prime preferite da Ringo Starr (Beatles) – Premier 1968 (The Who) – Ludwig Amber Vistalite 1968 dello stesso tipo di quella che usava John Bonham (Led Zeppelin)... Si aggiunge una serie di batterie italiane costruite da gli anni Quaranta e Ottanta, tra esse Meazzi Hollywood Max Roach, Alberti e le HiPercussion del tipo utilizzato da Tullio DePiscopo, PFM, Orme e altre celebri band del prog nostrano.

SIMON PHILLIPS

Testo Patrizia Marinelli

L'avventura targata Protocol, il side-project di Simon Phillips, inizia alla fine degli Ottanta ed ora sfocia nel nuovo e quinto capitolo uscito il 4 febbraio 2022: un viaggio nel groove più spumeggiante, tra melodie trascinanti, atmosfere jazzy e colori vividi e coinvolgenti.

Si è seduto dietro la batteria del leggendario Keith Moon per la live-reunion degli Who del 1989 ed ha ereditato lo sgabello del compianto Jeff Porcaro dei Toto dal 1992 al 2014 (con due anni di break nel mezzo, per essere precisi). Basterebbero queste credenziali per intuire la caratura del suo talento e la sua reputazione sulla scena pop/rock/jazz internazionale. Ebbene, sì... stiamo parlando di Simon Phillips tra i batteristi più iconici della sua generazione, nonché mentore e riferimento-primo per centinaia di musicisti sparsi per il globo.

Nato a Londra il 6 febbraio 1957, Simon Phillips ha consegnato i suoi irresistibili groove, il suo open-handed-style preciso e puntuale, e tanta, tanta anima, a produzioni di gran peso dei generi più diversi. Jeff Beck, Gil Evans, Stanley Clarke, Frank Zappa, Pete Townshend, Gary Moore, Jack Bruce, 10CC, Nick Kershaw, Judas Priest, Whitesnake, Mike Rutherford, Peter Gabriel, Joe Satriani, Phil Manzanera, Asia, Tears For Fears... sono infatti alcuni degli artisti presenti nella sua brillante carriera di sessionman. Ma non finisce qui.

Simon Phillips avverte l'esigenza di potersi esprimere anche in un habitat tutto suo ed è così che, tra il 1992 e il 2000, pubblica quattro

album a suo nome e due come band leader.
Nel contempo dà vita al progetto che chiama Protocol con l'intento di creare raffinati mondi sonori in cui immergersi appieno: dapprima in solitaria e, via via, plasmando la lineup come la creta.
Al primo capitolo, *Protocol I*, uscito nel 1988, fanno seguito il secondo capitolo (2013), il terzo (2015) ed il quarto (2017). Il 4 febbraio 2022 si è aggiunto il quinto capitolo – *Protocol V* – uscito su Phantom Recordings: sette strumentali che, con un tiro spumeggiante, sanno spaziare tra i colori del jazz (e fusion) più vividi e brillanti.

Dal capitolo *I* che risale al 1988, il progetto che hai chiamato Protocol si è inevitabilmente nutrito dello scorrere del tempo e della maturità che lo stesso ha via via consegnato a un musicista del tuo calibro: il capitolo V dovrebbe fotografare quindi il Simon Phillips di oggi, sei d'accordo?
È così. In poche parole, potrei dire che *Protocol I* era l'idea stessa al suo germogliare mentre *Protocol V* è la fioritura odierna, dopo più di 30 anni.

In *Protocol I* avevi fatto tutto da solo, una bella impresa...
L'unico motivo per cui avevo fatto tutto da solo è semplicemente perché allora non avevo un contratto discografico e, quindi, nessun budget che mi permettesse di coinvolgere altri musicisti. Ovviamente, suonare per tanti anni mi ha insegnato parecchio anche riguardo al business e al come riuscire a gestire la mia band. So che c'è da imparare da qualsiasi tipo di esperienza, come so che i momenti passati al fianco di grandiosi artisti e musicisti hanno un valore che ti porti dietro per sempre.

Come sono nate le tracce di *Protocol V*?
Si tratta di idee che mi sono transitate per la testa in momenti diversi e che ho cantato e buttato giù davanti a una tastiera. Qualcuna è nata da una melodia e qualcun'altra da una sequenza di accordi, mentre in realtà poche sono nate da un groove. Il fulcro di un brano strumentale è il contenuto melodico che deve sopperisce all'assenza del cantato, di conseguenza il pianoforte o una tastiera sono un supporto indispensabile. Ora che ci penso, l'idea di *Jagganath* è venuta fuori da una sequenza di note che ho suonato su un Moog.

Hai quindi inviato il materiale ai ragazzi della band?
Non appena mi sono sentito soddisfatto di quello che avevo fatto, ho inviato loro gli ascolti e da quel momento quelle idee hanno preso a svilupparsi, talvolta anche in maniera repentina. In *The Long Road Home*, ad esempio sono stati Alex [Sill] e Jacob [Scesney] (chitarra e sax) ad aver messo un contributo rilevante quando, a un certo punto, a sorpresa, è spuntato Otmaro [Ruiz] con il suo pianoforte... perfetto per quella traccia!

A proposito di *The Long Road Home*, peraltro con un tuo assolo da assaporare nel profondo, sappiamo che dietro c'è una bella storia, ce la racconti?
Si tratta di una idea che mi era venuta in Giappone, mentre ero in tour con Hiromi, nel 2016 [The Trio Project]: una atmosfera à-la Pat Metheny sviluppata in 6/8; poche misure, che poi avevo lasciato lì. Anni dopo, nel 2020 del periodo Covid, Alex [Sill] è venuto a trovarmi a casa ed abbiamo ascoltato un po' di cose, e tra esse quel breve demo. Si è entusiasmato e mi ha chiesto di poterci lavorare sopra. A quel punto, i suoi input si sono mescolati ai miei e quell'idea si è trasformata in una traccia di ben 11 minuti!

In quanto ai due giovani della band – Scesney e Sill – mescolano nei brani della tracklist la melodicità puntuale e pertinente dei loro strumenti con la freschezza e passione per la musica: che ne dici?
Adoro la loro tenacia e coraggio... Posso dirti che hanno finito per contagiare noi musicisti per così dire veterani! Non posso che

PROTOCOL V

essere felice di avere ragazzi così talentuosi al mio fianco. Del resto è il normale ordine delle cose, specialmente negli ambienti jazz e fusion, portare all'interno di una band musicisti nuovi e bravi. Era successo anche a me quando ebbi la fortuna di suonare con Jack Bruce e 801 [quest'ultimo il sestetto di Phil Manzanera e Brian Eno] e via via in un sacco di session importanti...

... tra cui quella per *There & Back*, lo straordinario album di Jeff Beck del 1980 di cui sei peraltro co-autore di tre tracce?
Assolutamente. Una esperienza a dir poco meravigliosa. Era da tempo che agognavo di suonare con Jeff e finalmente mi era capitata quell'occasione.
Jan Hammer (key) aveva composto alcune tracce ma non erano sufficienti per un album; a quel punto ho presentato Tony Hymas (key) a Jeff e da lì io e Tony abbiamo iniziato a scrivere dei pezzi per l'album.

A proposito di esperienze del passato, hai lavorato anche con Peter Gabriel e Mike Rutherford, è stato stimolante?
Stimolante e meravigliosamente istruttivo!

Torniamo a *Protocol V* ed alla preziosa e consueta presenza di Ernest Tibbs, cosa ci dici?
Con Ernest si tratta sempre di groove, al di là del tipo di musica che si suona.
E per me questo è molto importante. Ernest è venezuelano [ha suonato ad esempio con John McLaughlin, Dianne Reeves, Frank Gambale] e con il senso del groove innato: la sua capacità di creare atmosfere sconfinate porta Alex e Jacob a raccogliere e superare sfide in quanto a ritmi e strutture.

***Undeviginti* si sviluppa su un'infuocata clave 19:16, come sei arrivato a tanto?**
Si tratta di una metrica che mi piace ma che cerco sempre di renderla groovy e di suonarla nel modo più fluido possibile.
Così, quando l'ho fatta ascoltare ad Otmaro [Ruiz] battendo le mani, è partito come un fulmine senza bisogno di dover contare.

C'è una traccia di Protocol V che senti in particolar modo?
Non saprei dirti... forse *Nyanga*.

Ed una che meglio ti fotografa e di cui ne suggeriresti l'ascolto?
Direi *Jagannath*, ma anche *When The Cat's Away*. La prima perché viaggia all'insegna del groove, e l'altra perché si basa, per così dire, su effetti pirotecnici!

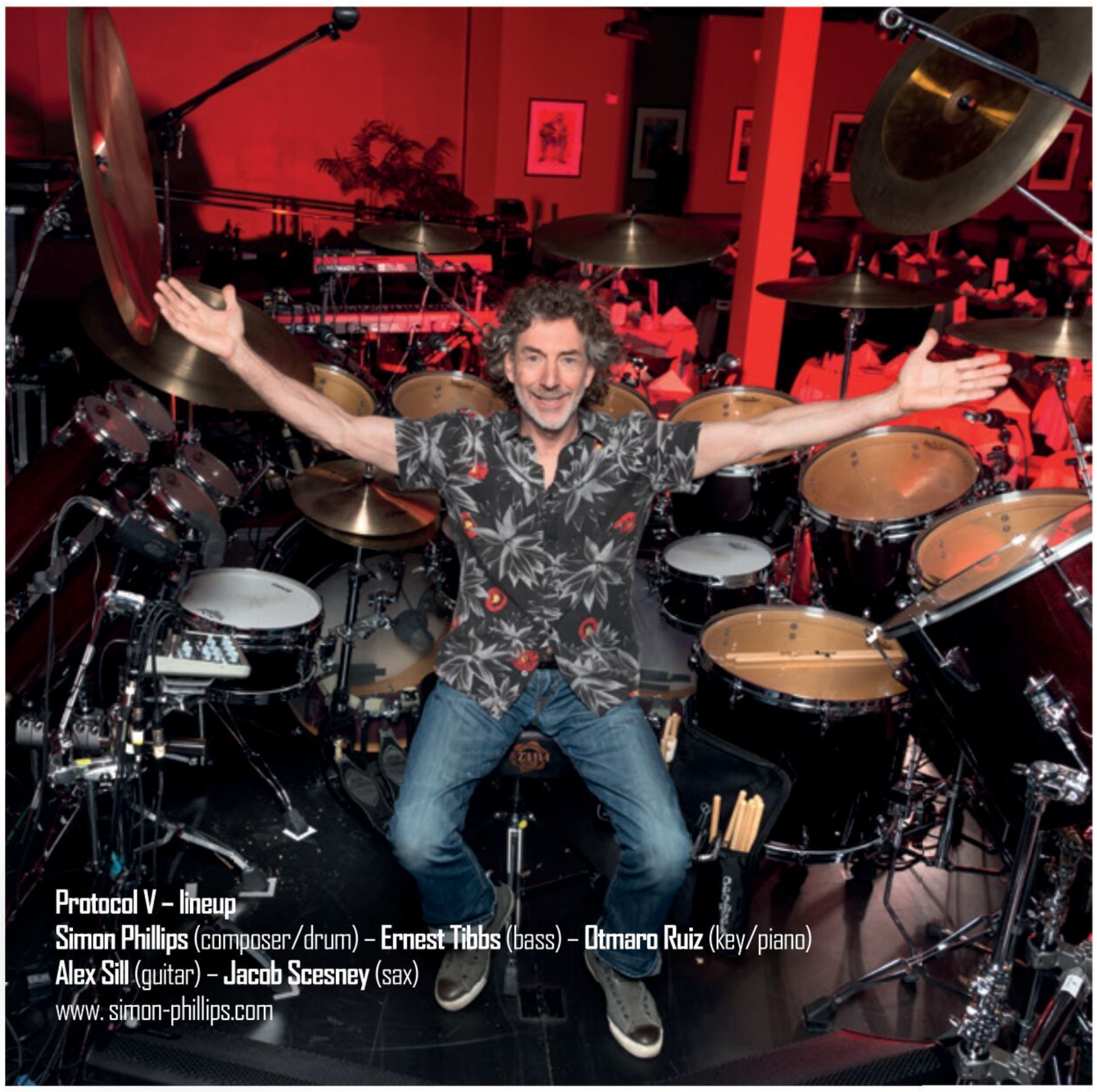
***Protocol V* fotografa la tua passione per jazz e fusion, ma come ti senti a suonare altri generi, come rock e hard rock ad esempio?**

Simon Phillips – gear

Tama Maple Star Drums – Cassa: (2x) 24"x15" Custom Shell – Rullante: The Pageant 5"x12", The Gladiator 5,5"x14", The Monarch 6,5"x14"– Tom: 7"x10" 9"x12"-10"x13"- 11"x14"-12"x15"-13"x16" – Floor Tom: 14"x16" – Gong Bass: 14"x20" – Octoban: mm 443-472-536-600 – Hardware, Iron Cobra: Rolling Glide (pedale singolo). Lever Glide Hi-Hat (stand)

Zildjian Cymbals – 24" Swish Knocker (1979), 22" Armand Ride, 14" Armand HiHat, 12" Armand Splash, 19" Armand Crash, 18" Armand Crash, 22" FX Oriental China Trash, 14" ZXT Trashformer, 17" Armand Crash

Promark 707 Simon Phillips Signature Drumsticks – Materiale bacchette: Hickory – Tipo: 5A (diametro mm 14) per un suono articolato e brillante – Lunghezza mm 412,8 – Taper: allungato per velocità e responsività – Punta tonda (Large Round)



Protocol V – lineup
Simon Phillips (composer/drum) – **Ernest Tibbs** (bass) – **Otmaro Ruiz** (key/piano)
Alex Sill (guitar) – **Jacob Scesney** (sax)
www. simon-phillips.com

Se in *Jagganath* e nel funk di *Isosceles* Simon Phillips conduce con energia e pathos, con *Nyanga* si avventura in acque misteriose, prima di lanciarsi nell'infuocata clave 19:16 di *Undeviginti*.

In *When The Cat's Away* (brano di Simon Phillips e il pianista Jeff Babko), è il Rhodes di Otmar Ruiz a salire in cattedra, lasciando spazio a un formidabile assolo di Alex Sill alla chitarra.
È proprio la melodicità di Sill, mescolata col sax soprano di Scesney e il meditativo piano acustico di Ruiz, a caratterizzare *Dark Star*: l'occasione dello stesso Sill, questa volta con la seicorde acustica, per sfoderare fraseggi coinvolgenti ed evidenti influenze in arrivo da Pat Metheny e l'ultimo Lyle Mays. (Sill, Scesney e Ruiz firmano questo brano insieme a Simon Phillips).

1988. *Protocol I* – Simon Phillips

2013. *Protocol II* – Simon Phillips, Ernest Tibbs, Andy Timmons, Steve Weingart

2015. *Protocol III* – Simon Phillips, Ernest Tibbs, Andy Timmons, Steve Weingart

2017. *Protocol IV* – Simon Phillips, Ernest Tibbs, Greg Howe, Dennis Hamm,

2022. *Protocol V* – Simon Phillips, Ernest Tibbs, Alex Sill, Otmaro Ruiz, Jacob Scesney

Mi piacciono tutti i generi, rock incluso, ed inclusa anche la musica dell'Est Europa e la musica orientale. Per quanto mi riguarda, visto che non sono un cantante, concepisco la mia musica per una situazione da band e, considerando che la mia passione rimane decisamente il jazz, esprimermi in quel tipo di habitat mi fa davvero sentire fedele alle mie origini. In ogni caso, per rispondere alla tua domanda, mi diverto parecchio a suonare il rock ma anche il metal negli album di altri artisti.

Che genere di equipment hai utilizzato per le registrazioni di *Protocol V*?
Batteria Tama Star Maple, pelli Remo, piatti Zildjian e bacchette Promark 707 Signature.

Ti stai esibendo con la band negli Stati Uniti, che effetto ti fa suonare dopo lo stop forzato della pandemia?
Di recente abbiamo fatto il nostro primo show a Los Angeles dopo ben due anni di pausa e devo dire che è stato divertimento allo stato puro. È stata una sfida per come sono fatto io; temevo di non essere nella mia forma migliore dopo lo stop di tutto quel tempo e invece tutto è filato a meraviglia. Mi auguro che ci sarà presto l'occasione di arrivare anche in Europa.

Parlando della tua lunga carriera, c'è una situazione in cui il tuo drumming ti ha reso particolarmente orgoglioso?
Sono orgoglioso di parecchie situazioni, ma se dovessi sceglierne una in particolare, direi con Hiromi, The Trio Project.

Hai suonato con una invidiabile pletora di artisti ma, oggi come oggi, hai ancora qualche particolare ambizione al riguardo?
Sì, mi piacerebbe collaborare con John McLaughlin e Herbie Hancock, due tra i compositori/musicisti che preferisco. Mi piacerebbe anche suonare di nuovo con Stanley Clarke e così con Hiromi.

Quali sono i tuoi ascolti preferiti di oggi?
Sono sempre propenso ad ascoltare e scoprire nuovi batteristi e musicisti in generale. Devo ammettere però che a tutt'oggi amo ancora ascoltare i miei mentori: Billy Cobham, Lenny White, Steve Gadd, Harvey Mason, Ian Paice, Danny Seraphine... lo faccio tutte le volte che posso.

Su Youtube sono numerosi, utili e parecchio seguiti, i contenuti che dedichi al tuo così noto shuffle groove, cosa ci dici?
Viene appunto dal fatto che ho iniziato suonando il jazz, l'ho incorporato, ed ha finito per diventare un tratto peculiare del mio stile. Sono contento del riscontro in arrivo dai fruitori di Youtube.

Hai ereditato la tua passione per la musica da tuo padre e hai deciso da giovanissimo di seguire le sue orme, ma se non fossi diventato un musicista, a cos'altro credi che ti saresti dedicato?
Probabilmente sarei potuto diventare un ingegnere del suono, vista la mia passione per la musica ma anche per gli apparecchi con tasti e pulsanti... da bambino mi sfogavo con la macchina per scrivere di mia madre! Oppure un pilota automobilistico, un'altra mia grande passione... pur se al volante non sono mai stato tanto veloce! [ride]

VOLBEAT

SERVANT OF THE MIND

Testo Patrizia Marinelli | **Foto** Ross Halfin

Composto e registrato nel corso del lockdown, *Servant Of The Mind* è l'ottavo album dei Volbeat, la heavy metal band danese che, partita in sordina in patria nel 2001, è riuscita a guadagnarsi la notorietà ai quattro angoli del globo.

Uscito il 3 dicembre 2021 su Universal Music, *Servant Of The Mind* raccoglie 13 brani nati e registrati nel corso del lockdown, in grado di percorrere mood diversi (heavy metal, punk, rock e persino rockabilly) e di addentrarsi in racconti intricati.
Qualche esempio? Se *Temple Of Ekur*, il brano d'apertura, torna a certi temi esplorati dai Volbeat in passato (vedi *The Gates Of Babylon*), dal canto suo *The Sacred Stones* narra di "un essere terreno che si è affidato alle forze più oscure e agli angeli caduti".
In quanto a *Shotgun Blues*, è un brano anthemico che esplora eventi ultraterreni, mentre l'epico e solenne *Lasse's Birgitta* narra dei roghi di streghe nella Svezia del 1471.

Insomma, *Servant Of The Mind* è un album sentito e introspettivo, che ha ammaliato interi stuoli di ascoltatori da subito; a cominciare da Dagen Før (feat. Stine Bramsen), il singolo che si è posizionato al Numero Uno della classifica Billboard Mainstream Rock.

Con i Volbeat sin dagli esordi del 2001, Jon Larsen (danese, classe 1970) ha decisamente trovato la band ideale per esprimersi dietro i tamburi. Proprio con Lars abbiamo parlato della band, della genesi del disco e, naturalmente, del suo equipment.

Il titolo dell'album, *Servant Of The Mind*, suona decisamente heavy, da dove vi è arrivato?
Da qualche parte della mente di Michael! [Poulsen] In tutti i casi, abbiamo pensato che fosse un titolo grandioso, visto che in realtà può significare un sacco di cose.

I primi due singoli, *Wait A Minute My Girl* e *Dagen Før* hanno riscosso un gran successo all'istante: ve lo aspettavate, e quali sono, a tuo parere, gli ingredienti che hanno catturato l'audience in tal modo?
Non ci sono ingredienti particolari ed il riscontro positivo penso che abbia a che fare semplicemente con il nostro modo di suonare, di proporci, e con il format variegato dei brani. Mi piace pensare che con il tempo siamo diventati dei musicisti migliori, questo sì, ma è sin dagli esordi che amiamo mescolare generi e stili, mettendoci dentro dai riff più heavy fino alle atmosfere di punk e dintorni, al groove metal ed anche al classic rock. Siamo decisamente contenti di come stanno andando le cose: i nuovi brani stanno piacendo ai fan e noi ne siamo orgogliosi.

I brani del disco esplorano infatti territori differenti, ma qual è quello a cui tu, da batterista, ti senti più vicino?
Io ho sempre gravitato nell'orbita di hard rock e metal, ma adoro esplorare habitat diversi e, soprattutto, suonare in una band e ricavarne stimoli, input e nuove sfide. Se però ti devo parlare dei miei gusti personali, allora ti dico che quando sono a casa mi piace gustarmi gran parte della musica dei Sessanta e Settanta.

I brani di *Servant Of The Mind* sono nati nel corso della pandemia, ci racconti come è andata?
Ci sono parecchie cose da dire al riguardo. Intanto, nel periodo in cui è scoppiata la pandemia noi avremmo dovuto essere in tour negli Stati Uniti, dopodiché suonare nei vari festival estivi; improvvisamente ci hanno fatto sapere che del tour non ne se ne sarebbe fatto più nulla. Non eravamo stati in tour in America con il precedente album e così ci siamo rimasti male. Successivamente ci hanno comunicato che non ci sarebbero stati neppure i festival estivi, tutto cancellato. A quel punto Michael [Poulsen] ha detto: "prendiamoci qualche settimana di pausa, nel contempo vedrò se mi viene qualche buona idea..."
Qualche settimana più tardi ci siamo ritrovati tutti e lui aveva parecchie idee da farci ascoltare. Abbiamo elaborato le cose, ciascuno mettendoci del suo, e via via siamo riusciti a costruire le strutture dei brani nuovi. Li abbiamo suonati ed elaborati, quindi ci siamo messi in contatto con Jacob Hansen [produttore]: lui era disponibile, e così abbiamo registrato il nuovo album.

Quali sono state le vostre prime reazioni quando Michael Poulsen vi ha fatto ascoltare le idee pensate per i nuovi brani?
Abbiamo capito subito che sarebbero stati brani da concepire sui riff e, di conseguenza, a un album rock decisamente heavy e diretto.

Ci sono brani nella tracklist che per certi versi preferisci su tutti?
Sì, ci sono. *Shotgun Blues* è stato decisamente stimolante da suonare, poi direi *Temple Of Ekur* che apre l'album, quindi Mindlock sotto il profilo meramente batteristico ed infine *Lasse's Birgitta* con quel suo feeling à-la Black Sabbath che non abbiamo percorso mai prima d'ora.
Ora ti ho citato questi, ma domani potrei anche cambiare idea e citarti altri titoli.

Che genere di equipment hai utilizzato per le registrazioni?

Jon Larsen – gear

Pearl Drum – Bass Drum: (x2) 22"x20"– Rack Tom: 8"x8", 10"x10", 12"x10", 13"x11", 14"x12" – Floor Tom: 16"x14", 16"x16", 18"x16" – Snare: 14"x6,5"

Paiste Cymbals – 19" e 18" Signature Reflector Heavy Full Crash – 14" e 19" Twenty Custom Collection Metal Hats – 18" (x2) Signature Precision China – 18" (x2) 2002 Extreme Crash – 14" 2002 Heavy Hi-Hat – 20" Rude Power Ride – 13" Signature Mega Cup China

Promark Sticks Jon Larsen Signature – **Evans Heads** Onyx, EQ3 Clear, 300, Resonant Black

Ho utilizzato la stessa batteria del nostro scorso tour, una Pearl Masters Premium Legend SST Series. In quanto al rullante, ho utilizzato soluzioni diverse: il Pearl 14"x6,5" che solitamente utilizzo sul palco, ma in alcuni casi anche un 14"x5" ed un 14"x8". Anche riguardo ai piatti ho utilizzato il mio set Paiste dei live, tra cui il 20" Rude Power Ride che adoro per il feel diretto e caldo, e l'hi-hat 14" Heavy della serie 2002.

Tu e Michael Poulsen siete nella band sin dalle origini, nel 2001, mentre Rob Caggiano (chitarra) è entrato nel 2013, seguito da Kaspar Boye Larsen (basso) nel 2016, il quale, per dovere di cronaca, non è un tuo parente... Come vivi il tandem ritmico con Kaspar?
Io e Michael [Poulsen] suoniamo insieme da anni e ci siamo abituati seguire a vicenda i nostri strumenti, chitarra e batteria; poi è arrivato Kaspar, un bassista molto cool, e col passare del tempo abbiamo sviluppato un ottimo interplay, cosa che prima di lui non era successa. Lui ha una mentalità molto aperta, sa creare disegni di basso articolati, coinvolgenti e poco schematici, che credo gli arrivino anche dalle sue influenze delle origini, Geezer Butler [Black Sabbath] su tutti, e devo dire che la cosa contribuisce a caratterizzare il sound della band.

Ci dici come sono nati i Voivod? Che genere di percorso avevate in mente?
Quando io e Michael [Poulsen] abbiamo iniziato, lui aveva in mente un sacco di idee. Ricordo che la prima cosa che mi fece ascoltare aveva un mood à-la Black Sabbath, poi passò a quel tipo di punk rock à-la Green Day o Offspring, e poi a una atmosfera à-la Metallica: "tutto decisamente cool, ma noi quale direzione prenderemo?" Michael rispose: "tutte quelle che avremo voglia di intraprendere!" Io pensai che non avrebbe funzionato mai: come potevamo fare un album mescolando Sabbath, Offspring e Green Day? Un'idea troppo bizzarra. Tuttavia, cominciando a dare forma a quelle idee, ad elaborarle e suonarle, il disco è venuto fuori e, per come sono andate le cose, la gente ha apprezzato con entusiasmo. Beh, devo dire che fortunatamente mi sbagliavo! [ride]

Visto che siamo in tema di esordi, ci parli dei batteristi che sono stati per te un riferimento?
Ho cominciato a suonare sui 10/11 anni. Dopo aver visto in tv un film dei Beatles mi sono perdutamente innamorato delle loro canzoni, del loro feel e sound! Ringo Starr sedeva dietro i tamburi e pareva così soddisfatto e divertito, che dissi a me stesso: "Oh mio Dio, voglio essere come

Volbeat lineup: da sx a dx **Kaspar Boye Larsen** (basso), **Rob Caggiano** (chitarra), **Michael Poulsen** (chitarra/voce), **Jon Larsen** (batteria)

Oggi i Volbeat sono impegnati negli Stati Uniti con il loro Wait A Minute... Let's Tour, mentre il 24 maggio 2022 sbarcheranno in Europa per una serie di date. Inclusi i palchi dei pluridecorati festival estivi, tra cui Rock am Ring (Nürburg), Rock im Park (Nurenberg), Sweden Rock Fest (Solvesborg) ed Hellfest (Clisson) – www.volbeat.dk

lui!" Naturalmente al mondo esiste soltanto un Ringo, ma lui è stato la mia prima e più grande ispirazione. Presi a leggere tutto quello che riuscivo a trovare riguardo ai Beatles, e a comprare i loro album, gadget, tutto! A un certo punto, mio padre mi disse: "ora che sai così tanto dei Beatles, credo che dovresti aggiungere un'altra band, The Rolling Stones..." e mi diede un loro album. Lo ascoltai e mi resi conto che Charlie Watts, che Dio benedica la sua anima (!) era fantastico. Il loro drumming, semplice, dritto e lineare, mi entusiasmava. Che altro aggiungere? Ringo e Charlie sono stati le mie prime ispirazioni. Successivamente, ho scoperto Kiss e Iron Maiden e, di conseguenza, i rispettivi Eric Carr e Nicko McBrain dietro i tamburi: "ma come accidenti, fanno a suonare così?", dicevo a me stesso. Ho cominciato a suonarci sopra, metabolizzando via via certi aspetti del loro drumming. Con il tempo sono passato a Metallica, Slayer, Anthrax e a quel differente tipo di drumming. Viceversa, non mi hanno mai appassionato i batteristi iper-tecnici: nulla da eccepire, ci mancherebbe, ma purtroppo non mi hanno mai stimolato. L'unico di essi che quando l'ho ascoltato mi ha fatto sentire al settimo cielo è stato Neil Peart dei Rush: un mostro di bravura e feel... wow!

A proposito di band grandiose, i Volbeat sono stati in tour con Metallica, Motorhead, Slipknot, giusto per citarne qualcuna, e probabilmente avrai tonnellate di ricordi...
Dici bene! Noi siamo cresciuti a pane-e-Metallica e ritrovarci in tour con loro non ci pareva vero! La prima volta che vidi James Hetfield, continuavo a ripetere a me stesso: "Oh mio Dio, è proprio lui! Siamo in tour con i Metallica!" Via via prendi confidenza con la situazione ed instauri un rapporto amichevole, parlando e scherzando con tutti... Ricordo che James faceva spesso battute sul modo in cui ero vestito! [ride] Anche ritrovarsi a suonare in Svezia con i Black Sabbath è stato fantastico: loro sono i portabandiera dell'heavy metal e tutti siamo cresciuti ascoltando i Sabbath. E' stato grandioso ed emozionante conoscerli, salire su quel palco e suonare; dopo la nostra performance non stavamo più nelle pelle ed in quel momento abbiamo capito di avercela fatta!

Ultima domanda... non insegni ma ti piace scoprire giovani talenti, giusto?
Insegnare non fa proprio per me. Pete, il mio drumtech, è un insegnante ed organizza un sacco di session, clinic e cose del genere, ma io no, non mi sento in grado. In quanto ai giovani talenti, mi capita di imbattermi in rete in batteristi o batteriste fantastici e devo dire che spesso mi portano a pensare che dovrei studiare di più! [ride]

DARBY TODD
out of this world

Testo Patrizia Marinelli

***Out Of This World* è il debutto discografico dell'omonima band di melodic hard rock, orgogliosa di sfoderare i suoi assi nella manica: Kee Marcello, Tommy Heart, Ken Sandin e Darby Todd dietro i tamburi. Già, proprio il Todd che accoglie nel suo palmares collaborazioni con Gary Moore, The Darkness, Hot Leg, Joe Lynn Turner, Robert Plant, Carl Verheyen,**

Lo scorso 24 gennaio 2022, gli Out Of This World pubblicano l'omonimo album di debutto su Atomic Fire Records; loro sono Kee Marcello (a suo tempo chitarrista degli Europe), Tommy Heart (vocalist tedesco dei Fair Warning), Ken Sandin (bassista degli Alien) e Darby Todd, batterista oggi accanto a Martin Barre dei Jethro Tull e con alle spalle decine di ulteriori collaborazioni di prestigio: Gary Moore, Robert Plant, Devin Townsend, gli Hot Leg di Justin Hawkins e persino il celebre musical "The King Lion" nel West End londinese...
Insomma, un percorso, quello di Darby Todd, che non necessita di troppe parole per essere raccontato.
Residente da anni nella sua Londra ma oggi munito di doppio passaporto britannico/statunitense, Darby Todd inizia con la batteria da ragazzino, prediligendo il rock, poi il blues, e collaborando dapprima con Papa George e poi con Bobby Tench (Jeff Beck); due esperienze che portano il suo linguaggio a maturare sotto il profilo della tecnica e dell'espressione.
La passione per la batteria, la pratica di studio, l'entusiasmo di suonare e la voglia di confrontarsi e fare squadra, sono delle costanti dell'evoluzione di Todd; prova ne è, se mai ce ne fosse bisogno, *The Reality Of Zeros And Ones* (2020): un progetto nato per darsi un impegno preciso nel corso del lockdown ma che ha finito per diventare il suo album solista, con tanto di special guest: Martin Barre, Kee Marcello, Ron "Bumblefoot" Thal (Guns'n'Roses), Don Airey (Deep Purple), Per Nilsson (Meshuggah, Scar Symmetry), Marco Minneman (The Aristocrats), Jem Godfrey (Frost), Adam Wakeman (Ozzy Osbourne), Carl Verheyen (Supertramp), Mattias IA Eklund (Freak Kitchen). Abbiamo parlato con Darby Todd dell'omonimo album degli Out Of This World, del suo album *The Reality of Zeros and Ones*, del suo equipment e di come egli vive la musica e... la batteria, naturalmente.

Il tuo coinvolgimento nel progetto Out Of This World è scaturito dalla tua conoscenza con Kee Marcello, corretto?
Corretto. Ho suonato con Kee per dei brevi tour in Inghilterra nell'arco di sei/sette anni, e ci siamo sempre trovati bene sotto il profilo musicale e personale. Quello con Kee è uno di quei rapporti che entrambi avremmo voluto nascesse venti anni fa per fare più musica insieme. Sono volato in Svezia per suonare nel suo album *Scaling Up* (2016) e da lì in avanti ho preso a collaborare spesso con lui per vari progetti. La sua telefonata per chiedermi di far parte degli Out Of This World mi ha reso parecchio felice.

Negli Out of This World l'altro ruolo preminente è quello del cantante Tommy Heart, lo conoscevi già?
In realtà la risposta è no. È stato

Kee a presentarmi Tom: a quel punto, sono andato indietro nel tempo a ricercarmi tutte le cose che aveva fatto ed ho scoperto che con la sua voce meravigliosa si è costruito una carriera fatta di pregevoli lavori. Avere la possibilità di suonare accanto a un cantante del suo calibro è grandioso, oltre che divertente. È fantastico quando ti ritrovi in un gruppo di cui stimi i componenti e con Out Of This World la situazione è proprio questa. In fondo è quello a cui aspiravo quando ero un ragazzino e volevo fare musica, quando sognavo di poter suonare con gente di questo calibro. Per quanto mi riguarda, considero questa band come una esperienza di valore... abbiamo gusti musicali che ci accomunano e ci comprendiamo al volo. Quando abbiamo registrato l'album, infatti, tutto è filato liscio, sia dal punto di vista musicale che di rapporti personali, e ritengo che ciò venga fuori dall'ascolto del disco. Per me si tratta di un grande album, mi piace moltissimo ascoltarlo e riascoltarlo e averci suonato è un privilegio.

Cosa ci dici del tandem ritmico che hai messo a punto con Ken Sandis?
Adoro Ken, è un bassista veramente solido. Viene dagli Alien, una band svedese davvero famosa che negli anni Ottanta, insieme agli Europe e alla band di Tommy ha messo a segno un sacco di hit. Quando suoniamo insieme, io e Ken non abbiamo nemmeno bisogno di guardarci, ci capiamo in modo telepatico, lui sa cosa farò io un secondo dopo e lo stesso vale per me con lui. Sintonia totale. Ken è uno dei migliori bassisti con i quali io abbia mai suonato, semplicemente fantastico!

***Out Of This World* è stato prodotto e mixato da Ron Nevinson, un nome molto conosciuto, visto che ha lavorato con band come i Kiss e Europe: come è andata con lui?**
Ritengo che il suo contributo sia stato decisamente appropriato. E proprio perché ha seguito la produzione degli album degli Europe negli anni Ottanta, è parso subito l'uomo giusto per arrivare al tipo di sound che avevamo in mente... nuance attuali combinate ad altre del passato, degli Ottanta per la precisione. Rob ha fatto un lavoro fenomenale davvero.

Che genere di equipment hai utilizzato per le registrazioni del disco?
Comincio a dirti dei marchi di cui sono endorser: batterie Pork Pie Drums, piatti Zildjian e bacchette Los Cabos. Quindi, elettronica Roland, pelli Remo e sgabello Porter & Davies. Per quanto riguarda l'album, ho utilizzato la batteria che c'era in studio visto che sono volato da Londra a Stoccolma e non me la sono potuta portare. Mi sono portato però i miei piatti, per me di fondamentale importanza.

Ci sono state tracce che ti hanno impegnato in particolar modo in studio?
Questa è una bella domanda. Direi *Staring At The Sun*, in cui c'è un riff di chitarra dopo il secondo chorus: non si tratta di una parte così difficile, ma di lunga durata, in cui la batteria deve seguire a ruota la chitarra di Kee. Devo anche citare The Warrior, con tanto di double bass e shuffle groove ed una sezione non particolarmente semplice: in tutti i casi, si tratta di cose con cui ho una certa familiarità ed è andato tutto bene.

Tu hai la doppia nazionalità e, di conseguenza, un doppio passaporto britannico e statunitense: agevola in qualche modo il tuo lavoro?
Sì, devo dire che questa cosa mi torna davvero utile. Ad esempio, avendo il passaporto americano, nel periodo Covid sono riuscito a raggiungere il Canada per suonare con Devin Townsend. Una opportunità grandiosa.

Ritieni che la direzione del tuo drumming in *Out Of This World* sia più di stampo americano o più british?
Bella domanda! Sin da ragazzino, le mie influenze sono perlopiù legate alle grandi rock band americane, a partire dai Van Halen... quindi direi che il mio imprinting dietro i tamburi sia più di tipo statunitense. Solido e molto diretto. Inoltre, adoro le batterie di grossa taglia.

Quando hai cominciato a suonare quali erano quindi le tue maggiori influenze?
Da ragazzino il rock mi coinvolgeva come non mai. Ero un grandissimo fan di Aerosmith, David Lee Roth e un sacco di altre rock band e, come ti dicevo, dei Van Halen... Alex Van Halen era il mio idolo. Sugli 11/12 anni ho scoperto Jeff Porcaro, Simon Phillips, Dennis Chambers e poi Dave Weckl e così mi sono innamorato di jazz e fusion: Weckl per me resta il numero uno. Crescendo ho cominciato ad ammirare Virgil Donati e Vinnie Colaiuta. Ho cercato di "rubare" il più possibile da tutti questi musicisti ed il fatto che mi piacciano rock e jazz mi ha dato la possibilità di suonare in ambienti diversi: cosa decisamente positiva per il mio percorso di batterista.

Cambiamo registro e parliamo del tuo *The Reality Of Zeros And Ones*, nella cui tracklist hai inserito una manciata di brani, cover e inediti, coinvolgendo un gran numero di musicisti, tra cui Justin Hawkins (The Darkness), Ron "Bumblefoot" Thal, Martin Barre, Carl Verheyen, Kee Marcello, Don Airey, Per Nilsson... come sono andate le cose?
Pensa che stavo giusto parlando al telefono con Justin ieri! [sorride] Tornando alla domanda, da quando ho avuto l'opportunità di suonare con The Darkness, io e Justin siamo diventati buoni amici. Quando c'è stato il lockdown, lui mi ha mandato una sua registrazione e poi mi ha chiesto se avessi avuto voglia di lavorarci sopra: soltanto voce e chitarra ma rendeva già rendeva l'idea del pezzo. Fenomenale. Dopodiché abbiamo iniziato a buttare giù idee insieme e a registrarle e, visto che alcune erano davvero ben riuscite, ci siamo detti

"perché non farne qualcosa di serio?" Era da tempo che volevo fare un mio disco, ma non ne avevo mai avuto l'occasione per il fatto che ero spesso in giro a suonare. Quando però è stato chiaro a tutti che non ci saremmo potuti muovere per un bel po' di tempo, ho pensato di approfittarne per realizzare i brani del mio album. Inizialmente avevo pensato che sarei riuscito nell'intento in tempi relativamente brevi, mentre alla fine mi ha impegnato per mesi, ma è stata un'avventura fantastica. Ho coinvolto musicisti con cui avevo suonato e che conoscevo bene ed uno di essi è appunto Justin [Hawkins]. Gli ho domandato se gli andava di suonare la chitarra e di cantare, e lui ha accettato con piacere. Via via lo stesso è accaduto con gli altri amici-ospiti del disco, ad esempio Don Airey (Deep Purple), Ron "Bumblefoot" Thal, Per Nilsson... tutti hanno accettato con piacere. Alla fine, mi sono ritrovato con tutti questi grandiosi musicisti che suonano nel mio album. È stato un onore. Se da ragazzino mi avessero detto una cosa del genere, non ci avrei mai creduto! E invece è proprio successo...

... Pronto quindi per il tuo prossimo album?!

No, no! [ride] A parte gli scherzi, rifammi questa domanda tra un anno... Non è stato semplice mettere a punto *The Reality Of Zeros And Ones*: la pandemia ci ha costretto al lockdown ed abbiamo suonato e registrato chiusi nelle rispettive case in parti differenti del mondo. Come immagini, ciò ha significato una fase di produzione complessa. Avrei bisogno di un bel po' di tempo libero per fare un altro disco e, soprattutto, prima dovrei allontanare il ricordo di quanto è stato difficile fare il primo! [ride]

MARILLION

An Hour Before It's Dark

Label earMusic
Formati Doppio vinile, CD, cassetta
Web www.marillion.com

20esimo album dei Marillion, *An Hour Before It's Dark* esce il 4 marzo 2022 su earMusic, anticipato dal singolo *Murder Machines*.

Marillion Lineup: Steve Hogarth (vocal); Steve Rothery (guitar); Pete Trewavas (bass); Ian Mosley (drum); Mark Kelly (key)

Brano nato in tempi difficili, di chiusure e distanziamenti sociali, *Murder Machines* riflette sull'intimità delle relazioni umane. Dichiara Steve Hogarth: "*Ho cercato di non parlare di tematiche inerenti al virus, ma sono state così presenti nella nostra vita degli ultimi due anni che quel tarlo continuava a riproporsi. La terrificante idea che solamente abbracciando mio padre o mia madre avrei potuto ucciderli, ha dato vita a questo brano. Il testo poi si è sviluppato parlando di gelosia e dolore, come il dolore di guardare la donna che ami abbracciare un altro uomo, o la morte emotiva dopo un tradimento recidivo. Sfociando tra le braccia delle superpotenze e degli psicopatici che talvolta mettono le dita sui grilletti. Beware the murder machines...*"

Come il precedente *F*** Everyone And Run (F E A R)* anche il nuovo *An Hour Before It's Dark* è stato registrato presso i Real World Studios di Peter Gabriel; un habitat che ha fornito lo sfondo perfetto per il documentario sulla realizzazione dell'album.

SHINEDOWN

Planet Zero

Hard rock band multi-platino con base a Jacksonville (Florida), gli Shinedown pubblicano il primo singolo, *Planet Zero*, che dà il titolo al loro nuovo album in uscita il 22 aprile su Atlantic Records.

Caratterizzato dal suono esplosivo degli Shinedown, *Planet Zero* volge lo sguardo ai problemi della società odierna: la cultura che si sta impoverendo, gli effetti corrosivi dei social media sulla mentalità, la frattura delle opinioni e quant'altro, ma lascia anche spazio a speranza, trionfo e a un chiaro promemoria: tutti necessitano l'uno dell'altro. Dopotutto, da sempre è l'appassionata lotta per l'unità ad essere al centro della produzione degli Shinedown...

Prodotto da Eric Bass e registrato nel suo Big Animal Studio nella Carolina del Sud.
Brent Smith (vocal) – Barry Kerch (drum) – Zach Myers (guitar) – Eric Bass (bass)

Label Atlatic Records
Formati Vinile, CD
Web www.shinedown.com

RED HOT CHILI PEPPERS

Unlimited Love

Label Warner Records
Formati Vinile colorato, CD, cassetta
Web www.redhotchilipeppers.com

Anthony Kiedis (vocal) – Flea (bass)
Chad Smith (drum) – John Frusciante (guitar)

Il teaser che i Red Hot Chili Peppers avevano pubblicato sui social non lasciava grossi dubbi, ma soltanto una settimana dopo la band californiana ha pubblicato l'annuncio ufficiale, accompagnato dal primo singolo (*Black Summer*). Ebbene, ormai è noto ai quattro angoli del globo, il nuovo album – *Unlimited Love* – uscirà l'1 aprile 2022 su Warner Records.
Ben 17 i brani della tracklist di Unlimited Love, peraltro il primo e attesissimo album con John Frusciante dai tempi di *Stadium Arcadium* del 2006. (John è rientrato nel 2019 ricomponendo la formazione delle origini). In studio con i RHCP Rick Rubin, la conferma del sodalizio di lunga data cominciato con *Blood Sugar Sex Magik* (1991).

"*Il nostro unico obiettivo è perderci nella musica*" – hanno scritto sui social i RHCP il 4 febbraio 2022 – "*Abbiamo passato moltissime ore, insieme e da soli, ad affinare il nostro mestiere e dandoci l'uno all'altro per realizzare il miglior album possibile. Le nostre antenne sintonizzate con il cosmo divino... eravamo così dannatamente grati per l'opportunità di stare insieme in una stanza e, ancora una volta, cercare di migliorare. Giorni, settimane e mesi trascorsi ad ascoltarci, comporre, jammare liberamente e fare arrangiamenti con cura... I suoni, i ritmi, le vibrazioni, le parole e le melodie ci hanno rapito...*"
Questa estate i Red Hot Chili Peppers saranno impegnati in un tour mondiale; al momento è confermata la data del **18 giugno 2022 al Firenze Rock.**

ARCH ENEMY

Deceivers

Nuovo e 11esimo album per gli svedesi Arch Enemy, portabandiera del melodic death metal. *Deceivers* uscirà il 29 luglio 2022 su Century Media Records, per una scaletta di undici brani, come promette la band: "spietatamente orecchiabili, veloci e potenti!"

Dichiara Michael Amott: "*È una sfida alzare l'asticella ogni volta, sia riguardo al songwriting che alla produzione di un disco; cosa che pare persino scoraggiante prima di entrare in studio. Ma una volta che iniziamo e ci immergiamo nel processo creativo è come se non ci fosse nient'altro al mondo... E che ci crediate o meno, per la maggior parte del tempo, ci divertiamo un sacco! La realizzazione di "Deceivers" non è stata differente, ancora una volta abbiamo chiuso fuori il mondo esterno e ci siamo buttati al 100%. Credo che siamo riusciti a tirare fuori melodie e testi davvero interessanti: qualcosa potrebbe anche farvi sollevare un sopracciglio o addirittura entrambi, ma ci sono tutti gli elementi distintivi della band. Alla fine, si tratta di Arch Enemy a tutta velocità e potenza!*"

In primavera gli Arch Enemy saranno in tour negli Stati Uniti assieme a Behemoth, Napalm Death e Unto Others. Successivamente il tour passerà in Europa con i Carcass al posto dei Napalm Death.

Una data nel nostro Paese: **12 ottobre 2022, Milano – Alcatraz.**

Label Century Media
Formati Vinile, CD
Web www.archenemy.net

Alissa White-Gluz (vocal), Michael Amott (guitar), Jeff Loomis (guitar), Sharlee D'Angelo (bass). Daniel Erlandsson (drums)

VOIVOD

Synchro Anarchy

Synchro Anarchy è il titolo del 15esimo album in studio dei Voivod. Uscito per Century Media lo scorso febbraio, *Synchro Anarchy* è stato registrato presso il RadicArt Studio sotto la supervisione di Francis Perron. L'artwork di copertina è stato realizzato dal batterista e mastermind della band canadese, Michael "Away" Langevin.

"*Questo lavoro rappresenta innumerevoli ore di scrittura, demo, registrazioni, mixing...* – ha dichiarato Langevin – "*tutti noi, insieme a Francis Perron al RadicArt Studio, abbiamo fatto del nostro meglio per metterlo a punto in circostanze insolite che ci hanno portato a titolarlo Synchro Anarchy. Suono e musica Voivod al 100%! [...] La chiave è essere originali e trovare il proprio sound, ma poi bisogna essere preparati ad evolversi in una dimensione parallela. Da sempre registriamo lunghe sessioni di improvvisazioni e poi le ascoltiamo, e scegliamo le parti migliori; Chewy organizza quelle sezioni in un certo ordine e poi proviamo tutti insieme. Questo processo si trasforma in un brano à-la Voivod. Direi che l'improvvisazione è il cinquanta per cento di ciò che facciamo...*"

La pubblicazione di *Synchro Anarchy* segue l'uscita di *Lost Machine - Live*, avvenuta a novembre 2020 sempre su Century Media. *Lost Machine - Live* è stato registrato a Québec City durante il wourld tour di supporto per l'album *The Wake*.

Label Century Media
Formati Vinile, vinile colorato, CD
Web www.voivod.com

SCORPIONS

Rock Believer World Tour 2022

Consegnando energia allo stato puro, adrenalina al 100% e nessun compromesso di sorta nel puro stile Scorpions, *Rock Believer* (Virgin Records/Universal Music) è il 19esimo album della popolare rock band teutonica. Partito da Las Vegas, l'imponente world tour si dirigerà in Europa con una serie di date, una delle quali nel nostro Paese: **23 maggio 2022 all'Arena di Verona**

Nel corso della pandemia, la celebre rock band teutonica ha trascorso parecchio tempo in studio ad Hannover (Germania), forti di quell'energia e pathos che li contraddistingue da sempre, intenzionati a dare vita a futuri classici del rock: "*Un album registrato nel classico stile Scorpions. Siamo davvero tornati all'essenza, freschezza e fervore delle origini...*" – ha detto Klaus Meine – "*abbiamo registrato questo disco come se fossimo sul palco, tutti in una stanza, come si faceva negli Ottanta. È stato fantastico!*"

Prendendo il posto di James Kottak, uscito dal quintetto tedesco nel 2016, è Mikkey Dee (ex Mötorhead) a plasmare il groove del nuovo *Rock Believer*, uscito lo scorso 25 febbraio 2022, sette anni dopo il precedente *Return To Forever* (2015).

Web www.the-scorpions.com

Rudolf Schenker (lead & rhythm guitar)
Klaus Meine (lead vocal)
Matthias Jabs (lead & rhythm guitar)
Pawel Maciwoda (bass)
Mikkey Dee (drum)

FRANCESCO MENDOLIA

INCOGNITO

Testo Gianmaria Scattolin

Non sono tantissimi i musicisti italiani che, grazie alla loro tecnica e talento, sono riusciti a farsi notare e costruirsi una carriera di successo anche oltre i confini nazionali. Tra essi c'è Francesco Mendolia, dal 2008 dietro i tamburi degli Incognito...

C'è soul, c'è jazz, c'è funk, c'è energia pura, nella musica degli Incognito – il popolare ensemble di Jean-Paul "Bluey" Maunick – che dal 1979 sa conciliare la raffinatezza del jazz con il pathos del soul/funk, corroborando la ricetta con arrangiamenti ineccepibili, fiati da manuale, voci coinvolgenti ed un groove irresistibile che tanto guarda all'R&B contemporaneo.

Da oltre trenta anni, quindici dischi ed un ensemble di almeno una decina di elementi che ciclicamente si rinnova (oggi sono in 13, più – naturalmente – "Bluey", chitarrista e mastermind della band) gli Incognito tengono fede al loro credo, confezionando musica per i palati più fini, carica di groove, carica di sound, e con un beat che costringe anche il più

timido a ballare.

Dietro i tamburi degli Incognito c'è Francesco Mendolia, romano ma londinese d'adozione, talento innato per il drumming, profondo conoscitore dello strumento-batteria, appassionato di ritmi e stili di ogni genere. Un solido know-how che si è costruito studiando con impegno e determinazione: al conservatorio, ma anche al fianco di mostri sacri quali Bernard Purdie, Billy Cobham, Horacio Hernandez, Dennis Chambers, Peter Erskine, Gene Jackson, Dave Weckl, Omar Hakim, Tullio De Piscopo, Peter Erskine, Ian Paice...

Il 15 febbraio 2022 gli Incognito hanno portato il loro show al Blue Note di Milano (in realtà una 5-giorni totalmente souldout!) ed è proprio lì che abbiamo incontrato Francesco Mendolia e ci siamo fatti raccontare un po' di cose di sé, del suo drumkit e, naturalmente, della sua quindicinale esperienza con la celebre acid-jazz-band londinese.

Ciao Francesco, sei qui a Milano da stamattina per una serie di date al Blue Note: gli Incognito suoneranno per 5 serate consecutive e ci hanno detto che sono già tutte soldout, sei contento di salire sul palco dopo il break della pandemia?
È un vero piacere incontrarvi ed incontrare i lettori di Drum Club. È fantastico! Sono arrivato da Londra stamattina e in realtà questa è proprio la prima data che facciamo fuori dai confini della Gran Bretagna, dopo due anni di stop a causa della pandemia. Sono circa 40 anni che "Bluey" conduce la band sui palchi del globo quindi, non appena si è intravista la possibilità di tornare a suonare ed organizzare un po' di date, gli Incognito hanno preso subito la palla al balzo. Non vedevamo l'ora!

Sei con gli Incognito da ormai parecchi anni, quindi è facile intuire che il tuo stile e il tuo mondo sonoro richiamino influenze e linguaggi diversi: come hai messo a punto questo tuo background? Inoltre, ci sono batteristi che ti coinvolgono in modo particolare?
In effetti le mie influenze sono tante, ma se dovessi definire il mio habitat con due parole, direi che si tratta del jazz/rock; adoro infatti il jazz, il rock in stile Jimi Hendrix, e da sempre adoro spaziare tra i generi più diversi e metabolizzarne i vari linguaggi: il funk, la musica indiana, il metal, il jazz tradizionale...
Non c'è un unico batterista tra le mie preferenze, dipende dal frangente, dal genere musicale e dalla musica che ascolto in un certo giorno, ma ti confesso che adoro Dennis Chambers e che anche Dave Weckl e Ian Pace mi fanno impazzire!..

... che cosa li accomuna e che ti piace su tutto?
Che menano! [ride] Ma non è un "menare" gratuito, picchiano con classe. Sanno bene quel che fanno. Un sound forte ma controllato, non so bene come spiegarlo... So che quando li ascolto mi arriva la loro botta priva di esitazione, secca, compressa. Roba che ti prende allo stomaco ma non straborda. Insomma, picchiano e suonano musica!

La tua è stata una gavetta ricca di esperienze che ti hanno portato a crescere come musicista e come uomo: se tu guardassi indietro, sapresti identificarne i momenti chiave?
Oh, sì... Ad esempio, quando ho iniziato a suonare nelle big band. Avevo 15 anni e proprio perché sapevo già leggere la musica piuttosto bene, ho avuto l'occasione di suonare al fianco di bravissimi jazzisti con tanto di sezioni di fiati impeccabili: esperienze eccezionali che hanno contribuito parecchio alla mia crescita. Non posso non menzionare l'esperienza rock accanto a Elio Volpini (chitarra) e Leno Landini (armonica), due musicisti veramente fortissimi, e certamente i lavori con Ennio Morricone. Sono moltissimi i momenti che hanno dato peso alla mia vita di musicista e mi hanno fatto crescere. Ogni incontro e ogni esperienza mi ha portato a quella successiva e tutto è dipeso gioco-forza da quello che avevo fatto prima. Ora che ci penso, non ci sono momenti chiave isolati; tutto è stato importante, ogni scelta e ogni incontro.

E com'è andata con gli Incognito?
Avevo saputo che qualcuno degli Incognito sarebbe andato a farsi un drink in un locale di Roma dove io suonavo spesso, quindi, quella sera stessa mi sono organizzato per suonare lì! Così ho conosciuto Matt [Cooper], Francis [Hilton] e Tony [Remy] Matt parla un po' di italiano, abbiamo familiarizzato, fatto amicizia nel tempo e quindi siamo rimasti in contatto. Un giorno una mia carissima amica ha invitato Matt e Bluey [chitarrista e fondatore degli Incognito] nella sua casa in Toscana, dove peraltro lo Bluey ha composto i brani di *Tales From The Beach* uscito nel 2008.
Io faccio anche pesca subacquea e così, tra un pesce alla griglia e un piatto di spaghetti come si deve, gli ho fatto ascoltare delle cose registrate da me. Insomma, da lì ci siamo tenuti in contatto e via via diventati amici. Tuttavia, prima di entrare a far parte degli Incognito c'è voluto ancora del tempo. Oltretutto, la prima volta che ho suonato con Bluey è stato per finta...

... in che senso?
Mi ha contattato per registrare il video di *I've Been Waiting* ma io dovevo solo mimare il batterista. Sui tamburi c'erano quei pad che smorzano il suono, ma lui ha comunque sentito che sapevo suonare! Da lì è partito tutto...
Mi sono innamorato di Londra e mi sono trasferito, inizialmente proprio a casa di Matt, poi mi sono messo a suonare senza sosta con qualsiasi band in tutti i locali della città; mi sono fatto notare e sono riuscito anche a lavorare con personaggi importanti come Eurythmics e Imagination... Un anno dopo circa, mi arriva una telefonata di Matt che mi chiede se riesco a sostituire il batterista degli Incognito: "hai una settimana di tempo per prepararti..."
Ovviamente ho studiato come un pazzo, mi sono scritto tutte le parti e alla fine le sapevo meglio di loro! [ride] Sono salito sul palco ed è partito il concerto: niente prove!

Com'è suonare con gli Incognito?

È figo! [ride] È una band molto particolare, si collabora parecchio a più livelli: io suono il piano e spesso collaboro alla stesura dei brani. Ogni idea di ciascuno di noi è sempre la benvenuta. Il massimo!

La musica degli Incognito viene definita come acid-jazz, concordi?
Concordo. Praticamente, funkettari che si mescolano con i jazzisti. Una mistura di funk, latin, jazz e soul da cui viene fuori l'acid jazz.
È proprio questa la ricetta.

Ed è quindi anche la ricetta per il tuo "approccio misto" alla batteria...
È esattamente così. Il batterista degli Incognito deve saper cogliere ogni mood e sfumatura, perché lì dentro c'è un po' la fusion degli anni Ottanta e Novanta, ma anche soul e Motown, così come certi sapori della musica latina e del funk di James Brown. In effetti, è necessario avere una buona tecnica ma, soprattutto, conoscere i vari linguaggi e stili e saperli integrare nella musica degli Incognito.

Sicuramente il tuo variegato background di studi ti ha aiutato in questo senso...
Sì, certo. Ho avuto la fortuna di studiare con tantissimi grandi nomi della batteria. Quando a Roma arrivavano i vari mostri sacri per fare workshop e seminari, per esempio alla Red Bull Music Academy, io cercavo sempre di organizzarmi qualche lezione privata nel mio studio.
È di fondamentale importanza il fatto di affiancarsi a musicisti di quella caratura e restarne a contatto per incontri successivi; soltanto guardare da vicino come muovono le mani, i polsi, le braccia o le spalle... si impara davvero tantissimo. Quando ero piccolo, mia madre mi ha imposto di studiare danza classica, mia zia era coreografa e ballerina in Rai...
Io non ero attratto dalla danza bensì dall'andare a giocare a pallone con gli amici, tuttavia, con il tempo, ho capito il rapporto fisico che c'è tra ritmo e movimento del corpo. Oggi mi rendo conto che i miei movimenti sono parte integrante del mio suono e anche del mio modo di interpretare un rullo o un groove. Dai movimenti di un batterista puoi capire davvero tanto del suo stile e del come ottenere un certo sound.

Cos'è per te il groove?
Mamma mia! Non so come spiegarlo a parole, è quel qualcosa in più che ti fa muovere: su dieci batteristi che suonano la stessa parte, ce ne sono due o tre che ti trascinano e quello è groove. Anzi, dico così: quando c'è il groove lo senti!

A proposito di sensazioni, ti ho sentito raccontare della "sottiletta che si scioglie..."
Ah... sì! Quella è una sensazione fantastica. Se stai studiando una parte, un pezzo, o se stai cercando di interpretare al meglio un genere musicale, il modo migliore di farlo è quello di suonare insieme al batterista... insomma, suonare sui dischi. Mentre lo fai, ti devi concentrare sulla musica e, appunto, calarti nel groove. Dopo un po', se tutto va bene, chiudi gli occhi e senti nel profondo che stai davvero suonando con quella band, il batterista sei tu. Non solo perché stai suonando le stesse parti di quel pezzo, ma perché ti stai sciogliendo come una sottiletta e stai diventando parte di quella musica. È una sensazione fantastica, mi viene la pelle d'oca anche solo a parlarne. È bellissimo e funziona! Quando ti sciogli come una sottiletta vuol dire che hai interiorizzato l'essenza di quella musica, che sia jazz, rock, funk. Hai interiorizzato il linguaggio, il tempo, il groove. Hai capito 'ndo vanno questi! [risate]

Prima, chiacchierando, dicevi che la musica ti trasmette dei colori: spieghiamo meglio a chi sta

leggendo?
Non è che abbia delle allucinazioni, ma è piuttosto una sensazione che provo quando ascolto la musica e quando suono. Banalmente, potremmo dire che il rosso è caldo e il blu è freddo, ma in questo specifico caso, la relazione tra musica e colore è più profonda. Non so esattamente da dove mi venga, ma so che è una bella sensazione. Mi succede anche quando suono sul palco; i colori delle luci che mi arrivano addosso, cambiano il mio modo di suonare il brano che, quindi, può diventare più morbido o più aggressivo. Insomma, la musica che ascolto mi trasmette colori e cromatismi e gli stessi influenzano il mio modo di suonare.

Che cosa rende una batteria la "tua batteria"?
Io vengo dal conservatorio, suono il piano e compongo. Per me, quindi, è estremamente importante la melodia ed anche la mia batteria deve avere un ché di melodico.
Il mio kit è costituito da cassa, rullante, tre tom e tre timpani.
I tom e i timpani devono essere accordati in modo che possano cantare, così mentre suono, non solo porto il tempo ma canto una parte. Devo avere a disposizione dei suoni che sostengano una melodia. Certo non può essere sempre così, in tour spesso succede che ti devi accontentare di quello che trovi, ma la mia batteria ideale è la Dixon che uso a Londra: rullante principale da 13", un altro da 14"x6,5", tom da 8", 10" e 12", timpani da 14", 16" e 18". Cassa da 22" o talvolta da 20". Bellissima!
Uso pelli Ambassador sabbiate sul rullante, Powerstroke sulla cassa e sui tom Emperor sia sabbiate che trasparenti: pelli medie che cantano. In quanto ai piatti, sono endorser Sabian e adoro i piatti sottili. Se un piatto è troppo pesante non riesco a tirarci fuori il suono giusto: mi piace colpire forte e sentire che il piatto si piega, il suono che viene fuori è più dinamico.
Questa sera uso un kit leggermente più piccolo: un tom da 10", timpani da 14" e 16" due rullanti (13" e 14,5") e cassa da 22". È una batteria Steeldrum che suona da paura! Una cosa importante che impari soprattutto andando spesso in tour, è che bisogna sapersi adattare. Abituarsi a suonare con ogni genere di kit, anche quando mancano certi elementi. Me lo ha insegnato Bobby Durham: "immagina di arrivare sul palco e ritrovarti solo col rullante, cosa fai? Ti arrangi! Devi saper restituire il groove di un brano con il suono dei tamburi che hai a disposizione" Bisogna sapersi adattare, lamentarsi non porta a niente. Naturalmente quando sei in tour chiedi quello che ti serve ma capita che il pedale non sia quello che hai chiesto o che manchino alcuni pezzi della batteria. Se la batteria è una Dixon come la mia benissimo, ma se è diversa, bene lo stesso. Inoltre, mi porto sempre dietro una telecamera, ora uso la Zoom Q8n-4K, che è comodissima e dotata di due microfoni a condensatore: qualità video eccezionale e suoni fantastici. Grazie Zoom!

A un giovane interessato a migliorare e sviluppare il suo stile, quale suggerimento daresti?
Più di uno ma, visto che stiamo parlando di dinamiche, gli direi: "devi suonare forte e devi suonare piano. Devi suonare piano col jazz e devi suonare forte col rock..." Quando insegno, piuttosto che suggerire ai giovani una marea di esercizi per imparare tecniche particolari, preferisco far suonare brani di determinati generi che incorporano proprio quelle tecniche. A mio avviso, in questo modo si impara la tecnica ma anche il linguaggio che sfrutta appieno quella tecnica.

Oltre agli Incognito segui altri progetti e attività, giusto?
Certo, c'è lo studio di famiglia a Roma, lo Studio Uno, che lavora senza sosta da 25 anni, ultimamente anche con scuola di musica e sale prova, e poi lo studio a Londra, dove sto preparando un disco con la mia ragazza che è bellissima e canta da paura! Sto lavorando a produzioni di vario tipo e al tempo stesso, oltre agli Incognito ci sono i side project Citrus Sun, Thames River Soul, STR4TA... Insomma, tante cose. Una cosa che ho nel cassetto è la produzione di un disco tutto mio ma, sai, con così tanta carne al fuoco, non riuscirei a concentrarmi nella maniera adeguata. Tuttavia è una cosa che voglio assolutamente fare. Infine, al di là del lato musicale c'è lo sport: voglio tornare a fare immersioni in apnea. L'ho fatto parecchio da ragazzo e ora mi è tornata la voglia. E poi è bellissimo, per me è come una sorta di meditazione; stare sott'acqua mi libera la mente.

Francesco Mendolia ha portato il suo drumming in produzioni di gran calibro; qualche artista nel suo palmares? Ennio Morricone Orchestra, Eurythmics, Chaka Khan, Imagination, Hotei, Jocelyn Brown, Mario Biondi. Dal 2008 è stabile membro della band di Jean Paul "Bluey" Maunick... gli Incognito!

CLASSIC METAL

di Gianfabio Cappello
mogis2002@libero.it

https://www.facebook.com/gianfabio.cappello

Classe 1970, vive a Torino – Musicista e docente di Batteria e Strumenti a Percussione, Laurea in Strumenti a Percussione presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino. Diploma Batteria presso il Trinity College of Music di Londra - Dipartimento Batteria Sezione Pop & Rock. Autore di diversi metodi didattici: "12 Duetti per Batteria - 12 Duets for Drums", "La Bibbia del Doppio Pedale - The Bible of the Double Bass Pedal", "10 Metal Songs for Drummers - 10 Canzoni Metal per Batteristi" e "Vasco Rossi per Batteria"

Austin Archey Lorna Shore

Con base a Warren County, nel New Jersey statunitense, i Lorna Shore si inseriscono nel panorama del death-metalcore nel 2010 ed in poco tempo raggiungono le classifiche e si aggiudicano premi e riconoscimenti.

Se *Thriumph* (2010), il loro primo Ep, macina metalcore e contaminazioni death, il secondo, *Bone Kingdom* (2012), poggia i cardini sul sound deathcore che richiama da vicino l'influenza di Chelsea Grin ed Oceano. (La seconda traccia – *Life Of Fear* – viene inserita in un video virale, Heavy Metal Cats, che si guadagna oltre 6 milioni di visualizzazioni su Youtube).

Maleficium (2013) è il terzo Ep dei Lorna Shore: raggiungendo la posizione no. 3 delle Metal Chart di iTunes, viene quindi pubblicato in versione CD Digipack. È la prima release della band in formato fisico, descritta da più parti come "il vero punto di partenza della loro carriera…", un successo che apre loro le porte del Die Without Hope Tour dei Carnifex, unitamente ad altre tre band di supporto: Declare War, Betraying The Martyrs e Here Comes The Kraken.

Nel 2015 è la volta di *Psalms*, primo album dei Lorna Shore, seguito dalla firma con la Outerloop Records e poi dall'uscita di *Flesh Coffin* (2017). L'album viene registrato all'Atrium Audio sotto la guida di Carson Slovak e Grant McFarland, ben noti per aver lavorato con August Burns Red e Rivers Of Nihil.

All'apice del successo, i due fondatori dei Lorna Shore – Gary Herrera (basso) e Tom Barber (vocal) – abbandonano la band: il primo per motivi personali ed il secondo per unirsi ai Chelsea Grin nel 2018. È un momento destabilizzante ma di breve durata; ben presto il microfono passa nelle mani di CJ McCreery e la band pubblica due singoli, *This Is Hell* e *Darkest Spawn*.

I Lorna Shore si uniscono quindi al Summer Slaughter Tour (accanto a Carnifex, Cattle Decapitation e The Faceless), quindi firmano per la prestigiosa Century Media Records per cui pubblicano *Immortal* (2020) e che promuovono in un tour a supporto di Fit For An Autopsy e Rivers Of Nihil.

A seguito dei gravi reati a carico di CJ McCreery, i Lorna Shore cacciano il cantante dalla band e reclutano per il tour europeo Will Ramos (ex Monument Of A Memory e A Wake In Providence).

Segue l'obbligata battuta d'arresto causata dalla pandemia poi, l'11 giugno 2021 i Lorna Shore pubblicano il singolo *To The Helfire* ed annunciano che Will Ramos è il vocalist ufficiale della band. Il singolo raccoglie marcati consensi: 4 milioni di stream su Spotify, il titolo di Best Metal Song 2021 dei lettori di Loudwire e recensioni lusinghiere della stampa, tra cui Revolver Magazine che, nelle parole di Eli Enis, descrive *To The Helfire* "il brano di debutto dei Lorna Shore con il nuovo cantante Will Ramos, tra i più belli del deathcore degli ultimi dieci anni…"

Con *To The Hellfire* (inserito nel nuovo Ep *…And I Return To Nothingness*),
la band statunitense sfoga tutta la rabbia e la delusione, dando vita ad un vero piccolo capolavoro, cucito su misura sulle loro emozioni del momento. È un brano devastante, sei minuti di drammaticità, in cui emergono peraltro le nuove contaminazioni (symphonic) inalate nel corso della forzata assenza dai palchi. Ora la furia del deathcore cattura l'epicità sinfonica plasmando un brano dalla potenza, tecnica e sound, al di sopra di ogni immaginazione.
Quel che Archey fa dietro la batteria è una sorta di viaggio su Marte, e così la voce di Ramos in grado di passare dai registri più gravi e gutturali ai più alti e taglienti, consegnando la giusta enfasi ad ogni sfumatura e ogni breakdown.

Lorna Shore – lineup 2022
Will Ramos (vocal) – Adam De Micco (lead guitar) – Andrew O'Connor (rhythm guitar)
Michael Yager (bass) – Austin Archey (drum)

In quanto all'analisi di *To The Hellfire*, diciamo innanzitutto che nelle sei sezioni che lo compongono, la doppia cassa (doppio pedale) è a sestine di sedicesimi, velocità di 130 bpm la semiminima; tutto a creare un tappeto ritmico inossidabile, raffiche di colpi di una precisione devastante ed un suono (di cassa) che si discosta notevolmente (e probabilmente volutamente) dal resto dei tamburi del kit. Quasi uno strumento a sé stante, come se si muovesse da dietro le quinte. Analizzando l'intera parte percussiva del brano, si assapora la tipicità del genere ma anche l'opportunità di considerarla come un insieme di esercizi super complicati, quasi in gara tra loro.

Sezione A – Subito dopo un relativo stop sul battere del primo quarto della prima battuta con cassa e hi-hat, l'omoritmia tra i tom e la doppia cassa in sedicesimi di sestine va a creare un vortice ritmico dall'inesauribile potenza.

Sezione B – Questa sorta di monotonia melodico/armonica che pervade il brano (tipica del genere) è supportata da un tappeto ritmico davvero scatenato tecnicamente (molto difficile): materiale di studio da approfondire. La costante doppia cassa a sestine di sedicesimi – contrappuntata dal terzo tom su ogni secondo sedicesimo del movimento e con l'ausilio di un rullante

potente sul battere del terzo movimento – pare mettere un po' d'ordine ritmico in questo vortice di colpi. Il tutto ad una velocità di 130 bpm la semiminima.

Sezione C – Spettacolare blast beat con hi-hat e rullante in omoritmia con la doppia cassa; precisione e pulizia d'esecuzione la fanno da padrone in una figura ritmica che è la sestina di sedicesimi.

Sezione D – Si tratta di una sezione molto complicata e difficile da restituire con la massima verticalità; al disegno ritmico della doppia cassa si aggiungono i tom a livello omoritmico e, sfoderando il brano un'andatura elevata, i passaggi che vengono a crearsi da un tom all'altro sono colpi a gruppi di tre, la cui cosa richiede l'adozione di una diteggiatura confortevole per riuscire a mantenere dinamica, potenza e precisione. In quanto alla verticalità, paradigma fondamentale soprattutto nei generi estremi, significa suonare a velocità elevate, perfettamente assieme ai colpi dei tamburi (tom, rullante) e della doppia cassa.

Sezione E – Si tratta di una sezione il cui respiro ritmico si alleggerisce un po': l'alternanza di una terzina di crome sul secondo e quarto movimento, all'unisono con i tom e le sestine della doppia cassa, creano infatti un rallentamento ritmico d'effetto che certo non intacca l'intenzione dinamica del brano.

Sezione F – Si tratta in pratica del raddoppio della sezione B con varianti sui tom e con chiusura a sestina netta sul quarto movimento del rullante.

Legenda

18+

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME-

the biggest Internet portal, providing you various content: brand new books, trending movies, fresh magazines, hot games, recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price
Cheap constant access to piping hot media
Protect your downloadings from Big brother
Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages
Brand new content
One site

AVXLIVE.ICU

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open https://avxlive.icu

DRUMMIN'

di Davide Ferrante
davideferrante78@gmail.com

https://www.facebook.com/davide.ferrante.940

Classe 1978, vive a Napoli – Batterista, insegnante e sessionman – Suona con numerosi artisti di caratura nazionale ed internazionale: tra essi, Alan Sorrenti, Fred Bongusto, Adriano Pappalardo, Barbara Cola, Tiziana Rivale, Audio 2, Francesco Facchinetti, Rocco Hunt, Phil Palmer (Dire Straits), Paul Gilbert (Mr. Big), Stef Burns (Vasco Rossi), John Leven (Europe) – Numerose le sue collaborazioni con noti attori della scena nazionale, tra cui Enzo Decaro ("La Smorfia"), Peppe Iodice ("Zelig"), Sarah Falanga ("L'amica Geniale"), Brigitta Boccoli, Patrizia Pellegrino

Ritmiche Jungle Drum 'n' Bass seconda parte

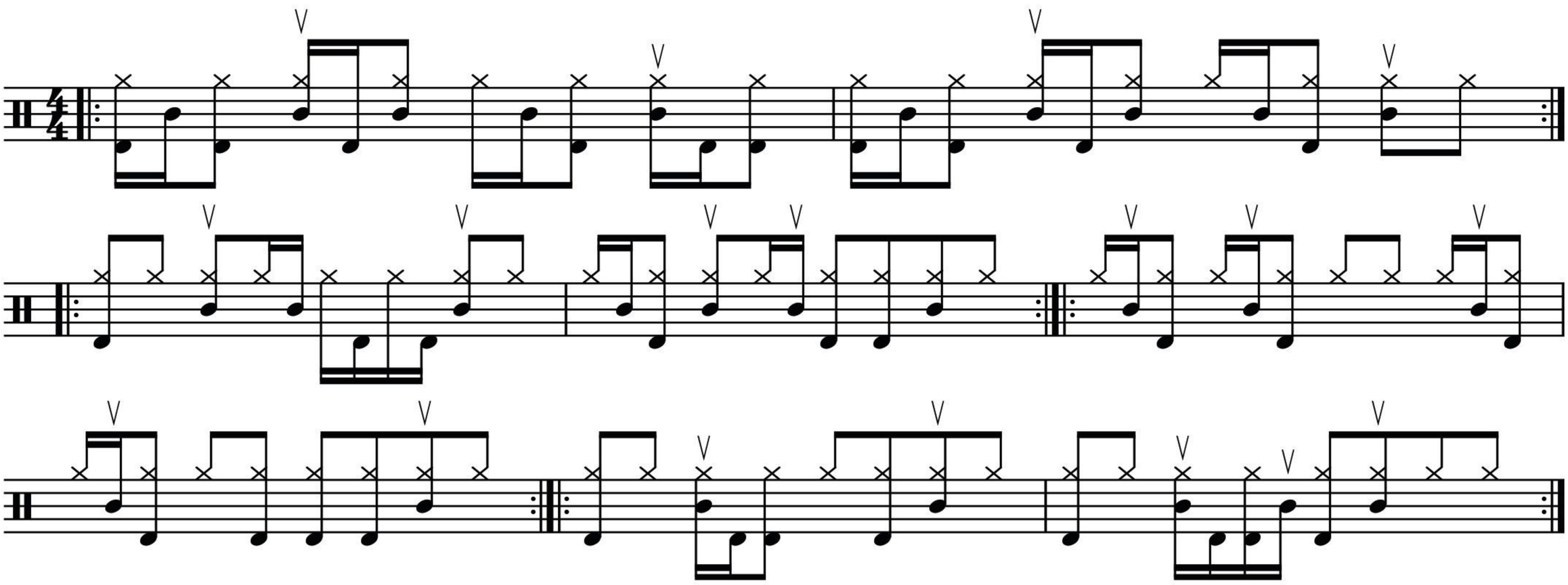
Cari amici batteristi, con lo scorso numero di dicembre 2021 abbiamo iniziato a parlare delle cosiddette ritmiche jungle/drum'n bass, affrontando una serie di esercizi divertenti, utilizzabili anche per approfondire la coordinazione tra i quattro arti a velocità decisamente sostenute.

La nostra "corsa nella giungla" ora ci conduce a certi andamenti ritmici della electro-music applicati al drumkit acustico. I primi cinque esercizi di questa lezione proseguono il discorso cominciato sullo scorso numero di Drum Club di dicembre 2021, mentre gli ultimi tre (6-7-8) vanno a proporre ritmiche "spezzate".

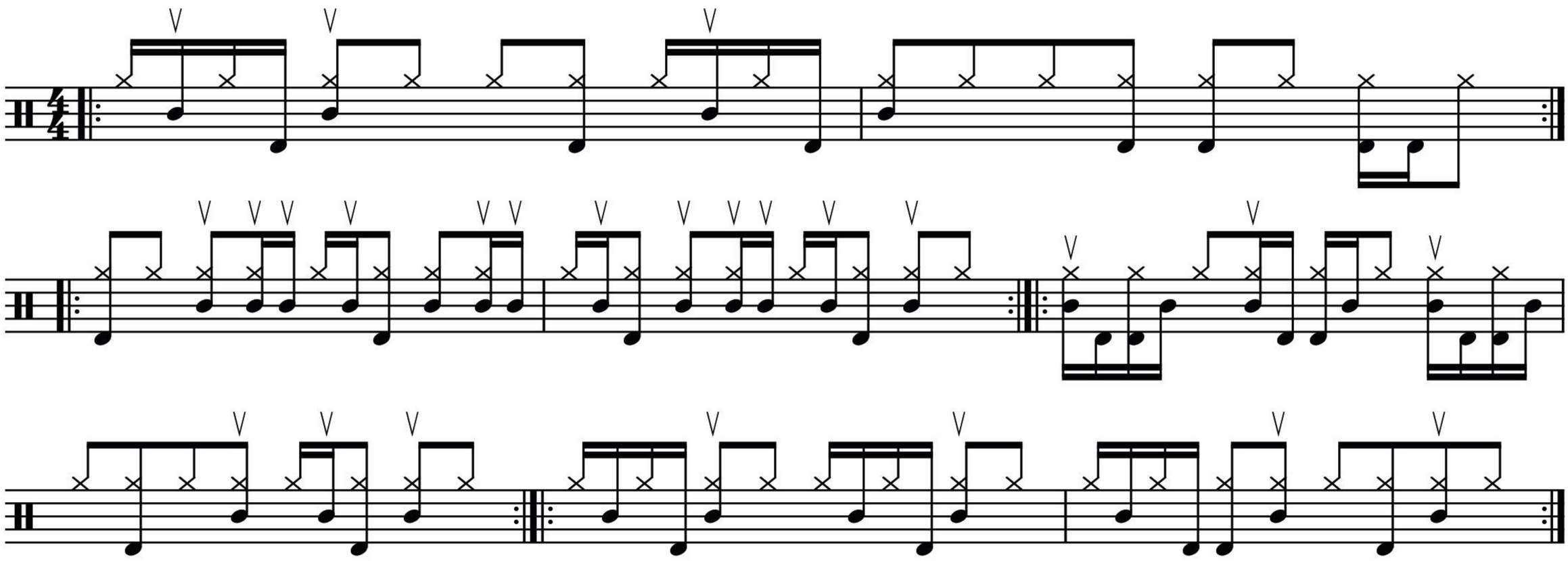
Suggerimenti – Suonare il rullante soltanto con la pelle, allo scopo di ottenere un suono scuro e profondo; complice magari una accordatura piuttosto bassa, come se si volesse simulare un rullante elettronico – Suonare due misure per volta, come se si trattasse di un loop – Partire da velocità basse per spingersi man mano fino ai 200 bpm col metronomo in quarti.

ESERCIZIO 1 Qui si tratta di porre attenzione ai numerosi colpi di rullante presenti nelle ultime due battute; come sappiamo, il cosiddetto jungle-style deve molto al funk e, di conseguenza, all'impiego delle varie dinamiche sul rullante suonato in sedicesimi. Le ultime due battute ne rappresentano quindi un buon esempio: cominciando suonandole lentamente sembrerà di interpretare un groove in stile James Brown; andando in accelerazione, suonando con l'intenzione rock, ci si catapulterà invece nel mondo dei Prodigy.

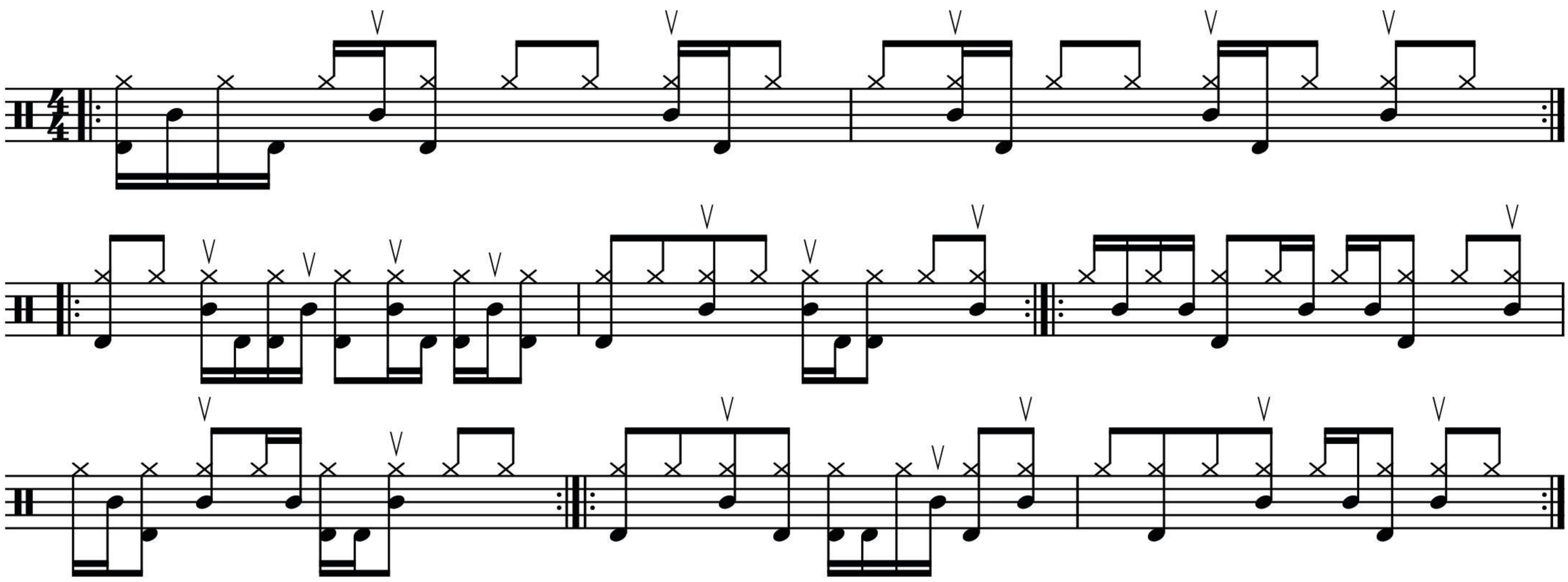
ESERCIZIO 2 Questa serie di battute ci sottopone le maggiori difficoltà, soprattutto suonando a velocità sostenuta e soprattutto nelle prime due misure per via dell'alternanza breathless tra cassa e rullante.



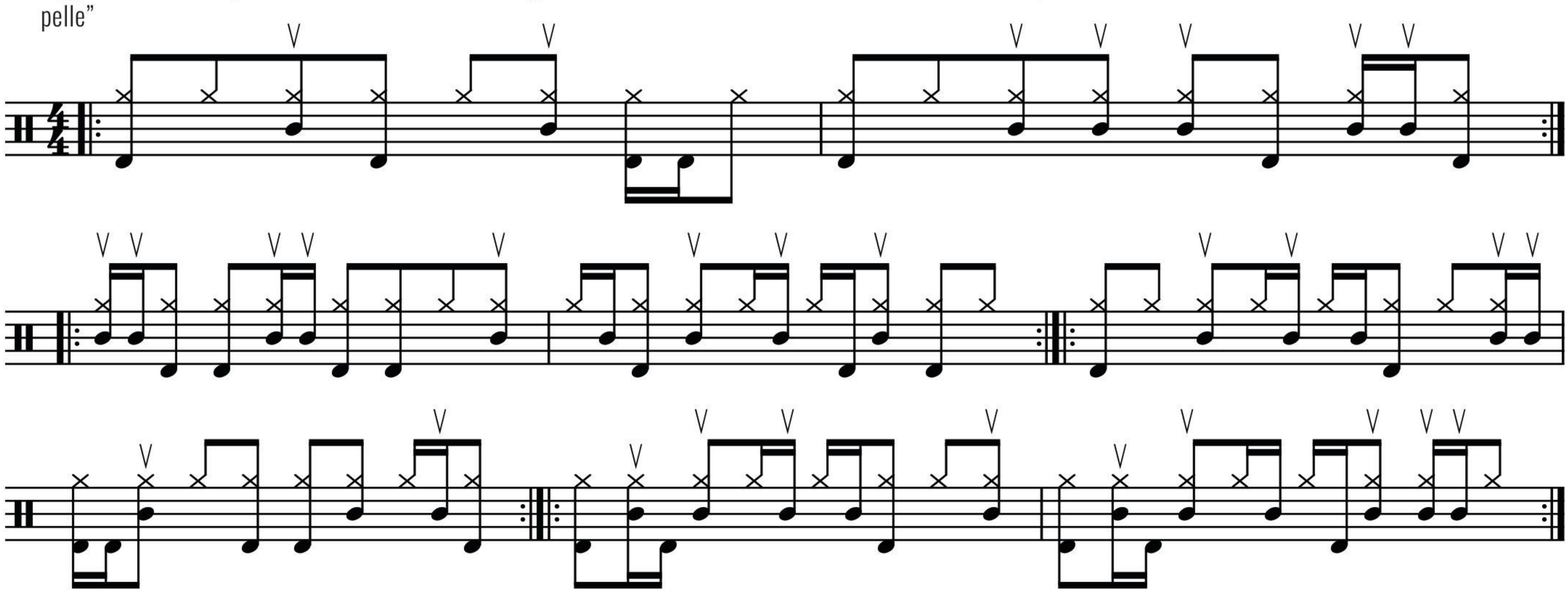
ESERCIZIO 3 Sono di particolare importanza le dinamiche degli accenti presenti in questo esercizio: più precisamente, il modo di suonare il rullante nella terza e quarta battuta. Attenzione al battere del quarto movimento della terza misura che non è accentato a differenza dei due sedicesimi successivi.



ESERCIZIO 4 Le battute 5 e 6 di questo esercizio prevedono il rullante in battere soltanto sul secondo movimento della sesta battuta. La mancanza di un battere costante scandito dal rullante è infatti uno dei tratti distintivi dello stile drum'n bass.

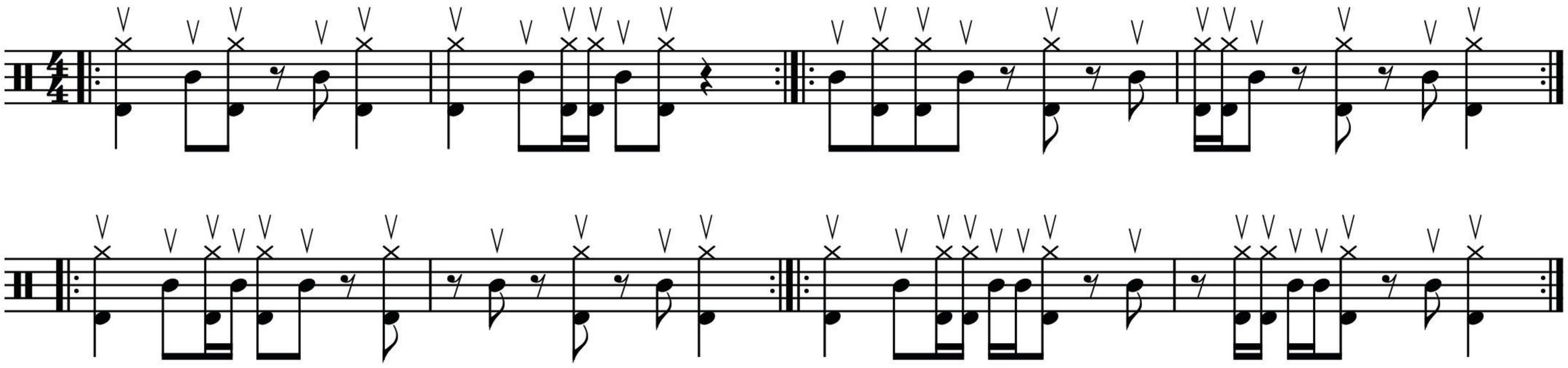


ESERCIZIO 5 Chiudiamo la prima serie di esercizi con otto battute che vanno a proporci ulteriori combinazioni tra cassa e rullante. Dopo aver raggiunto un buon equilibrio, suonando e chiudendo gli occhi sembrerà di sentire una drum machine... complice il rullante, con accordatura bassa, suonato "di pelle"

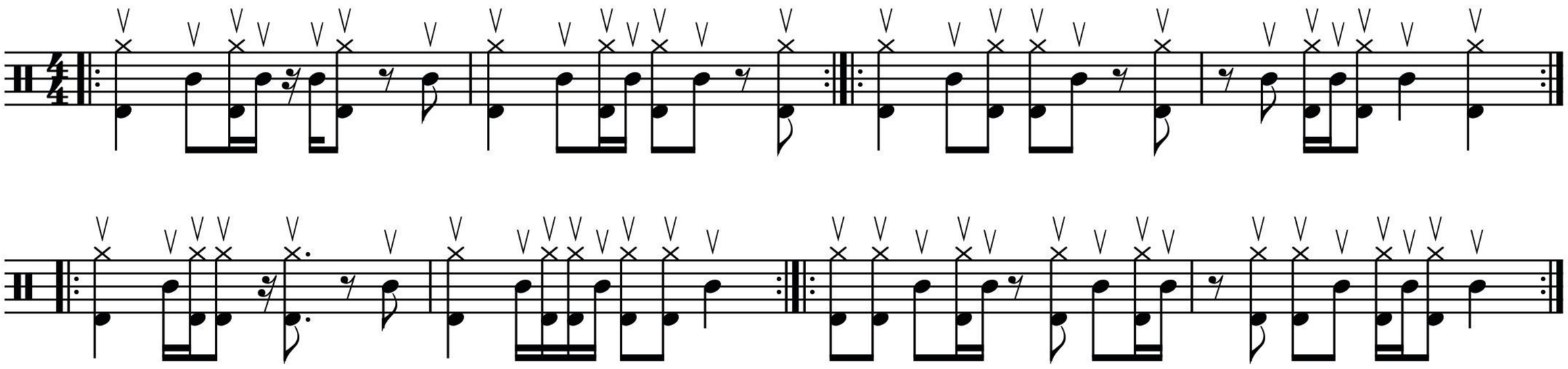


ESERCIZIO 6 Come dicevamo in precedenza, i tre esercizi che seguono vanno a proporci ritmiche cosiddette "spezzate": più precisamente, decade anche la certezza dell'andamento ostinato sul charleston, per fare posto all'unisono tra quest'ultimo e la cassa. Con molta probabilità, una volta entrati nel mood di questi andamenti, vi sembrerà di essere diventati una batteria elettronica ancora di più, ed è proprio questo l'obiettivo! Suggerimenti – Cominciare il tutto a basse velocità, per spingersi man mano fino ai 200 bpm col metronomo in quarti.

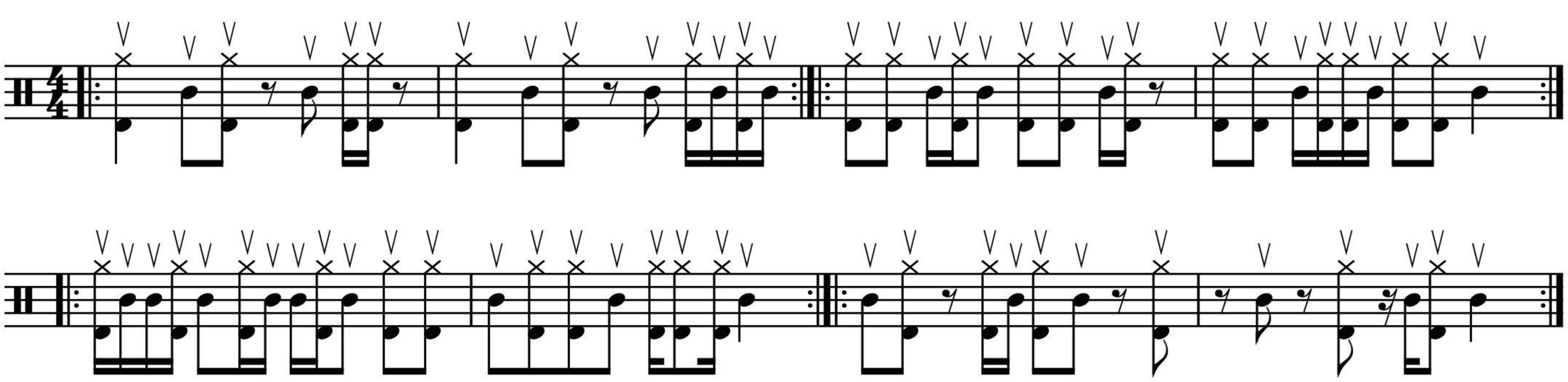
Come noterete, tutte le note sono accentate, considerando che questa serie di esercizi andrebbe eseguita con il medesimo vigore. L'uniformità del volume sonoro richiesta dai vari componenti del drumkit, è più importante dell'aumento del volume generale, inteso come pressione sonora. Proprio uniformità del volume rappresenta un ulteriore passo verso una esecuzione pseudo-elettronica ma con l'aggiunta del groove della componente umana.



ESERCIZIO 7 Particolarmente delicato è l'andamento proposto dalle battute 5 e 6 di questo esercizio, per almeno due motivi: la presenza di svariati colpi di cassa e, soprattutto, la croma puntata in levare posta sul terzo movimento della quinta battuta.

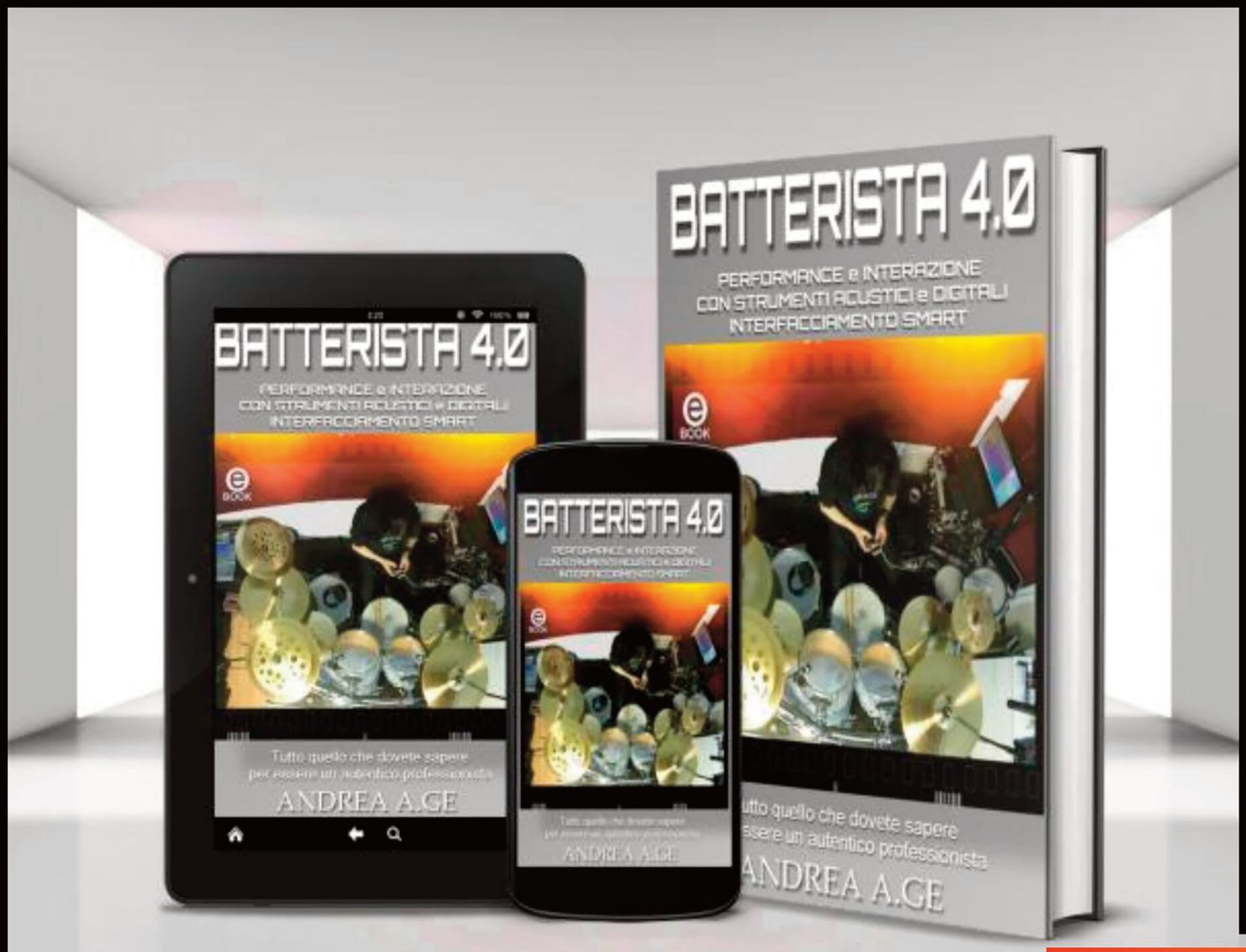


ESERCIZIO 8 Ultimo gruppo di battute per andamenti decisamente più articolati; nello specifico, i colpi di cassa si fanno sempre più presenti e ravvicinati; in particolare, le due semicrome poste sul quarto movimento della battuta 1 e la sincope della battuta 6. Le due ultime due misure, infine, vedono uno sviluppo del groove in levare; il battere è infatti presente soltanto in tre movimenti. Suggerita, ancora una volta, la bassa velocità d'esecuzione di partenza, allo scopo di riuscire a stare agevolmente sul tempo e di interiorizzare le pause.



BATTERISTA 4.0

Performance, interazione e interfacciamento smart con strumenti acustici e digitali



Vuoi imparare a ottimizzare e registrare il tuo strumento, fare video, conoscere le regole base di marketing, business musicale e interfacciarti con il web?

Questo è il manuale che fa per te!

Disponibile in formato eBook su Amazon*

Follow me:
AndreaGeDRUMS

* Inquadra il QR code con la fotocamera del tuo smartphone

CONTROLLO E COORDINAZIONE

di Carlo Catalano
carlocatalanodrum@gmail.com

https://www.facebook.com/carlocatalanodrum

Classe 1974, vive a Firenze – Batterista e insegnante – Diploma presso la AMM Accademia di Musica Moderna – Perfezionamento accanto a batteristi e seminari diversi – Tra i suoi ascolti preferiti, Area, Oregon, cantautori italiani, nonché jazz, blues e musica classica

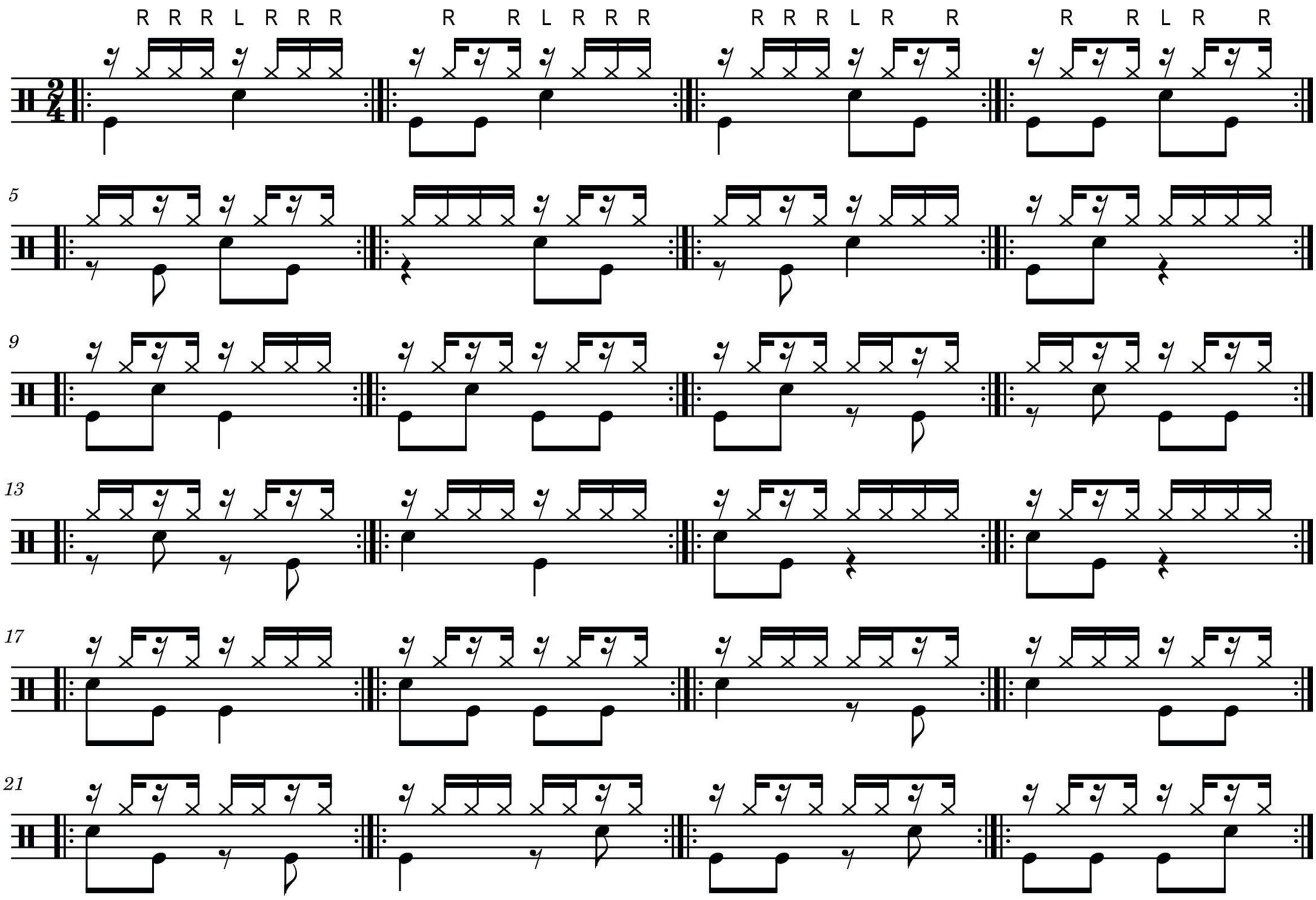
Indipendenza degli arti frasi lineari e groove

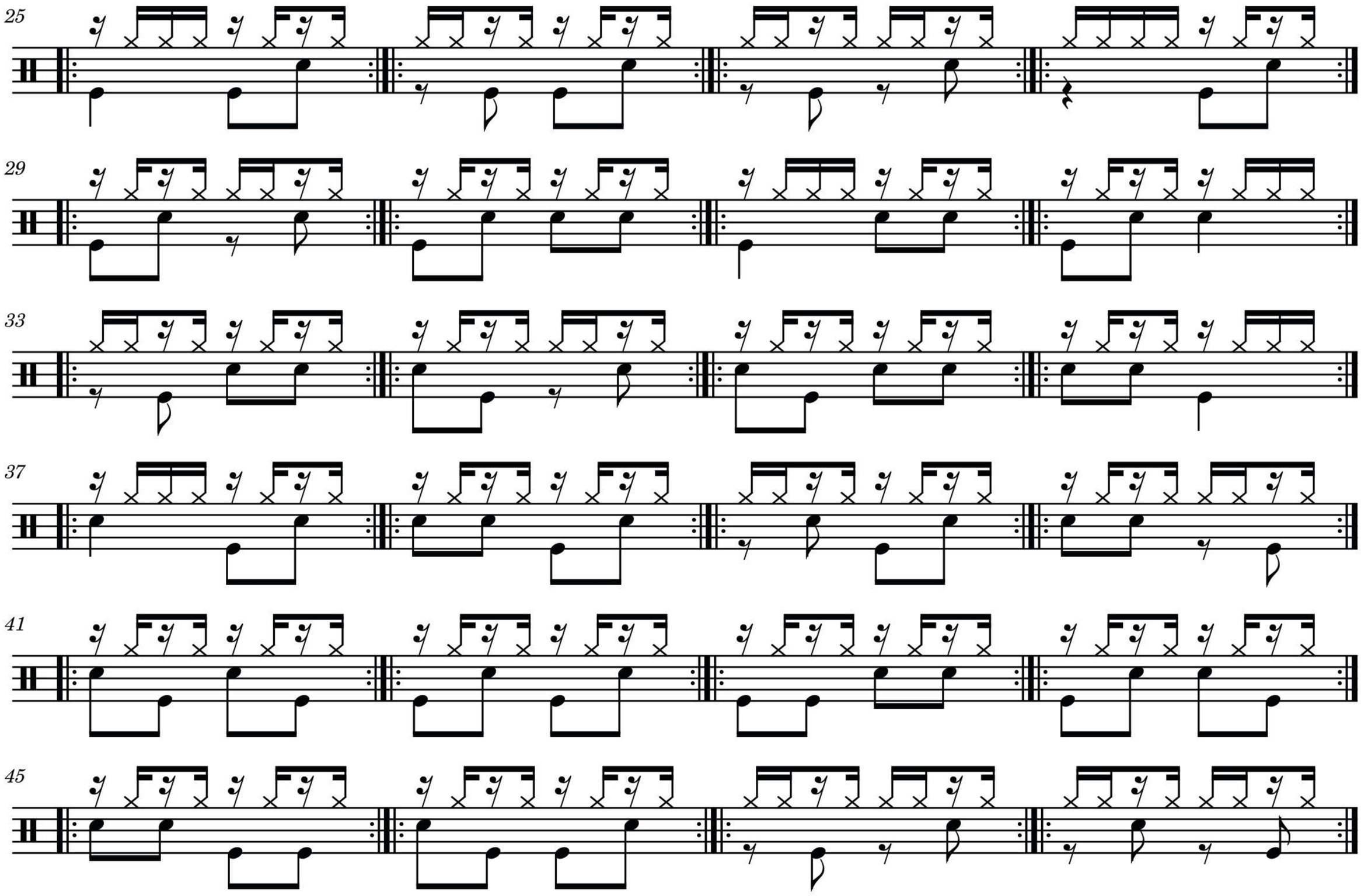
Bentrovati amici batteristi! Per questo nuovo appuntamento con la nostra rubrica sulla coordinazione, andiamo a parlare di frasi lineari e di groove, elementi decisamente interessanti per lo sviluppo della creatività del nostro modo di suonare.

Solitamente nei groove il charleston viene suonato in modo continuativo – in ottavi, sedicesimi, terzine, shuffle, etc – mentre la cassa e il rullante variano in base al groove che si suona: ebbene, con gli esercizi che seguono, mettiamo in pratica un sistema tramite cui il charleston diventa un riempimento delle note che non suoniamo con cassa e rullante. A livello sonoro, tutto ciò crea un effetto molto interessante: il charleston diventa uno strumento che, incastrandosi col resto, suona frasi melodiche a sé stanti.

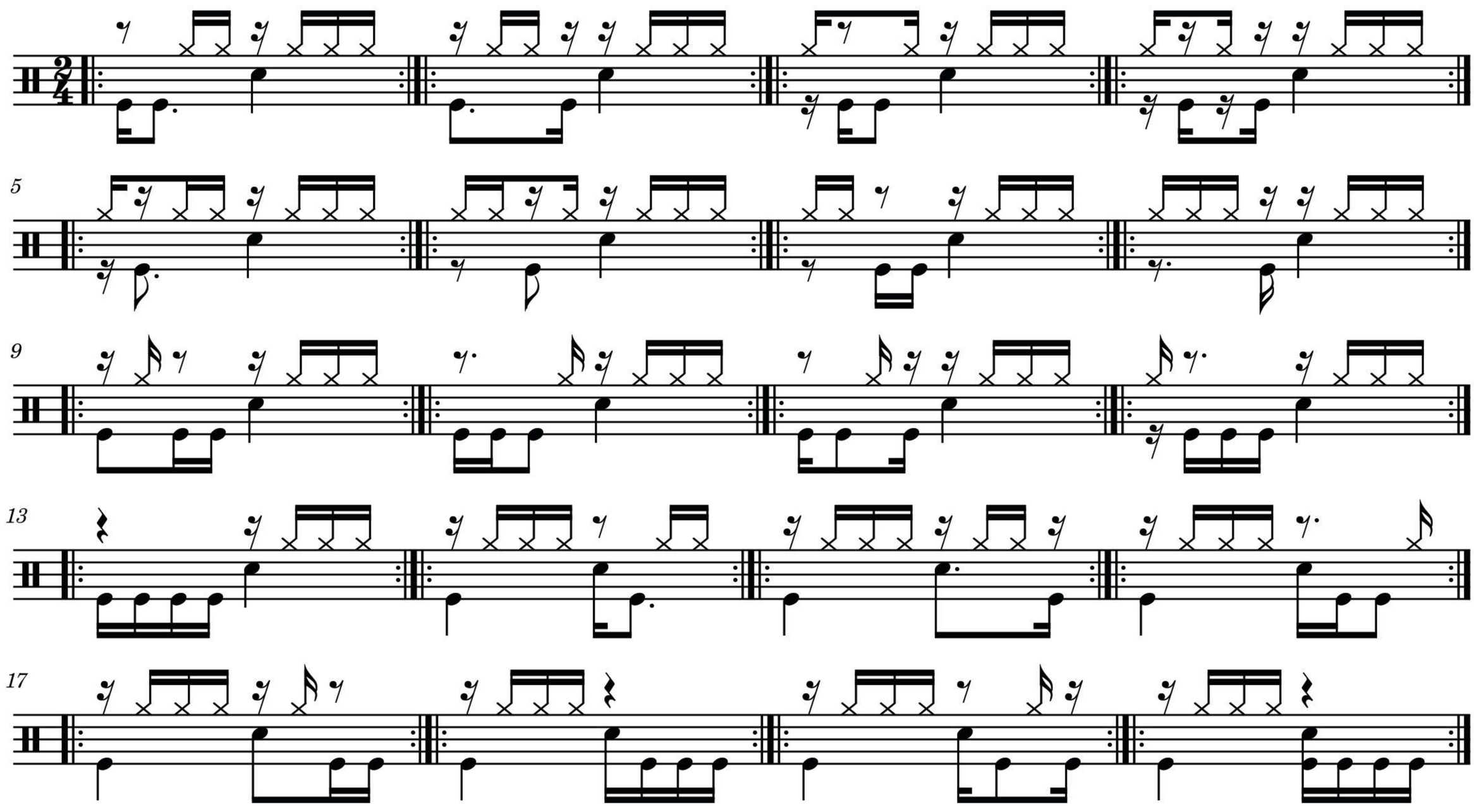
Con questa lezione andremo a mettere in pratica ttale sistema dapprima su combinazioni cassa/rullante in quarti, ottavi e relative pause, poi su combinazioni cassa/rullante in sedicesimi, per arrivare infine ai groove veri e propri. In quanto alla metrica, ogni esercizio è in sedicesimi; ciò significa che con il charleston andremo a riempire i sedicesimi lascati liberi dalla cassa e dal rullante.

Iniziamo ad approcciare il sistema delle frasi lineari con le combinazioni cassa/rullante che seguono, suonando il charleston con la mano destra (sinistra per i mancini). Naturalmente, chi è interessato a uno studio più ampio potrà provare ad invertire le cose: mano sinistra sul charleston per i destri e mano destra sul charleston per i mancini.

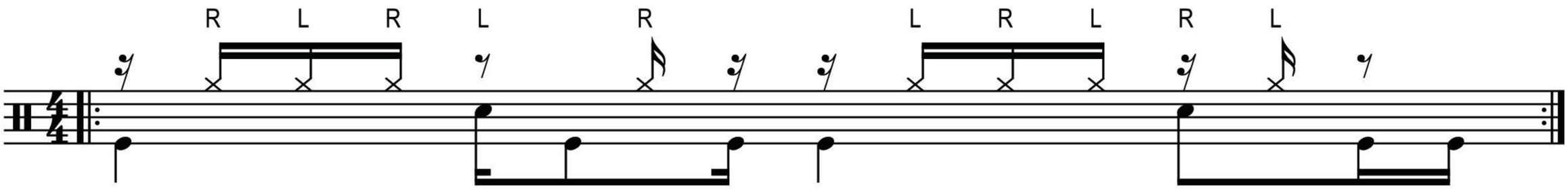




Gli esercizi che seguono mantengono il sistema delle frasi lineari di cui sopra, ma con combinazioni di cassa in sedicesimi. Possiamo già notare la varietà delle melodie ritmiche ottenute dagli incastri del charleston con la cassa e rullante.

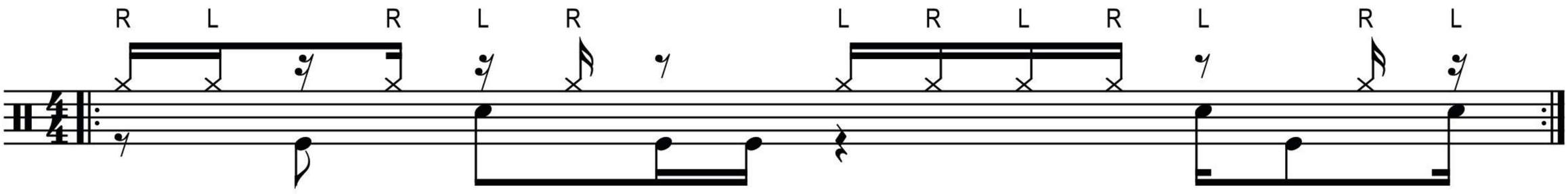


Una volta metabolizzati gli esercizi precedenti, proviamo a ripeterli utilizzando i colpi singoli alternati come ci mostra l'esercizio che segue.
Scegliamo due suoni per le note riempitive (ad esempio, ride e charleston, campana del ride e charleston, due charleston con sonorità diverse o quel che più vi piace), in modo da differenziare le sonorità dei ritmi rispetto alla sonorità precedente.

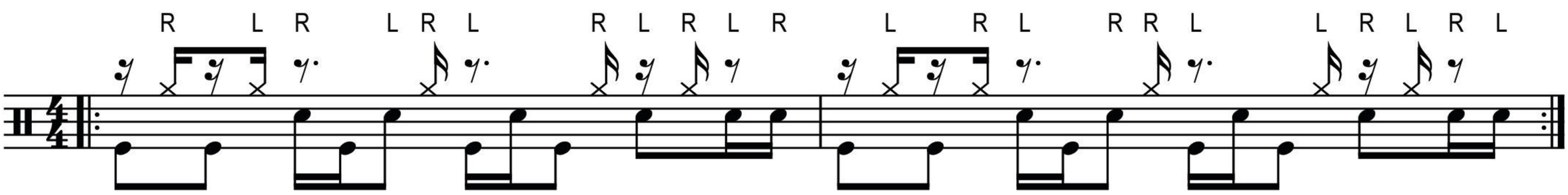


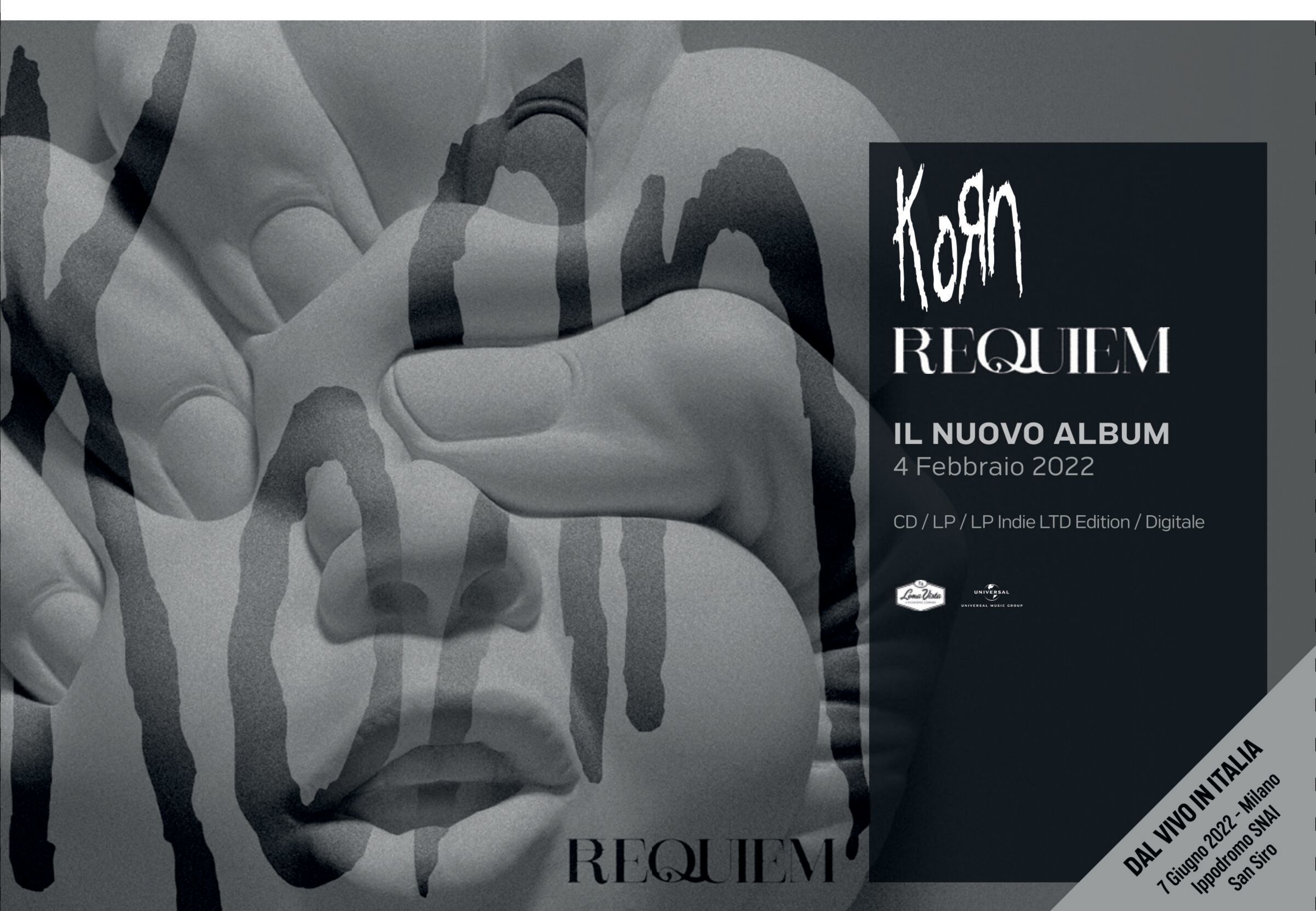
Ora mettiamo a frutto la pratica fatta con gli esercizi precedenti suonando i ritmi che seguono usando la mano destra sul charleston e la sinistra sul rullante o viceversa.

Come avvenuto negli esercizi preparatori, nei due esercizi che seguono proviamo ad alternare le mani sui groove appena studiati. L'effetto sarà decisamente particolare e direi innovativo: un tipo di sonorità che non avrà nulla che fare con quelle che solitamente ascoltiamo.



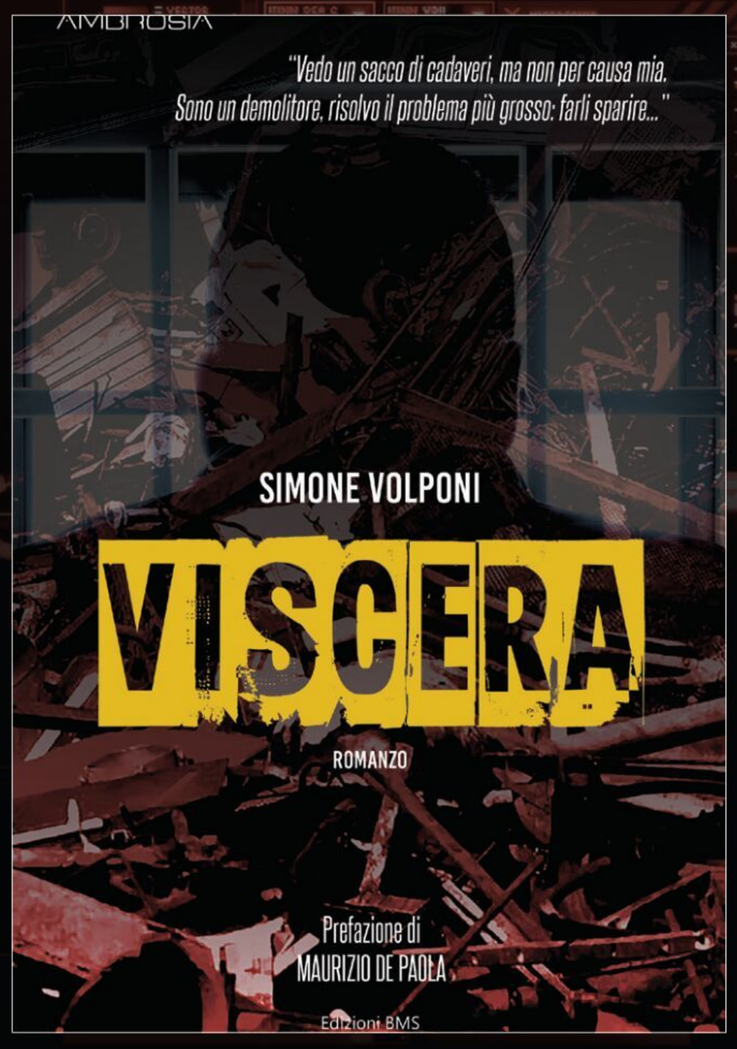
Interessante notare che quando il numero dei colpi delle mani è dispari, otterremo ad ogni battuta una inversione dei suoni. Potremmo dire che si tratta di un effetto di dilatazione del tempo, da 4/4 a 8/4.





AMBROSIA

OLTRE LA REALTÀ
DENTRO
L'IMPOSSIBLE



SIMONE VOLPONI

VISCERA

"Vedo un sacco di cadaveri, ma non per causa mia. Sono un demolitore, risolvo il problema più grosso: farli sparire. Mi hanno dato un soprannome. È con quello che mi chiamano, usano il soprannome per rivolgersi a me quando c'è del lavoro da fare. Il mio vero nome lo tengo per me. Nella nostra vita abbiamo poco di davvero nostro e io ho il mio nome e la mia rimessa e me

FRANCESCO MARRELLI

MONDO VAMPIRO

Dieci racconti tra lo stupore e l'orrore, attraversati dall'inquietante figura dell'Uomo Nero che viene a popolare e rendere concreti gli incubi dei protagonisti. Storie oscure, morbose e fatte di tenebra, scaturite dalla penna di autori straordinari come Alan D. Altieri, Danilo Arona, Luigi Boccia, Christian Borghetti, Giada Cecchinelli, Nicola Lombardi, Alessandro Pedretta, Daniele Pisani, Marco Santeusanio e Filippo Semplici.

MARCELLO ZINNO

IL PASSO OBLIQUO

"... Hai davvero paura della morte?
Non te lo sei mai chiesto, hai dato per scontato che non fosse affar tuo, che riguardasse solo gli altri.
Ed ora?
Vuoi cominciare ad averne paura?"

WWW.AMBROSIALIBRI.IT

EDIZIONI BMS

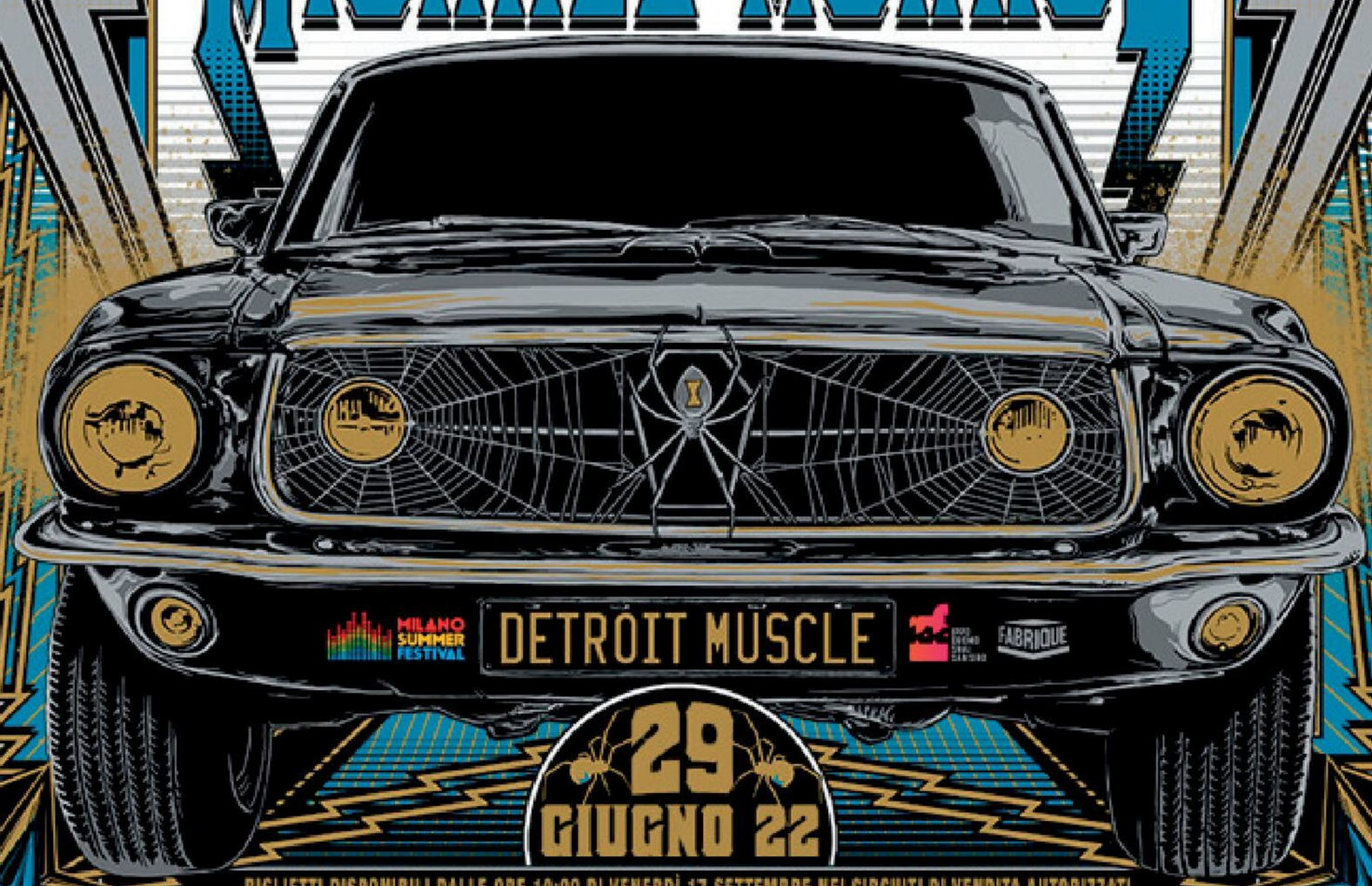
VERTIGO
PART OF eventimlive+

RADIO

ALICE COOPER

WITH SPECIAL GUEST

MICHAEL MONROE



MILANO SUMMER FESTIVAL

FABRIQUE

29 GIUGNO 22

BIGLIETTI DISPONIBILI DALLE ORE 10:00 DI VENERDÌ 17 SETTEMBRE NEI CIRCUITI DI VENDITA AUTORIZZATI

ticketone VIVATICKET

ALICECOOPER.COM

IPPODROMO SNAI SAN SIRO

VERTIGO.CO.IT

LA ROUTINE DI STUDIO

di The BeatMaker

Un sistema pratico e mirato terzo giorno

Eccoci al terzo appuntamento con la nostra rubrica che mira a proporci un modo pratico ed efficace per organizzare una solida routine di studio, con tanto di obiettivi e tempistiche precisi: insomma, un mezzo tramite cui monitorare i nostri progressi e debolezze. La prima parte è stata pubblicata sul numero di marzo 2021 e la seconda sullo scorso numero di settembre 202: dunque, diamo ora via alla terza parte.

Impostiamo la nostra routine di studio quotidiano (almeno 50 minuti), seguendo lo schema sotto indicato, suddiviso in quattro momenti.

1. Warm up (5 minuti) – Scegliere una delle tipologie descritte
• Suonare con le mani diverse figure ritmiche (esempio: duine, terzine, quartine, sestine...), adottando differenti sticking, alternando i piedi (cassa e hi-hat) in quarti.
• Suonare con i piedi gli esercizi più complessi (ostinati latin o altro), eseguendo contemporaneamente semplici figurazioni ritmiche con le mani.
• Alternare esercizi con le mani (colpi singoli, doppi, paradiddle...), ripetendo gli stessi con i piedi e mantenendo il medesimo sticking.

2. Coordinazione base (10 minuti) – Eseguire in sequenza i vari esercizi di coordinazione (incastri, ritmi, permutazione, eccetera), utilizzando sempre il metronomo.

3. Obiettivo principale (25 minuti) – Focalizzare il proprio studio adottando uno degli elementi elencati di seguito. Ciascun esercizio dovrà essere ripetuto almeno 20 volte consecutive, senza errori di sorta.
• Velocità mani (rudimenti e loro applicazioni)
• Velocità piedi (single & double bass drum)
• Dinamiche
• Accenti
• Lanci
• Coordinazione e indipendenza
• Teoria musicale e lettura partiture
• Ritmi
• Stili musicali (groove essentials)
• Imparare brani
• Ostinati (mani e piedi)
• Permutazione e illusioni ritmiche
• Poliritmia
• Brushes (spazzole)
• Jazz comping (accompany & complement)
• Tecniche soliste in stili diversi

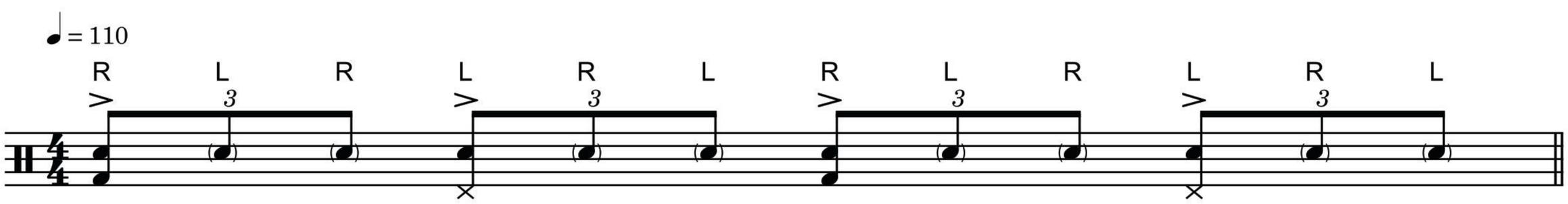
4. Performance (10 minuti) – È il momento di suonare un brano a scelta, meglio se una base senza la batteria (drumless). E' necessario quindi rilassarsi e lasciarsi andare senza pensare: sarà come essere sul palco con la propria band preferita. Le mani e i piedi sapranno come comportarsi.

Importante – Verificare con cadenza mensile gli argomenti studiati, concentrandosi su quelli che faticano a restituire risultati soddisfacenti. Se si dispone di maggior tempo per lo studio, raddoppiare o anche triplicare le tempistiche suggerite sopra, senza comunque esagerare. Come dicevamo, è necessario concedersi sempre le giuste pause per l'assimilazione di quanto appreso, nonché affiancare allo studio l'ascolto della musica, cercando al contempo di assorbire più esperienze e conoscenze possibili guardando – ma soprattutto suonando – il più possibile in contesti differenti. Lo studio fine a se stesso non è produttivo se mancano pratica, esperienza e gusto.

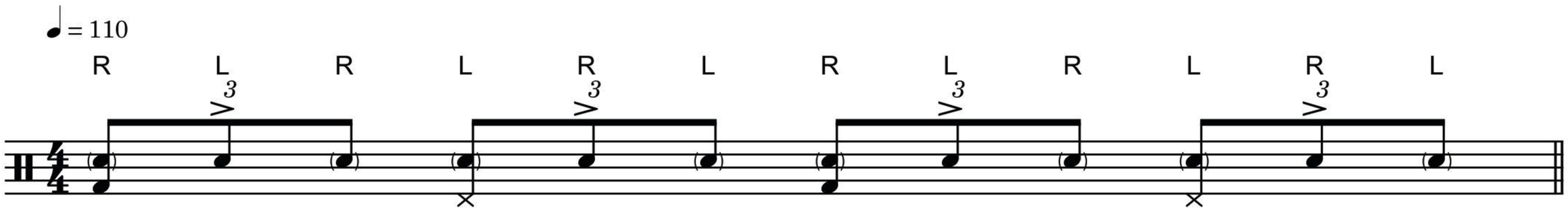
TERZO GIORNO – ESERCIZI

1. Warm up (5 minuti) – Quelli che seguono sono esercizi di accenti sulle terzine, mantenendo con i piedi un ostinato cassa e charleston in quarti. E' importante considerare che l'accento non è soltanto un colpo suonato più forte degli altri, ma è un colpo suonato con una tecnica differente. Suonare pertanto tutti i colpi utilizzando le dita, ed eseguire l'accento con il movimento del polso in modo da diversificarlo in modo netto dagli altri. Verificare il pieno controllo, la precisione dei colpi e la fluidità dell'esecuzione.

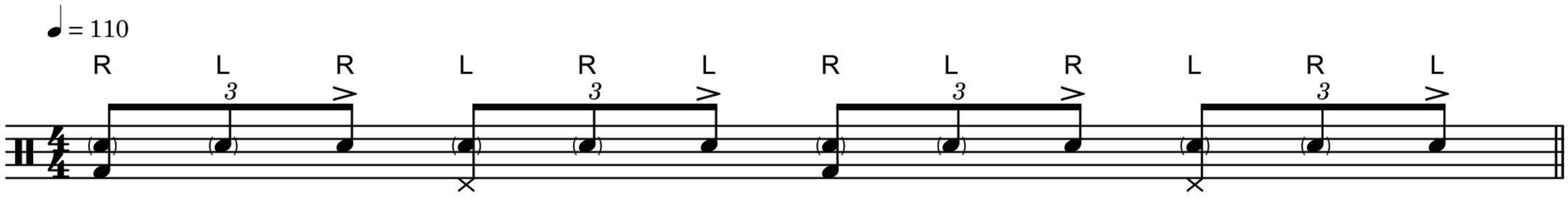
ESERCIZIO 1 Accento sul primo ottavo della terzina



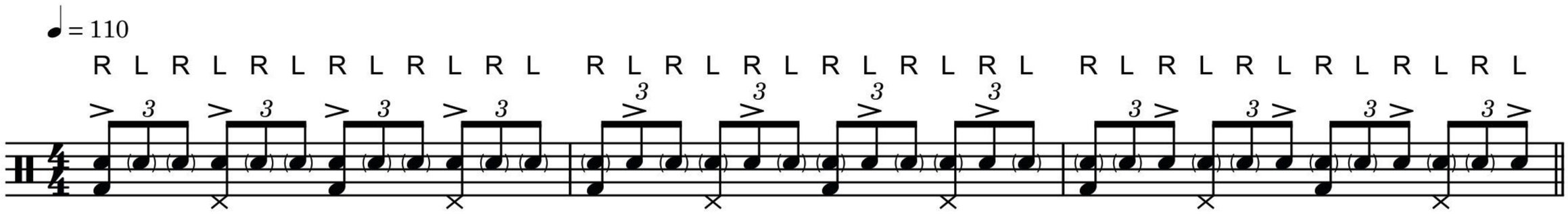
ESERCIZIO 2 Accento sul secondo ottavo della terzina



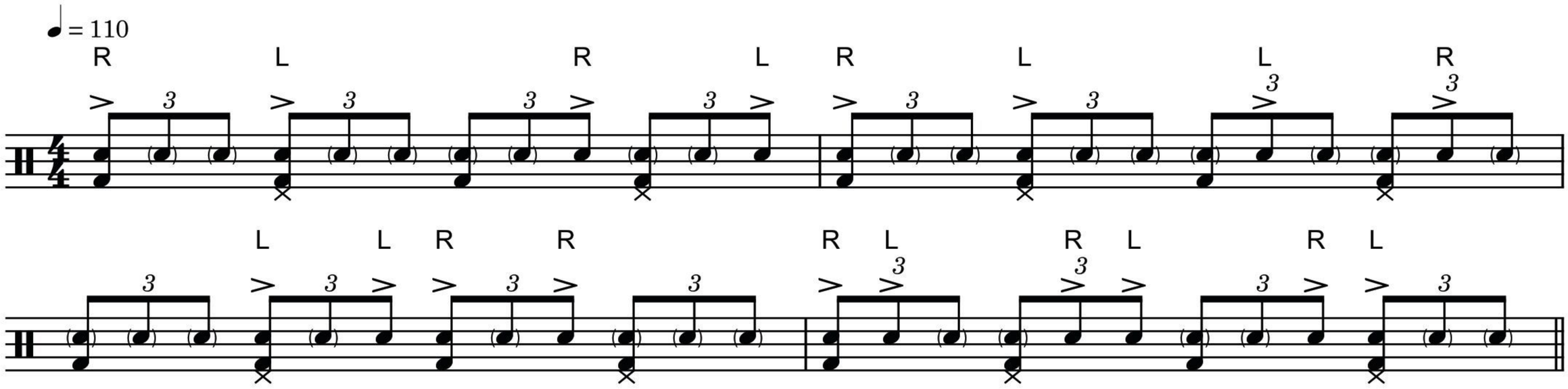
ESERCIZIO 3 Accento sul terzo ottavo della terzina



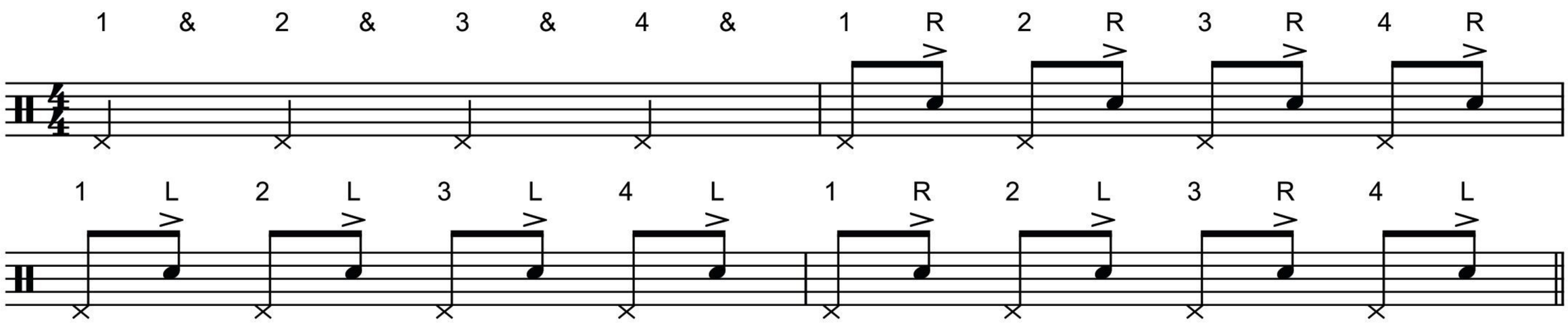
ESERCIZIO 4 Accenti sulle terzine. Suonare l'esercizio almeno 20 volte consecutive senza fare errori. Aumentare la velocità progressivamente nelle settimane successive. È necessario che il movimento sia fluido e i colpi siano della medesima intensità.



ESERCIZIO 5 Melodia ritmica tratta dal Metodo CP4 di Franco Rossi (pag.19). In questo esercizio gli accenti vengono mischiati tra loro formando una melodia. Si consiglia di esercitarsi su ogni singola misura per poi unirla alla successiva fino al completamento dell'esercizio.

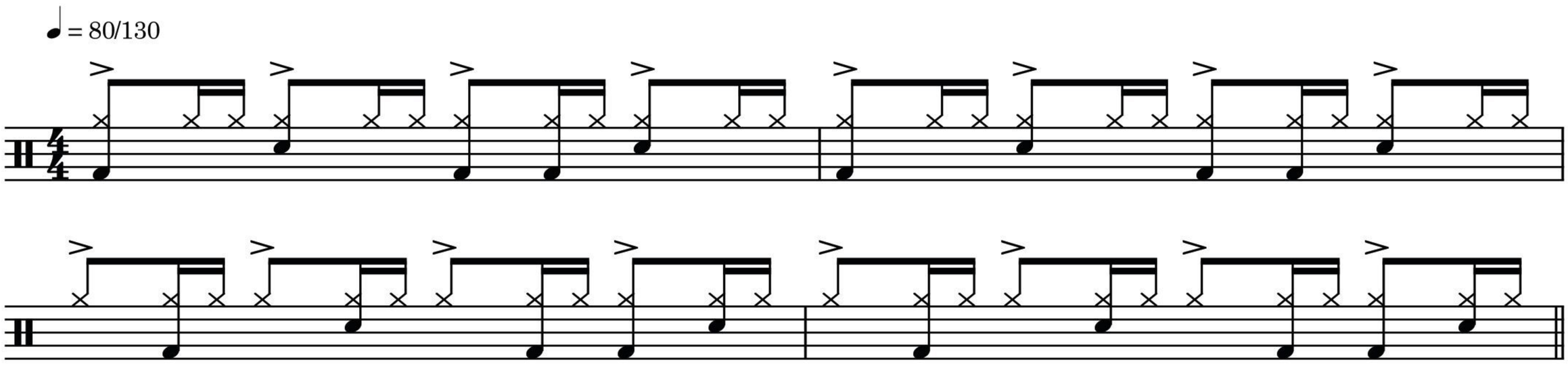


2. Coordinazione base (10 minuti) – Affrontiamo questa sezione suddivisa nelle due parti che seguono.
Prima parte – Suonare l'hi-hat in quarti e inserire poi le mani in levare rispetto ai piedi, a colpi singoli. Spostare quindi i colpi delle mani sull'intero drumkit, in senso orario e antiorario, mantenendo l'andamento del piede e aumentando progressivamente la velocità. Da eseguire 20 volte di seguito (da 60 a 120 bpm).

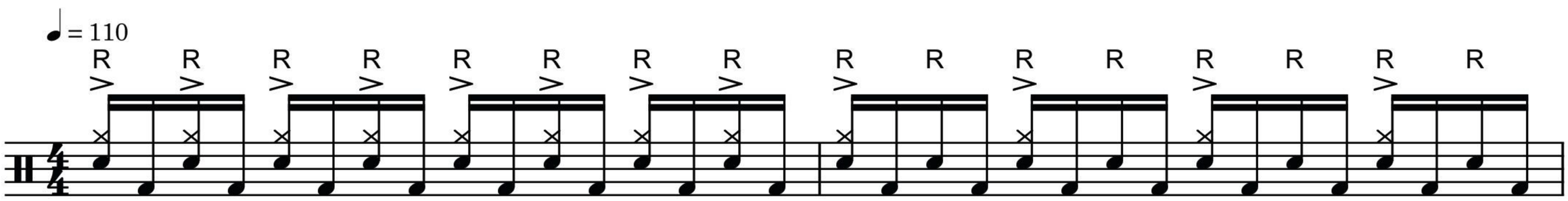


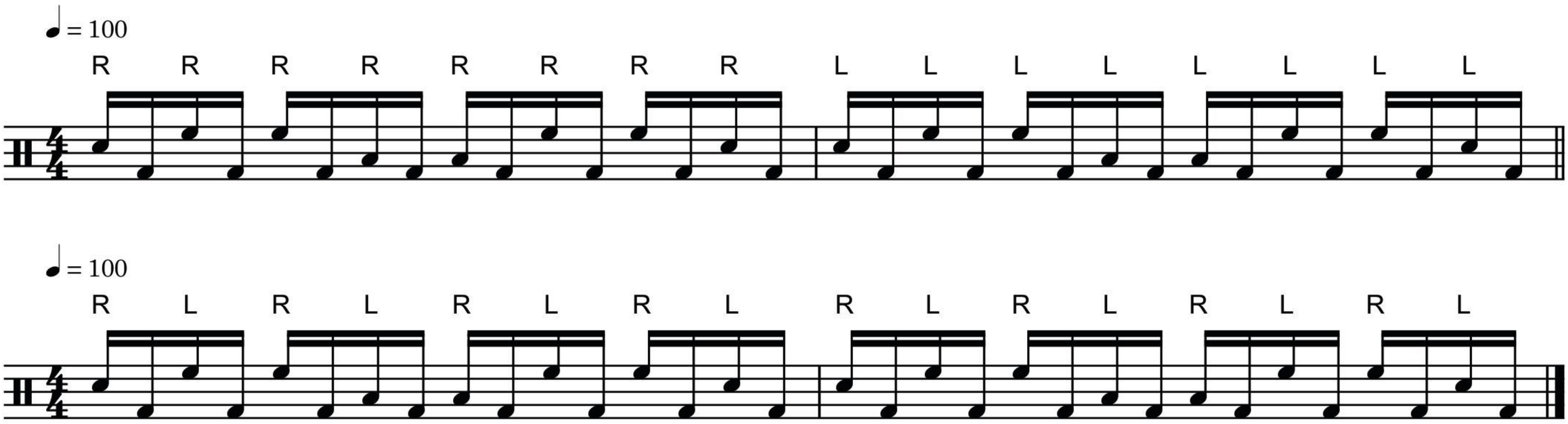
Seconda parte – Permutation kick
Esercizio - Eseguire un semplice pattern con cassa in 4 e, nelle misure a seguire, spostare la cassa sul sedicesimo successivo (permutazione).

Terza parte – Eseguire il pattern delle prime due misure spostando quindi la cassa di un ottavo, ripetendo ciclicamente il tutto più volte. Dopo qualche minuto di pratica cambiare il numero delle misure: da due a quattro. Per sviluppare la propria creatività, utilizzare il medesimo procedimento eseguendo ritmi e lanci sempre più complessi.



3. Obiettivo principale (25 minuti) – Coordinazione e indipendenza. Di seguito vediamo alcuni indispensabili esercizi per la coordinazione mani/piedi, che si riveleranno parecchio utili per l'esecuzione di successivi ritmi, incastri, lanci, etc.





4. Performance (10 minuti) – Ecco un breve elenco di brani suggeriti per il nostro studio, segnalati per livelli di preparazione.

- Livello base: Erick Morillo & The Mad Stuntman (*I Like To Move It*) – AC/DC (*Stiff Upper Lip*)
- Livello intermedio: Lionel Ritchie (*All Night Long*) – Sade (*Smooth Operator*)
- Livello avanzato: Whitesnake (*Crying In The Rain*) – Toto (*Rosanna*)
- Livello pro: Rush (*Subdivisions*) – Gino Vannelli (*Brother To Brother*)

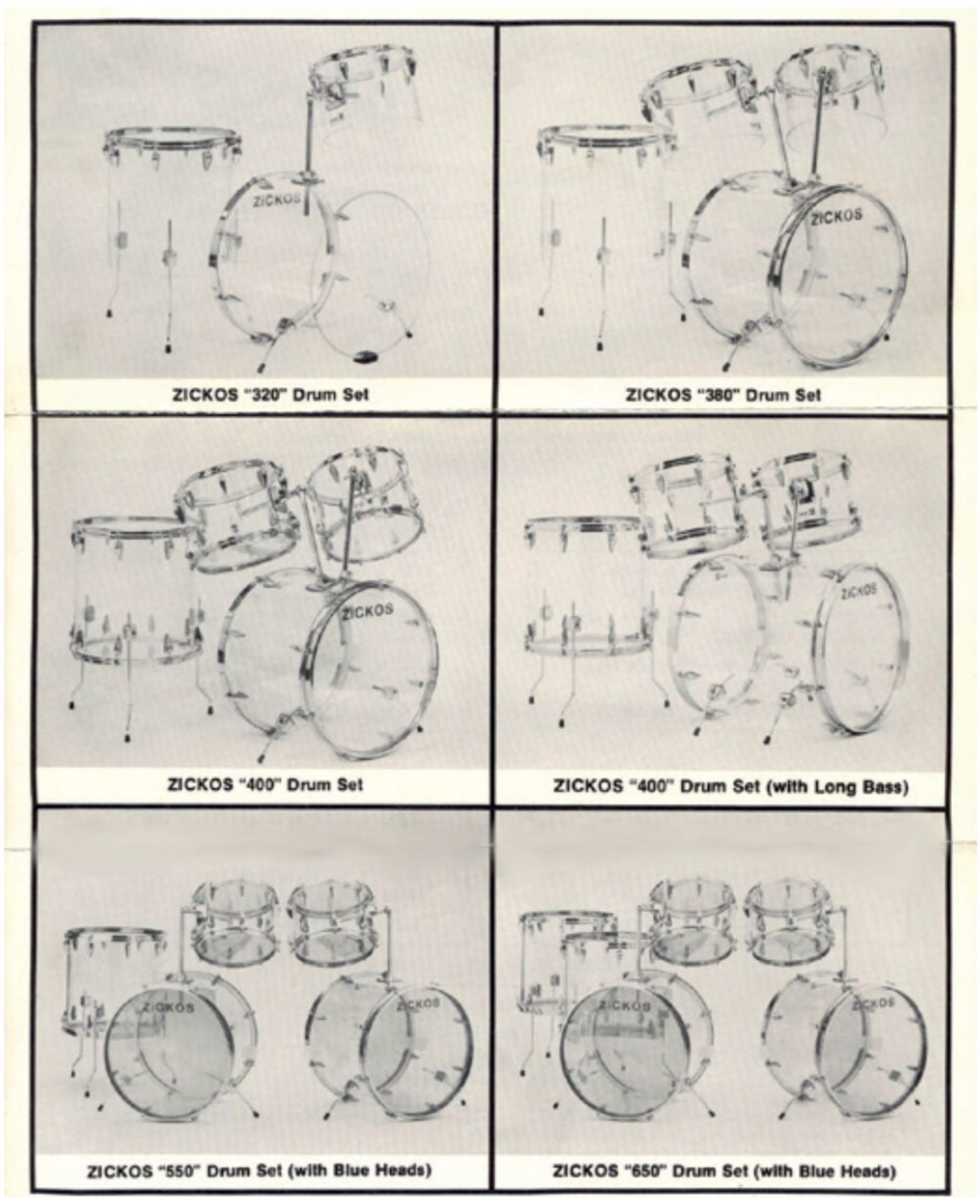
[Nota – I contenuti audio e le trascrizioni degli esercizi qui proposti sono raggiungibili al seguente link: https://bit.ly/2SHuPeK]

Adoro Custom Drums
S.D.G.

ZICKOS DRUMS

la doppia avventura dei tamburi trasparenti

Testo Paolo Sburlati



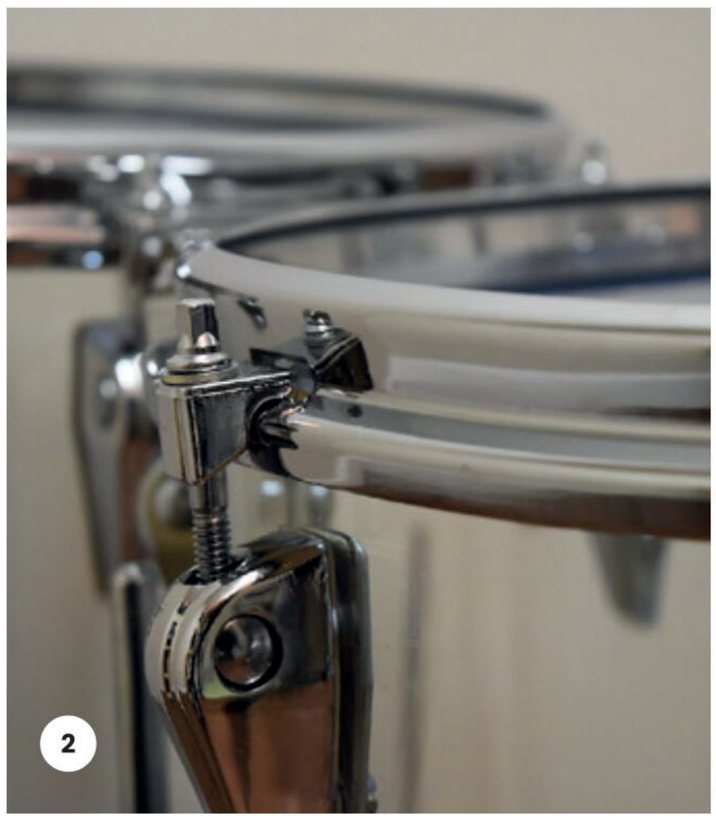
Nel 1969 Bill Zickos dà vita alla sua prima batteria in plexiglass trasparente: è quella per Ron Bushy, batterista degli Iron Butterfly che allora stanno spopolando con In A Gadda Da Vida. Ha inizio così l'avventura del marchio Zickos Drums... destinata però a una breve durata.

A partire dal 1965 Ludwig Drums sperimenta i fusti in materiale plastico realizzando completi set di tamburi; "fusti realizzati con materiali diversi dal legno per un futuro innovativo..." – come scrive a metà dei Sessanta William F. Ludwig Senior, nella sua biografia "My Life At The Drum".

Nel 1969 – a Lenexa, Kansas (USA) – William Thomas "Bill" Zickos realizza il suo primo set di tamburi in plexiglas per Ron Bushy, batterista degli Iron Butterfly, la rock band statunitense che si guadagna il successo planetario con In A Gadda Da Vida, brano di 17 minuti, pubblicato nel luglio del 1968, divenuto il primo disco di platino certificato al mondo con 8 milioni di copie vendute.

[Nota – Alla fine degli anni Sessanta, una ulteriore azienda, costituita dai due soci Bob Grauso e John Morena (divenuta celebre anche grazie all'endorsement di Billy Cobham), realizza tamburi con materiale acrilico trasparente: la Fibes. La stessa che, nel 1971, realizza un set a doppia cassa per Nick Mason dei Pink Floyd]

Nel 1971 William F. Ludwig è intenzionato ad entrare con decisione nel mercato dei tamburi con il fusto in materiale trasparente: onde evitare eventuali battaglie legali, offre a Bill Zickos un milione di dollari perché gli ceda la priorità commerciale sui tamburi in plexiglas, ma anche l'opportunità di entrare nel team Ludwig e gestire la produzione delle batterie Vistalite. Con orgoglio, Zickos declina le due offerte: "le batterie trasparenti le avrebbe costruite soltanto lui, seppellendo il marchio Ludwig nel corso del tempo..."
La storia racconta che le cose sono



andate però diversamente...

PLEXIGLASS

Precisazione d'obbligo – Il Plexiglas è il nome commerciale del Polimetilmetacrilato (PMMA) costituito da polimeri strutturali. Viene inventato nel 1928 dal chimico tedesco Otto Karl Julius Röhm e commercializzato nel 1933 dalla teutonica Röhm, la quale apre una filiale a Filadelfia, negli Stati Uniti.

Nel 1936 l'azienda britannica ICI Acrylics realizza la prima lastra acrilica con il nome Perspex [derivato dal latino Perspicio che significa "vedo attraverso"] Tra le sue più apprezzate caratteristiche c'è infatti la trasparenza: motivo per cui tale materiale viene utilizzato spesso in alternativa al vetro. Ergo, non esiste soltanto il plexiglas. [In commercio vi sono ulteriori polimeri, almeno una decina, che sono stati registrati con nomi che sono ora anche marchi]

In quanto ai tamburi, quindi, Zickos, Fibes e Ludwig, utilizzano all'epoca fusti trasparenti in materiale plastico prodotto da una azienda specializzata, sita sul territorio statunitense. Ciascun fusto, ancora oggi, viene realizzato scaldando una lastra di plexiglas dello spessore di un quarto di pollice (6,3 millimetri - spessore industriale standard), tagliata a misura e poi avvolta attorno ad un fusto di metallo (dima) del diametro corrispondente al diametro interno del tamburo. Una volta raffreddata, la lastra, divenuta ora un cilindro, viene incollata lungo i bordi con una resina epossidica. I cilindri così realizzati hanno una lunghezza di 2 metri e chi li acquista andrà poi a tagliarli in base alla lunghezza desiderata.

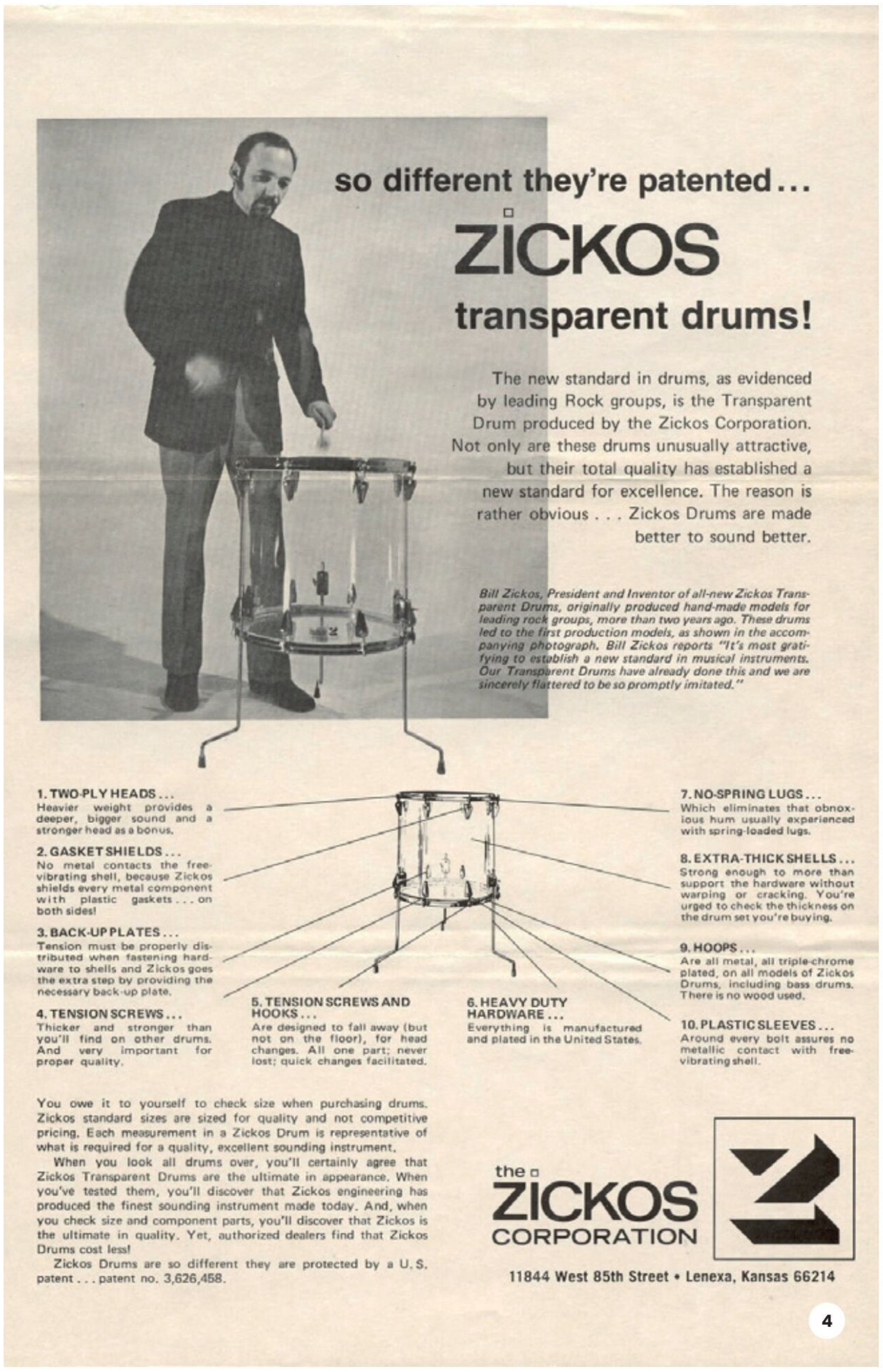
Zickos, Fibes e Ludwig non hanno la possibilità di realizzare i fusti in plexiglas per proprio conto: si sarebbero dovuti dotare di un forno enorme, in grado di scaldare con uniformità le lastre di plexiglas ed anche di apposite dime per ogni diametro desiderato. Inoltre, questi fusti dovevano essere meticolosamente e uniformemente incollati, puliti e lucidati tramite speciali macchine a spazzole rotanti utilizzando abrasivi e solventi altrettanto speciali; macchinari e materiali che solo una azienda specializzata nella lavorazione del materiale plastico può possedere.

Dal 1974, però, Ludwig è in grado di realizzare in casa i suoi fusti Vistalite, dotandosi di un forno apposito (definito da Bill Ludwig "pizza oven"), di dime e quant'altro necessario per le successive fasi di lavorazione. I fusti Vistalite sono riconoscibili per l'intaglio a 45 gradi eseguito in fabbrica alle estremità della lastra, per favorire ed

1. Vista laterale di una cassa Zickos Drums degli anni '70

2. Zickos Drums Tension Rod

3. Zickos Drums anni '70. Configurazione: 22", 14", 14", 18"



William Thomas Zickos è scomparso il 31 gennaio 2020, dieci giorni prima del suo 91esimo compleanno.

Nota dell'autore – Parecchi anni fa ebbi modo di parlare a lungo con Bill Ludwig II riguardo al periodo della gestazione e creazione della Vistalite, la popolare linea di batterie trasparenti nata nel 1972. Tra i vari aneddoti egli mi rivelò che a Lenexa, nel Kansas statunitense, un certo William Thomas "Bill" Zickos aveva costruito per primo una batteria con fusti in materiale acrilico trasparente. Bill Zickos (pare) produsse un rullante col fusto in acrilico nel 1959, ma non lo brevettò, forse perché poco convinto del potenziale interesse da parte dei batteristi di un'epoca in cui le pelli trasparenti non esistevano ancora.

Ron Bushy (Iron Butterfly), Keith Moon (The Who), Joey Convington (Jefferson Airplane), Buddy Miles (Buddy Miles Band), Chuck Blackwell (Leon Russell Band), Floyd Sneed (Three Dog Night), Manuel Kellough (Billy Preston Band), Peter Kaukonen (Black Kangaroo), Up With People Band, James Brown Group, utilizzano le batterie Zickos con i fusti trasparenti.

irrobustire la giuntura longitudinale. Nel 1975 Ludwig è anche in grado di realizzare fusti Vistalite multicolore, incollando tra loro strisce e bande di plexiglas colorato: nasce la straordinaria e unica linea di tamburi Pattern Vistalite con ben sei disegni diversi e tutti gli accostamenti di colore possibili, consegnando ai batteristi l'opportunità di personalizzare l'estetica del loro set.
[Nota – Da ricordare l'iconica Ludwig Pattern Vistalite con la spirale gialla/arancione utilizzata nel 1975 da Ginger Baker con i suoi Baker-Gurvitz Army]

ZICKOS DRUMS
In quanto ai suoi primi set di tamburi, Bill Zickos li realizza soltanto nei diametri di 14, 18 e 22 pollici. I tubi in plexiglas costano parecchio all'epoca (saranno ancora più costosi dal 1973 in poi, con la crisi energetica che metterà a repentaglio le forniture di petrolio, dal quale derivano i materiali plastici espansi come il plexiglas e il polistirolo), dunque Zickos deve concentrarsi su pochi diametri per riuscire ad utilizzare al meglio le lunghezze dei tubi acquistati, riducendo al minimo lo scarto.

Tutti i tom e i rullanti Zickos prodotti all'inizio degli anni Settanta, sono infatti del diametro di 14 pollici e proposti in varie profondità, sfruttando al meglio la lunghezza di 2 metri dei tubi acquistati. (La batteria che Zickos realizza per Ron Bushy degli Iron Butterfly prevede rullante e due tom da 14 pollici, due timpani da 18 e cassa da 22). Anni dopo Zickos introdurrà anche tom con diametri di 12, 13, 16 e 20 pollici.

Zickos utilizza soltanto il plexiglas trasparente chiaro, tipo vetro: non utilizzerà mai il plexiglas colorato. Per riuscire a proporre un catalogo di tamburi trasparenti in vari colori, sarebbe stato necessario l'acquisto di parecchi tubi per ciascun colore, ma si tratta di un investimento economico impossibile. [Nota – Anche Fibes si trova nella stessa condizione, dunque la scelta è una sola: il plexiglas trasparente chiaro]

In quanto ai cerchi delle batterie Zickos (anche quelli della cassa) sono in metallo flangiato e privi dei fori per il passaggio delle viti tendipelle. Le viti si agganciano ai cerchi (realizzati ad angolo vivo) verso l'esterno tramite dei piccoli ganci che si infilano in apposite feritoie procurate sui cerchi stessi. Un sistema ingegnoso pionierizzato negli anni Sessanta dalla Meazzi per le sue batterie Hollywood, e platealmente imitato da Zickos.

SUONO

Il suono originato dai tamburi Zickos non è potente ed aggressivo come quello dei Ludwig Vistalite, conseguenza dei bordi dei tamburi arrotondati verso l'esterno (Zickos) e non intagliati a 45 gradi verso l'interno (Ludwig). Inoltre, si tratta di bordi carteggiati a mano, non avendo Zickos a disposizione una macchina per la loro fresatura. [Anche i bordi dei tamburi Gretsch in legno sono arrotondati verso l'esterno, per un suono corposo e tribale]

BILL CI RIPROVA

Trenta anni dopo il successo delle batterie Ludwig Vistalite e l'insuccesso delle proprie, Bill Zickos – confortato dal mercato del vintage che mostra un grande interesse verso le storiche batterie in plexiglas e spronato da suo nipote John Brazelton – decide di riprovare, presentando di nuovo le sue batterie trasparenti, indirizzandole a giovani batteristi ed esperti collezionisti.

I messaggi pubblicitari parlano di una reputazione leggendaria nella costruzione di tamburi in plexiglas (un chiaro riferimento ai tempi della sua competizione con Ludwig) ma sono in contrasto con problemi di produzione e tempi di consegna biblici. Inoltre, non disponendo di capitali sufficienti, Zickos riesce a fornire i suoi tamburi soltanto ad alcuni selezionati negozi statunitensi e ad una ristrettissima cerchia di distributori nel mondo.

Il catalogo Zickos degli anni Duemila propone la linea Classic degli anni Settanta (tamburi con i blocchetti tiranti a goccia), l'allora nuova linea Mach 5 (con i tiranti a tubo in acciaio inox) e la linea Stealth (con i tiranti in alluminio spazzolato con nottolino sganciabile per il cambio veloce delle pelli). Oltre che i fusti colorati: Rosso Rubino, Blu Cobalto, Azzurro, Ambra, Verde Smeraldo, Verde e Rosa Elettrico e Nero Fumo. I fusti in materiale acrilico sono prodotti dalla fabbrica di Adam Cartagena, nel New Jersey statunitense.
Il plexiglas moderno non è igroscopico (non assorbe l'umidità come quello degli anni Settanta) ed il suono che origina, di conseguenza, è piuttosto sterile. I tamburi Zickos proposti non hanno un costo elevato, ma non sono assemblati con cura, e dotati di meccaniche poco attraenti, pur se innovative per certi versi. (Ad esempio, i supporti per i tom, le gambe della cassa e del timpano della linea Mach 5, sono agganciati ai blocchetti tiranti per evitare di forare ulteriormente i fragili fusti in plexiglas).

La seconda avventura di Bill Zickos sul mercato dei tamburi trasparenti dura ancora meno dalla precedente negli anni Settanta.

4. Pagina pubblicitaria proveniente da un catalogo Zickos Drums degli anni '70. Il titolo in grassetto recita: "Così diverse da essere brevettate!"

5. Tom di un kit Zickos degli anni '70

6. Zickos Mach 5, ovvero il tentativo di Bill Zickos di rilanciare il brand negli anni 2000

DIXON Fuse Maple Ninja Black

Distribuzione nazionale Adagio Italia Srl – www.adagioitalia.it | **Testo** Silvio Angelini

Tamburi risonanti, sensibili e facilmente accordabili; fusto di tipo Center Groove per la versatilità del sound; hardware affidabile ed efficiente, ed un look in grado di attirare più di uno sguardo: è la Ninja Black che Dixon propone ai neofiti della batteria più esigenti...

Le tecnologie costruttive, meccaniche, elettroniche e la lavorazione dei materiali (legni, metalli, plastiche) hanno fatto passi da gigante negli ultimi decenni permettendo la realizzazione di pezzi e parti ad uso industriale applicabili anche agli strumenti musicali, in particolare agli strumenti a percussione. Chi ne ha beneficiato in primis? Gli strumenti musicali dedicati agli studenti, ai principianti, ai semiprofessionisti: di fatto, la gran parte degli acquirenti a livello internazionale.

Beneficiando delle tecnologie più all'avanguardia, dunque del loro diffuso impiego e dei conseguenti costi di produzione contenuti, i marchi specializzati nella costruzione di batterie e in generale di strumenti a percussione, sono in grado di proporre varianti supportate da paradigmi di grado professionale e da prezzi alla portata dei più. In poche parole, strumenti dal rapporto qualità/prezzo davvero coinvolgente e motivante.

Certo, lo strumento musicale di tipo professionale mantiene un valore economico nel corso tempo (cosa che significa recuperare buona parte dell'investimento una volta che viene rivenduto); viceversa, uno

strumento di tipo economico perde parecchio del suo valore nel corso tempo, per il fatto che, essendo elevata la sua richiesta ed elevato quindi il numero dei pezzi prodotti, sarà elevata di conseguenza anche la reperibilità sul mercato dell'usato negli anni a venire.

Ciò significa che acquistare uno strumento di tipo economico o semiprofessionale sono soldi spesi male? Decisamente no. Sono soldi investiti: in cultura e know-how, in una possibile carriera futura, ma anche in un piacere personale che ha pochi eguali: sedersi dietro un kit di tamburi e dare libero sfogo alla fantasia e all'espressione. Sentire i muscoli fremere e tendersi nel colpire piatti e tamburi creando ritmi, pulsazioni, movimenti corporei, è propedeutico, emozionante, liberatorio e rigenerante. In poche parole, tutto ciò significa godere dell'ottima salute psico-fisica che chi suona uno strumento ben conosce.

Proprio pensando al neofita della batteria che necessita comunque di strumenti affidabili ed efficienti, Dixon aggiunge alla Fuse Maple Series, l'aggressiva Ninja Black, tutta nera, i cui tamburi sono dotati del peculiare Center Groove (solco centrale), per sonorità che ben si addicono ai generi musicali più diversi.

NINJA BLACK

Nata con l'intento di soddisfare le esigenze dei batteristi neofiti ed esigenti, la serie Fuse Maple consegna le peculiarità timbrico/sonore dei legni impiegati (acero/mogano) combinate alla dotazione di bordo di grado professionale, prezzo abbordabile e finiture che non passano inosservate.

Si aggiunge alla serie la Ninja Black, i cui fusti ereditano il marchio tondo con la F di Fuse collocato sul foro di uscita dell'aria e, naturalmente, il logo Dixon in stile Art Deco, in metallo e in rilievo, ottenuto combinando le lettere del nome del brand.

FUSTI E SUONO

Sono fusti multistrato quelli della Fuse Maple Series di casa Dixon, realizzati con strati alternati (acero/mogano) e privi dei rinforzi ai bordi (per contenere i costi di produzione). La Ninja Black eredita le peculiarità della serie ma si distingue in quanto alla costruzione dei fusti.

Al rivestimento esterno dei fusti si aggiungono due fasce in prossimità dei bordi (nella zona interessata dalla presenza dei blocchetti tiranti) che aumentano il loro spessore; la parte centrale degli stessi fusti (a quel punto più sottile) è in grado di vibrare di più, contribuendo ad esaltare la timbrica potente e piena

Un primo kit di lusso

La serie Fuse Maple è realizzata con una combinazione di acero e mogano, selezionati per massima resa e durevolezza. La linea Fuse è pensata da Dixon per essere una serie di batterie di "lusso" per iniziare, oppure come un sostanzioso upgrade del proprio setup. La variante Ninja Black è sicuramente una delle più accattivanti, ma il kit è disponibile in una vasta gamma di finiture satinate e metallizzate.

dei tamburi. Dixon battezza questo tipo di fusto Center Groove (solco centrale). Con tale genere di fusto, il suono non è focalizzato (la pelle in vibrazione non genera una nota precisa, discernibile nel contesto tonale) e ciò si traduce in un suono pieno e corposo, rotondo, ibrido se vogliamo, adatto a gran parte dei generi musicali, soprattutto quelli odierni, caratterizzati da ritmiche scarne ed essenziali. In poche parole, tutto è pensato per agevolare i neo-batteristi nello studio delle sonorità dei generi più diversi.

COSTRUZIONE

I fusti della Fuse Maple Series sono realizzati con strati di acero e mogano selezionati. Ogni fusto (rullante, cassa, tom) è costituito da nove strati sottilissimi, per uno spessore totale di soli 6,7 millimetri, poco più di un quarto di pollice.

Nel corso dei decenni, il fusto multistrato si è rivelato il massimo in quanto a sonorità e risposta tonale; nel caso dei fusti Dixon in questione, l'acero (duro) va a consegnare attacco e sonorità, mentre il mogano (morbido) a garantire frequenze medie penetranti e proiezione del suono.

In quanto alle dinamiche del suono di un tamburo, concorrono i bordi (superiore e inferiore) del fusto, là dove appoggiano le pelli. Nel caso dei tamburi Dixon Fuse Maple e della Ninja Black, i bordi sono intagliati con un angolo di 45 gradi interno ed esterno, quindi con il punto di appoggio della pelle sullo strato centrale.
I cerchi tendipelle (anch'essi neri) sono in metallo con la striscia centrale dello stesso materiale utilizzato per dare spessore ai bordi dei fusti. A completare la dotazione, Dixon sceglie pelli nere monostrato per tom e cassa e una Evans USA Coated (battente) per il rullante.

HARDWARE

I tom della serie Fuse Maple sono sospesi tramite supporti in stile RIMS, denominati TMS (Track Mount System), efficaci, che impediscono agli attacchi di venire a contatto con i fusti, lasciandoli quindi liberi di vibrare.
Le gambe del timpano si agganciano al fusto tramite blocchetti dello stesso tipo degli attacchi utilizzati sui tom; le gambe della cassa sono del tipo telescopico con angolatura a cremagliera. Tutto semplice e funzionale. In quanto alla Ninja Black, tutto l'hardware è... rigorosamente nero.

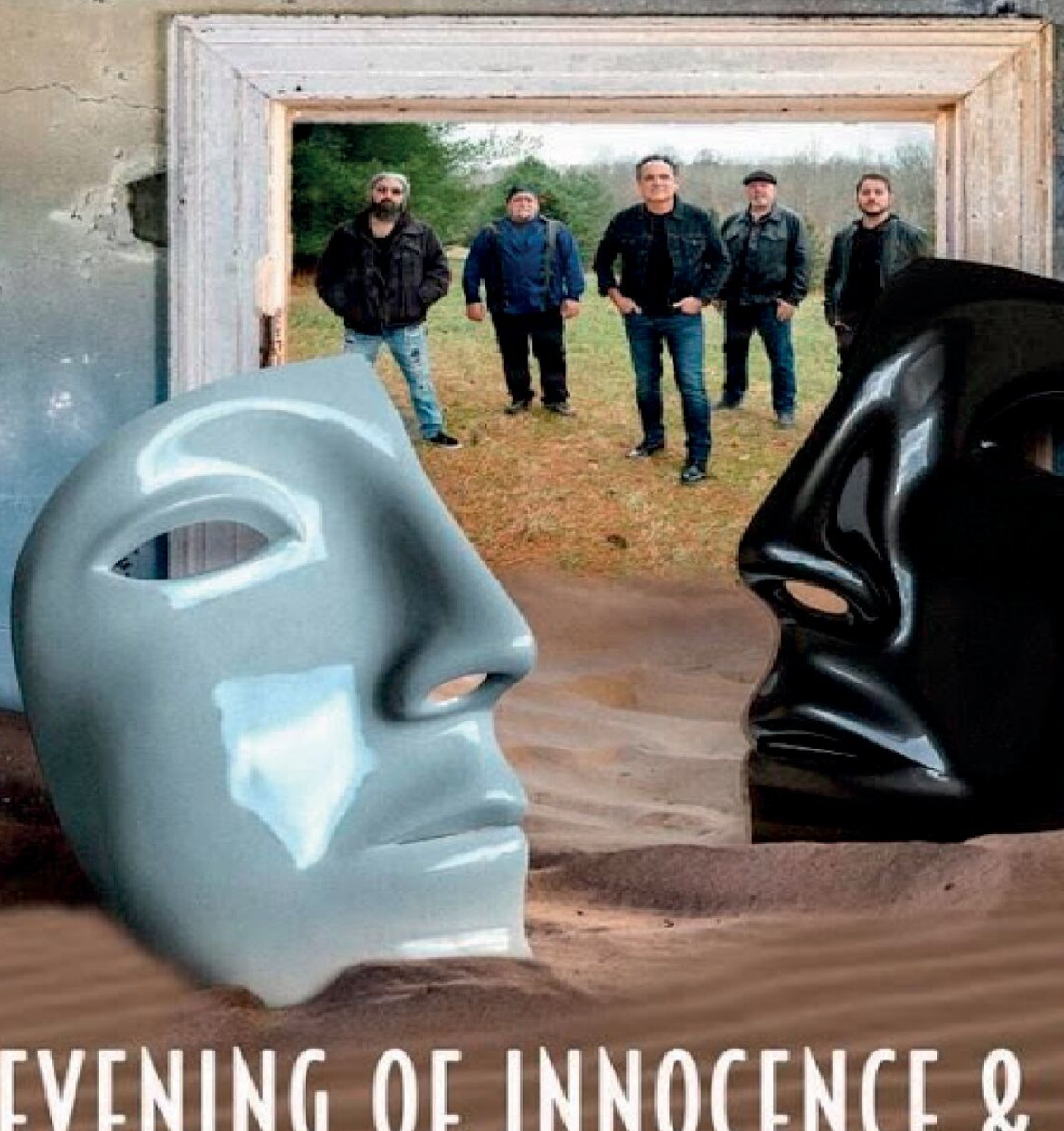
Otto i blocchetti tiranti sulla cassa. Anche in questo caso, all'insegna della funzionalità (non sono necessari, infatti, dieci tiranti per accordare una pelle da 22 pollici). Otto blocchetti tiranti anche per il rullante, per una accordatura comunque stabile e precisa. Quel che conta su un rullante, è la meccanica tendicordiera, la quale deve essere robusta e ben calibrabile per impedire ai fili della cordiera di vibrare troppo quando sollecitati dalle vibrazioni esterne. Dixon (situata a Taipei nell'Isola di Taiwan), vanta una grande esperienza in merito: dal 1979 realizza ottime meccaniche tendicordiera, adottate peraltro anche da altri marchi. (Ricordiamo che Dixon è un marchio di proprietà della Reliance International Corporation, la più grande fabbrica al mondo di parti per tamburi e strumenti a percussione).

CONCLUSIONI

Vincente è l'aggettivo che pare calzare a pennello alla Fuse Maple Ninja Black dal prezzo davvero concorrenziale: una batteria dalle peculiarità costruttive e meccaniche affidabili ed efficienti, dotata di tamburi risonanti, potenti, sensibili, facilmente accordabili e privi di frequenze spurie fastidiose (non generano vibrazioni inutili). La peculiare scanalatura centrale dei fusti (Center Groove) consegna timbriche round-up, adatte quindi ad esplorare vari generi di musica. In quanto all'estetica di questa batteria che Dixon battezza Ninja Black, che dire? Aggressiva e in grado di farsi notare.

NMB

THE NEAL MORSE BAND



AN EVENING OF INNOCENCE & DANGER

NEAL MORSE • MIKE PORTNOY • RANDY GEORGE • ERIC GILLETTE • BILL HUBAUER

USA 2021

OCT 8TH & 9TH - CROSS PLAINS, TN
OCT 12TH - SEATTLE, WA
OCT 14TH - ST CHARLES, IL
OCT 15TH - DETROIT, MI
OCT 16TH - FT WAYNE, IN
OCT 17TH - CLEVELAND, OH
OCT 19TH - GLENSIDE, PA
OCT 20TH - BALTIMORE, MD
OCT 21ST - BOSTON, MA
OCT 22ND - NEW YORK CITY, NY

EUROPE 2022

MAY 28TH - MADRID, SPAIN
MAY 29TH - BARCELONA, SPAIN
MAY 30TH - MILAN, ITALY
MAY 31ST - PRATTELN, SWITZERLAND
JUNE 2ND - TILBURG, NETHERLANDS
JUNE 3RD - LONDON, ENGLAND
JUNE 4TH - PARIS, FRANCE
JUNE 5TH - ESCH SUR ALZETTE, LUXEMBOURG
JUNE 7TH - COLOGNE, GERMANY
JUNE 9TH - BRNO, CZECH REPUBLIC
JUNE 10TH - KRAKOW, POLAND
JUNE 11TH - WARSAW, POLAND
JUNE 13TH - HAMBURG, GERMANY
JUNE 15TH - COPENHAGEN, DENMARK
JUNE 16TH - GOTHENBURG, SWEDEN
JUNE 17TH - OSLO, NORWAY
JUNE 18TH - STOCKHOLM, SWEDEN

PDP Concept Select Aluminum & Bronze Bell Snares

Distribuzione nazionale Gewa Music Italia: www.it.gewamusic.com | **Testo** Paolo Sburlati

La californiana Pacific Drums & Percussion (PDP) amplia la gamma dei rullanti in metallo introducendo nella Concept Select Series i due nuovi Aluminum e Bell Bronze Snares nella versione 6,5"x14". Due rullanti di elevata fattura, rispettivamente con fusto in alluminio e bronzo, che vanno ad affiancarsi alle versioni 5"x14" già a catalogo.

La batteria strumento musicale nasce poco più di un secolo fa come insieme di tutti gli strumenti a percussione allora conosciuti ed utilizzati in una orchestra sinfonica: dunque, la grancassa dotata del pedale, il rullante sospeso su un supporto, i tamburi tenore ed i timpani sinfonici, i piatti sospesi, i gong, il vibrafono, la marimba, i woodblock, i cowbell, le nacchere... insomma, tutto ciò che è percuotibile e disposto attorno (e anche sopra) al musicista. Un lavoro enorme, per un uomo soltanto, riuscire a gestire tutti questi strumenti in tempo reale durante un concerto... ma il percussionista doveva essere in grado di farlo, tanto in orchestra come al cinema, in veste di "rumorista" nel corso della proiezione degli allora film muti.

E' Gene Krupa, alcuni decenni dopo, a riuscire a condensare tale armamentario in un set costituito da una cassa, un rullante, un tom e due timpani, oltre a un hi-hat a pedale e un paio di piatti... ebbene, da quel momento, nasce il batterista moderno. Nel nuovo set ideato da Krupa, il tamburo principale è il rullante, la "voce" che finisce per distinguere il singolo batterista in una data situazione; per riuscire ad esprimersi al meglio, sul palco ed in studio di registrazione, il batterista necessita infatti di più rullanti, con fusti in materiali diversi, con profondità variabili da 4 a 8 pollici, con diametri differenti, 13, 14 e 15 pollici, e talvolta anche 10 e 12. Perché tutto questo? Perché il rullante, insieme alla cassa, è il cuore ritmico di qualsiasi brano musicale. Se la cassa è il battere del ritmo, il rullante è tutto il resto, ed ecco perché i differenti marchi presenti sul mercato propongono a catalogo rullanti (quindi "voci") di diverso tipo.

Tra i vari marchi presenti sul mercato, impegnati nella costante ricerca di raffinati processi produttivi, materiali, suoni, hardware appannaggio dei tamburi, vi è DW Drums, azienda californiana con sede ad Oxnard, capitanata da John Good, nota per la costruzione di tamburi d'alto rango e fattura. Nel corso del tempo, allo scopo di traghettare tali paradigmi su una fruizione di più ampio spettro, ecco che l'azienda californiana mette a punto una produzione parallela raccolta sotto il marchio Pacific Drums & Percussion (PDP); strumenti dotati quindi delle tipicità

Concept Select

Entrambi nella versione 6,5"x14", dotati di fusto in metallo di 3 mm di spessore privo di saldature (con incisione a laser del logo PDP in stile Art Deco) e di hardware cromato, i due nuovi rullanti Aluminum e Bell Bronze della serie Concept Select si distinguono a colpo d'occhio per un look davvero raffinato. Si aggiungono alle dotazioni di bordo, tiranti Dual-turret, sistema di intonazione True-Pitch Tension Rods, meccanica DW Mag Throw-off, cordiera a 20 fili, e pelli DW Drum by Remo. Cerchi in noce satinato per il rullante in alluminio e cerchi in metallo a tripla flangia (mm 2,3) per il rullante in bronzo.

Suono caldo, rotondo e terroso per il rullante in alluminio (Aluminum Concept Select). Suono potente, ricco di punch, e attacco da hard rock per il rullante in bronzo (Bell Bronze Concept Select)

Tra i big che utilizzano i tamburi Pacific Drums & Percussion (PDP), vi sono Daru Jones, Curt Bisquera, Brendan Buckley, Dave Elitch, Brooks Wackerman, Paul Bostaph, Joey Castillo, Billy Ausbagh, Eric Moore, Travis McNabb, Tony Royster Jr, Thomas Pridgen, Jon Wilkes, Laurence Breaux, Scott Ellis, Travis Smith, Jordan Mancino, Trevor Lawrence, David Lauser, Matt Brann, Stephen Perkins, Johnny Rabb, The Reverend, Steve Sidelnyc...

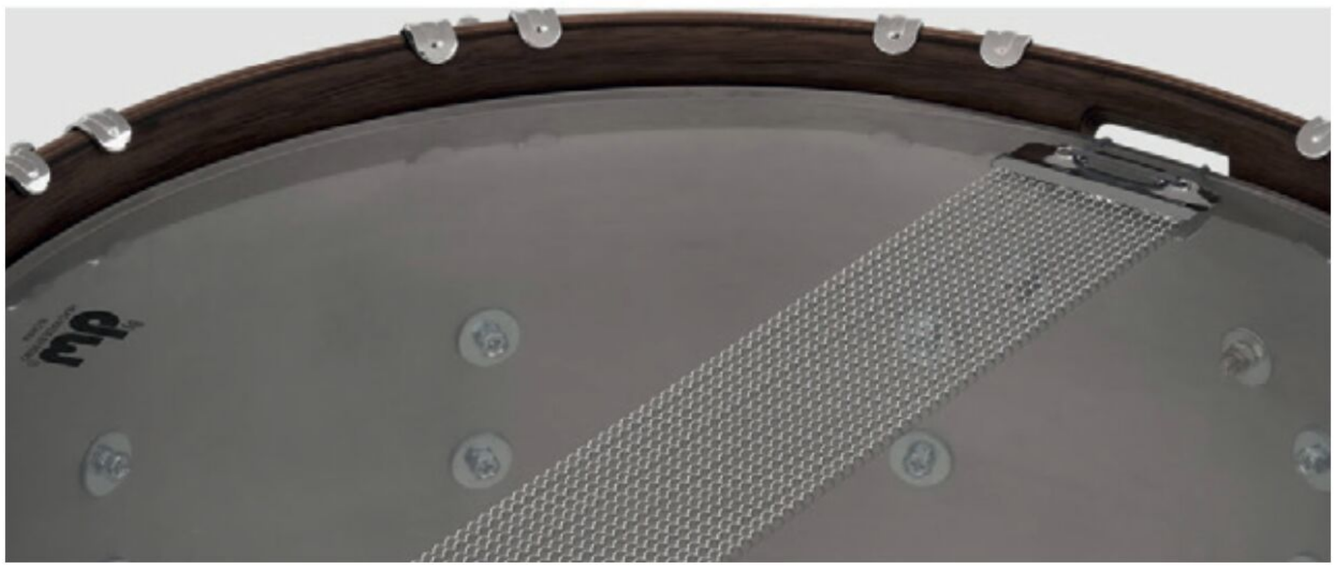
tecnico/costruttive sviluppate da DW, proposti a prezzi contenuti, e destinati ad un'ampia fascia di fruitori.

Tra i rullanti del catalogo PDP della serie Concept Select, tre di essi hanno raccolto il particolare entusiasmo dei batteristi nel globo; più precisamente, rullanti con il fusto in alluminio, bronzo e acciaio, proposti nella versione 6,5"x14". Si aggiungono ora alla serie due nuovi rullanti – Aluminum e Bell Bronze – rispettivamente con fusto in alluminio e bronzo, entrambi nella versione 5"x14".

ALUMINUM CONCEPT SELECT – 5"x14"
Affascinante estetica in stile antico, con la finitura satinata (e anodizzata) dell'alluminio a conferire l'effetto scurito tipico dei rullanti vintage, questo rullante di casa PDP – proprio come negli anni Quaranta – dispone dei cerchi in legno di noce (Walnut) satinati, trattenuti da piccole ganasce (Claw Hooks), tipo quelle in uso sui cerchitendi pelle delle casse. Un look decisamente antico, "parade" se vogliamo, che riporta ai tempi della guerra di secessione americana, con i tamburi rullanti da parata militari sui campi di battaglia. [Nota – Abbiamo visto un esemplare di questo rullante con i cerchi in acero, probabilmente un prototipo].

Il fusto del nuovo Aluminum Concept Select da 5"x14" è in puro alluminio fuso, perfettamente tondo, privo di saldature e dello spessore di soli 3 millimetri. Quindi, un fusto sottile, ma molto robusto e risonante, con una voce tendente al tenore. La vibrazione delle pelli va a trasmettersi in maniera egregia lungo tutto il perimetro del fusto, conferendo corposità e potenza ai colpi inferti. Naturalmente non dispone della brillantezza di un fusto in acciaio: viceversa, il suono è più pastoso, rotondo, pieno e caldo; e, soprattutto, asciutto e privo di armoniche dispari. Un rullante ideale per lo studio di registrazione. Come paragone, ricorda più il suono del rullante Ludwig Acrolite con il fusto in alluminio, che non quello di un rullante Ludwig Supra-Phonic con il fusto in acciaio. Medesima la proporzione delle frequenze del suo spettro sonoro. Si tratta di una peculiarità tipica dell'alluminio, un materiale tenero, molto leggero e con una risonanza molto, molto personale, e riconoscibile.

BELL BRONZE CONCEPT SELECT – 5"x14"
Medesimo fusto di quello in alluminio, privo di saldature, ma in questo caso realizzato con il bronzo per campane (Bell).
Decisamente più pesante, con



una nuance di timbriche più vasta rispetto al precedente rullante in alluminio, il Bell Bronze della Concept Series sfodera una voce pastosa, ma con meno basse e una maggiore esaltazione delle frequenze medie: peculiarità che aiutano non poco il rullante a fuoriuscire dal mix sul palco.
Come per l'Aluminum Concept Select, anche in questo caso, lo spessore è di soli 3 millimetri, ma il peso è decisamente superiore.

In quanto al bronzo, si tratta di quello tipicamente impiegato nella costruzione delle campane e dei piatti: ovvero, quella peculiare lega sonora costituita dal 20% di stagno e 80% di rame, che l'industria denomina B20.
Materiale estremamente sonoro, il bronzo eccelle soprattutto nei rimshot: il colpo della bacchetta contemporaneamente dato sul cerchio e sulla pelle, va infatti ad interessare il fusto nella sua totalità: esso vibra quindi al massimo e restituisce una pasta sonora pienissima, con le medie esaltate ed una punta equalizzata sulle frequenze acute, senza distorcerle. Quindi non fastidiose.
Riassumendo, si tratta di un rullante ideale a tutto tondo, in grado di esprimersi nei contesti musicali più diversi.

HARDWARE
Medesima dotazione di bordo per i due nuovi rullanti Aluminum e Bell Bronze da 5"x14": blocchetti tiranti Dual-Turret, meccanica tendicordiera DW Mag, viti tiranti True-Pitch (con il filetto europeo 5 MA più sottile di quello americano e quindi più preciso nell'accordatura), cerchi tendipelle a tripla flangia dello spessore di 2,3 millimetri, cordiera a 20 fili e pelli Remo.
Da notare: parti metalliche molto precise e molto funzionali. Qualità DW.

DIFFERENZE
E' marcata la differenza tra il suono dei rullanti PDP Concept Select con il fusto profondo 6,5 pollici e quelli con il fusto da 5 pollici. Questi ultimi, con un suono molto più squillante ed aggressivo, rispondono all'interno di una gamma di frequenze decisamente più alta e con un attacco molto veloce. Inoltre, la risposta della cordiera è immediata anche con i colpi più delicati.

Come tutti i rullanti con il fusto in metallo, fanno della versatilità uno dei loro punti di forza, ma con una distinzione: i suoni generati da alluminio e bronzo (ma anche da rame, ottone e titanio) sono decisamente apprezzati, peculiari e riconoscibili, ma molto diversi dai suoni generati dall'acciaio, il quale, a livello timbrico è quello marcatamente più squillante e quindi il più richiesto in generale.
I rullanti PDP della Concept Select nascono proprio per sottolineare il concetto di fondo: ogni metallo ha un suo proprio suono. Non resta che scegliere quello più indicato a un dato contesto sonoro.

THE NEW
THE NEW
THE NEW
GEWA G5

THIS IS FOR PERFORMERS!

Scopri la nuova batteria elettronica GEWA G5!
Tutte le potenzialità del set G9 in un formato più compatto ma altamente performante!

gewadigitaldrums
gewadigitaldrums
gewadigitaldrums
// gewaelectronics.com

MAPEX

ARMORY

SERIES

DETTAGLI DI PREGIO

Le batterie della Serie Armory presentano dotazioni di altissima qualità, derivate dalla serie Saturn, per offrire al batterista performance di livello pro ad un prezzo imbattibile.

www.mapexdrums.com

adagio italia

WWW.ADAGIOITALIA.IT